

GIOVANNI CHIARAMONTE

L'ALTRO_NEI VOLTI NEI LUOGHI



CARIFANO
LA TRIENNALE DI MILANO
ITACA

Giovanni Chiaramonte
L'Altro_Nei volti nei luoghi



Giovanni Chiaramonte
L'Altro_Nei volti e nei luoghi

Giovanni Chiaramonte

L'Altro_Nei volti e nei luoghi

Testi di

Kurt W. Foster

Pierluigi Nicolin

Umberto Fiori

A Pasquale Culotta che sostenne l'inizio di quest'opera nel 1999.
A Giovanni Quadrio Curzio che ha permesso di concluderla.

Giovanni Chiamonte
L'Altro_Nei volti e nei luoghi

Acireale
Galleria Credito Siciliano
23 aprile – 27 giugno 2010

Sondrio
Galleria Credito Valtellinese
MVSA
7 ottobre – 28 novembre 2010

Commissari dell'esposizione
Leo Guerra
Cristina Quadrio Curzio

ISBN 978-88-86899-73-4

2010 © Per le immagini l'autore
2010 © Per i testi gli autori
2010 © Fondazione Gruppo Credito Valtellinese.
Tutti i diritti riservati.

Mostra realizzata in collaborazione con
ULTREYA

Foto di copertina:



Editing del catalogo
Laura Geronazzo

Gruppo bancario
Credito Valtellinese

Presidente
Giovanni De Censi

Direttore Generale
Miro Fiordi

Credito Siciliano

Presidente
Paolo Scarallo

Amministratore delegato
Filippo Grieco

Fondazione
Gruppo Credito Valtellinese

Presidente
Francesco Guicciardi

Direttore
Tiziana Colombera

MVSA
Palazzo Sassi de' Lavizzari,
Sondrio

Assessore alla Cultura e all'Istruzione
del Comune di Sondrio
Marina Cotelli

Direttore
Angela dell'Oca

Galleria Credito Valtellinese, Sondrio
Galleria Credito Siciliano, Acireale

Coordinamento e organizzazione
Cristina Quadrio Curzio

Progetto di allestimento
e Design del catalogo
Leo Guerra

Coordinamento area Sicilia
Filippo Licata

Segreteria amministrativa
Laura Gianesini
Simona Pusterla

Segreteria organizzativa
Elisabetta Mero

Scansioni e stampe
Mario Govino e Christian Di
Luccio, Studio GM, Milano

Coordinamento riprese e produzione
Laura Geronazzo

Servizi in galleria
Consulta Sicilia Srl
L'Involt Sas

Ufficio Stampa
Studio Esseci
Sergio Campagnolo

Trasporti
Liguigli Fine Arts Service Sas

Broker Assicurativo
Global Assicurazioni SpA
Agenzia Allianz Ras

Credito
Artigiano 

Credito
Siciliano 


ULTREYA

Tra tutte le forme di espressione artistica, la fotografia è certamente una delle più moderne, accessibili e immediate. Chiunque può adoperare una macchina fotografica, ma solo pochi hanno il privilegio di creare “immagini” capaci di raccontare l’uomo e l’ambiente umano; occorrono sensibilità, istinto, tempo. Il fotografo deve saper osservare prima di ogni scatto, deve poter attraversare la realtà lasciandosi trasportare dalle correnti in superficie per poi immergersi in profondità, alla ricerca di istanti da cogliere che diano senso alla quotidianità e mettano in prospettiva la storia.

La fotografia diventa allora una forma di scrittura: il racconto muto degli uomini e dei loro luoghi, reportage dei cambiamenti in atto nelle società.

Nella mostra che Vi presentiamo, Giovanni Chiaramonte fa questo: osserva e racconta le trasformazioni in atto in due città simbolo del nord e del sud dell’Italia, Milano e Palermo, nel tentativo di interpretare, comprendere e comunicare, attraverso il filtro/prisma della fotografia, la storia contemporanea dell’Italia come luogo di importanti trasformazioni socio-antropologiche dovute al fenomeno dell’immigrazione.

La mostra fotografica vuole essere un momento di riflessione su un tema estremamente delicato, importante e attuale ed offrire ai testimoni di tale espressione artistica la possibilità di comprendere e di comunicare, per contribuire a migliorare l’integrazione ed i rapporti fra i diversi gruppi etnici e le diverse istanze culturali presenti nel nostro Paese.

Chiaramonte è considerato un fotografo di architettura; noi preferiamo pensare a lui come ad un ritrattista, capace di riprendere gli uomini attraverso il volto degli spazi in cui abitano. E come tutti i grandi ritrattisti, Chiaramonte osserva gli antichi palazzi, le strette vie e i vicoli di Palermo, gli isolati popolari ed i viali di circonvallazione milanesi, per poi lasciare che il suo occhio - tenendosi lontano dalla rappresentazione dell’ovvio, di ciò che gli occhi vedono anche senza guardare - colga i colori, le ferite, le emozioni di attori antropologicamente e culturalmente diversi tra loro, ma destinati a contribuire alla costruzione della nuova identità italiana.

Certamente nella visione di Chiaramonte c’è una profonda visione etica della fotografia che, andando oltre la definizione semplicistica dell’immagine come rappresentazione della realtà, diviene idea filosofica innovativa ed autentica arte descrittiva dell’universo “uomo”.

Carlo Negrini

Presidente Credito Siciliano

Francesco Guicciardi

Presidente Fondazione

Gruppo Credito Valtellinese

Sommario

- 11** I TRITTICI DI CHIARAMONTE,
o La tremula simmetria del tempo
Kurt W. Forster
- 15** Se questo è l'altro
Pierluigi Nicolin
- 19** L'altro
Umberto Fiori
- 239** Apparati



I trittici di Chiaramonte, o La tremula simmetria del tempo

Kurt W. Forster

Nell'antichità si usavano *tabulae* per scrivere al posto della carta. A scopi celebrativi, le *tabulae* furono ornate da immagini scolpite in rilievo o dipinte, rendendole più personali e dignitose. Incernierate come i libri odierni, le *tabulae* si chiudevano come i dittici consolari e poi come i libri dei vivi e dei morti presso i cristiani. Il loro formato ridotto fu preferito per lettere e contratti, perché accoppiava l'intimità dello scrivere all'oggettività del ricordo, coniugando l'atto del esprimersi con quello della lettura. Dittici e, nel caso di varie *tabulae* unite, polittici furono i primi esempi di veri *libri*—a contrasto con la consueta forma a rotolo—perché davvero pieghevoli. Un dittico o un trittico unisce in maniera agevole diverse tavole e permette, girandole, di sovrapporle

l'una all'altra. Fu così che nacque il libro illuminato che tratta ogni pagina come *tabula* e ne fa scaturire una nuova lettura. Rompendo la continuità dei testi antichi, i libri conducono ad un'altra forma di attenzione: il lettore si sofferma sulle immagini e impara a scandagliarle. Le immagini non si leggono ma si contemplano e nel contempo si aprono a una visione ben oltre la soglia della singola pagina. Quando immagini e parole vengono messe a confronto o ne rispecchiano la trama, ci invitano al paragone, avvicinando parole e figure. Le tavole antiche erano di un formato adatto ad essere chiuse e aperte con una sola mano, facili da portare via o da sorreggere come vasi della memoria. Con la loro simmetria tra tabula sinistra e destra, tra 'proposta' e 'risposta,'

incipit e *explicit*, istigavano una lettura che di continuo rimandava oltre le parole e aldilà delle figure. Grazie alle fitte corrispondenze interne e al facile confronto tra citazioni e immagini, agevolate dall'ordine delle tavole, il libro diventò particolarmente caro ai cristiani. Già in una pittura muraria di Pompei, una donna ci guarda mentre tiene in mano le sue *tabulae*, portando lo stilo alle labbra in un momento di raccoglimento. Lo stilo in mano serve di ago tra tacere e scrivere, chiude la bocca e lascia in bianco la tavola cerata, quasi fermo tra due silenzi, quello del pensiero e quello dello scrivere. Non a caso, i dittici e trittici furono adoperati come dispositivi per la riflessione e la devozione, sia essa privata o liturgica. Come la donna di Pompei si ferma nell'atto di scrivere e,

Palermo, 1999

pensierosa, scruta la sua memoria, così i trittici rinchiudono le immagini in uno spazio interno che accoglie chi guarda, saldando l’attenzione a un ordine composto. Leggere un trittico induce ad un giuoco non solo comparativo ma narrativo, iniziandoci ad una trama che si dispiega solo attraverso le immagini. Il calendario dell’aprire e del chiudere conferisce poi all’altare, che ne discende, una dimensione cronologica e agli sportelli un ruolo di *tabulae* nelle voltate di un rituale che all’inizio non era nient’altro che una forma di lettura. Con i libri illuminati che nascevano dai politici tardo-antichi l’immagine guadagnò il sopravvento sul testo. Non ne fu causa l’analfabetismo medievale, ma piuttosto una svolta nella mentalità occidentale verso l’immagine e il suo supremo valore iconico. Il fitto tessuto delle immagini raccoglie e intreccia i fili dell’ovvio con quelli dello sconosciuto, tessendo un velo davanti allo sguardo e cambiando l’apparenza della realtà stessa, a volte rivelando una visione diversa. Sono affatto le immagini che ci insegnano a guardare il mondo, ed è la memoria che salda significato e figura. Un trittico di immagini espande il potere di ciascuna e spinge lo sguardo a vagare in cerca di significati nascosti. Il fotografo Giovanni Chiramonte ha lavorato in maniera saggia a Palermo, creando trittici, ciascuno dietro un

sipario che lascia appena trasparire dove si trova nella città. Valicando momenti anonimi si entra improvvisamente in luoghi che Chiaramonte ha saputo trovare nei posti più dispersi. In un atto solitario ma solidale, Chiaramonte ricerca i covi e ne ricorda le tracce. Non potrebbero esser più distanti questi covi urbani, dove i migranti cercano riparo, dai loro luoghi d’origine. Incolabile che sia la differenza tra il fragile insieme del posto—costruito precariamente in luoghi seminasosti—e della persona—ferma, premurosa e degna—, la terra straniera è pur sempre anche ospizio di desiderati. Un bricolage di oggetti esigui serve a ricomporre un vocabolario della propria identità umana della quale solo un trappista vorrebbe tacere. Per chi vive nei nascondigli o nel margine di una città mediterranea deve sbrigarsi con arcaici talenti a cavarsi l’esistenza; non può fare a meno di oggetti personali, occorrono arnesi e strumenti, servono talismani e amuleti. Il forte disequilibrio tra i luoghi che non si fanno notare e i migranti che facilmente si riconoscono come tali assume una logica che sembra nascere dalla fotografia stessa: solo una persona può ‘allestirsi’ in maniera così singolare come le macchie sul mantello di un felino, e solo un arredo—casuale o curato—può conservare l’impronta di una mentalità sempre sfuggente

e straniera. Lo sanno da tempo i commissari che investigano i siti di un presunto delitto e ivi riconoscono, con l’implacabile logica di uno Sherlock Holmes, quello che non si trova più ma ricorda l’occorrenza. Chiaramonte sa scegliere le tracce, fortuite o traditrici; anzi, ne costruisce i suoi quadri: ad una donna che lascia appeso il cappotto a colori sgargianti, fa da complemento una vestaglia a tinte di pappagallo; ad un giovane in giubbotto grigio, Chiaramonte abbina una vespa color argento nell’andito di casa e uno scalone tappezzato di muffa grigiastria. Ma il fotografo non pennella col desiderio di rimettere in bilico l’immagine di un mondo spezzato con false tinte. Al contrario, Chiaramonte coglie le sue immagini sul luogo e apre le sue *tabulae* alla “matricola” di una persona, affinché tutto che si vede testimonia la sua condizione di vita, anche se molto ne rimane e rimarrà alienato. Con *parva sapientia* di chi non vuol accontentare un banale senso del garbo, Chiaramonte scopre bellezze che scaturiscono solo dalle persone da lui ritratte. Siano esse severi come un portico dorico o festose come da una domenica brasiliana, gli interni che fiancheggiano i ritratti parlano in allegorie, raccontano nel senso del termine con ‘altre parole.’ Se una parete è presidiata dall’occhio fisso di

un orologio o viene nascosta da uno specchio quasi accecato dagli scatti fotografici, gli ambienti cambiano da luoghi poveri e trafugati in locali abitati, in ridotti umani e spazi vivi. Ogni trittico è preceduto da un angolo di strada o un antro di casa [ed eccezionalmente da un tratto di lungomare] precludendo lo sfaldarsi della triade stessa: sempre al centro il busto del migrante—li chiamo *busti* quei ritratti perché radicati nell’antica forma dei *clipeati*, vale a dire dei *santi*—affiancato da due nature morte. Lo scontro tra un busto quasi vivo e gli effetti personali, gettati in un armadietto, si muta in affinità tra un volto raccolto e un calibrato altarino della memoria che rimane avvolto nel silenzio di un’immagine. Si incide nella memoria al primo battito d’occhio il volto di una donna su un fondo di piante sempreverdi. Gli angoli della stanza gremiti di icone, vere icone di santi ma anche di familiari, sono curati come se il luogo fosse la casa ancestrale e non un appartamento mille miglia distante dalla patria. Gli oggetti disposti negli interni esercitano la memoria e si ricompongono all’antica ovunque l’uomo li porta o la donna li cura. I trittici appartengono a tempi diversi e ne congiungono i ritmi dissimili: rivelano i tempi che sono sempre quelli della vita e della memoria. Quanto

ferma è la presenza di una persona che ha saputo crearsi una seconda patria nel presente, quanto effimero si rivela essere il ricordo dei luoghi lontani e dei tempi vissuti. La mera lontananza non fa dimenticare quello che si è perso, ma lo rende davvero ‘passato’. Mentre ogni fotografia diventa ricordo, ogni ricordo salva un momento appassito che risentiamo come tale. Con le sue immagini Chiaramonte potenzia questa tensione tra la problematica presenza di persone, ovunque sotto l’obbligo di giustificare la loro permanenza a Palermo, e la loro origine—provocatoriamente simbolica—in altri luoghi e paesi. Perché migranti, la loro presenza non si trasmuta in un semplice ritratto; perché a forma di trittico, il mero susseguirsi di scatti cede a una simmetria interna nel sempre disuguale discorrere del tempo. Emerge in questo confronto il passato ridotto a ciarpame e souvenir, ma al contempo il presente guadagna urgenza nel confronto con persone marcate da estraneità e dislocazione. Con le sue immagini Chiaramonte ha saputo dare una mano a chi cerca di passare inosservato, perché i suoi ‘ritratti’ si avvicinano al soggetto con passo felpato, cogliendo un angolo dell’andito o un tavolino di cucina come se il rispetto lo obbligasse ad abbassare lo sguardo. I migranti, invece, guardano

il fotografo in faccia, rispecchiando la loro fermezza e volontà. Lui, con la sua ripresa, scolpisce la fisionomia, mentre loro indossano abiti di recente acquisto camuffandosi nella cultura adottiva o ornando il volto di festoni etnici in fiera affermazione della propria diversità. I migranti stabiliscono il baricentro dei trittici. Le loro abitazioni e i pochi oggetti raccolti ad uso personale li fiancheggiano come allegorie reali della loro esistenza. Cerchiamo accesso ad un cantuccio dello scalone, tiriamo una tenda e scopriamo un calibrato montaggio di souvenir o un altarino di smarrita memoria patria. Solo la presenza di un volto di donna o un busto d’uomo è in grado di ancorare le pagine dispiegate e stabilire la triade d’immagini. Una triade che da sempre concede solo un attimo al presente, ma ci chiede per tutta la vita di travasare il passato mentre fuggiamo nel futuro. Con i suoi trittici, Chiaramonte apre non solo le ali delle sue *tabulae*, ma amplia il nostro sguardo sulla vita che ci obbliga a navigare nel flusso del tempo, girando vorticosamente e desiderando di raggiungere un baricentro dove una immaginaria simmetria ci fa vedere, come nei palmi delle mani, i lineamenti della sorte.

BIOGRAFIA KURT W. FOSTER



Se questo è l'altro

Pierluigi Nicolin

Palermo, 1999

La ricerca di Chiaramonte sulla presenza degli extracomunitari in due città italiane è organizzata in gruppi di tre immagini in modo da formare dei trittici. Non è un ordinamento adottato in un secondo tempo da un curatore per la presentazione del lavoro in una mostra o in un libro, ma un'idea meditata dall'autore sin dall'inizio con la decisione di porre un ritratto nella parte centrale e gli interni di una casa sui lati. La quarta immagine, una veduta esterna, fa da copertina. Un programma iconografico di questo tipo, con le immagini fotografiche subordinate alla composizione del trittico, potrebbe stimolare valutazioni contrastanti, diversissime tra loro. Ad esempio si potrà rilevare la conseguenza di questa opzione sugli esiti del lavoro d'autore nel ridurre l'*unicum* della foto

artistica alla semplice riproduzione di un fotogramma funzionale allo sviluppo di una storia; o vedervi l'enunciato antiavanguardistico di un ordine sintattico contrapposto all'estetica del disordine e dell'opera aperta; o la reazione al fatto che, assorbito nella comunicazione della società di massa, lo scardinamento avanguardistico delle strutture sintattiche e semantiche richiede una ricostituzione dei generi e così via. In questo lavoro dove il ritratto della persona entra per la prima volta nella ricerca di Giovanni Chiaramonte, fotografo di città, di architetture e di paesaggi, la scelta del formato iconografico consente di mantenere l'autonomia dei generi fotografici della persona e del paesaggio, dal momento che nel trittico si mette in atto un semplice accostamento di immagini.

Una volta presa questa direzione vi è da registrare l'introduzione di una mossa successiva carica di ulteriori implicazioni, come l'idea di mettere la fisionomia di un volto al centro del trittico. La composizione trinitaria, a parte la suggestione teologica, produce un movimento circolare interno, che determina delle relazioni dinamiche tra le immagini accostate ad arte, a discapito del loro apprezzamento al di fuori del contesto, come succede in pittura nella valutazione delle pale d'altare nel caso dello smembramento di un polittico. Nel nostro caso si dovrebbe più che altro parlare di altarioli a tre valve di piccole dimensioni e riservati a una devozione privata: quelle icone che un tempo erano appoggiate sopra un altare domestico. Nell'investigazione di Giovanni

Chiaromonte sugli stranieri giunti da poco in Italia, le immagini dell'*altro* entrano dunque nel movimento circolare di questi altaroli e questa sarebbe la condizione per la loro trasmutazione in icone di un'ospitalità possibile. Ogni trittico del ciclo dedicato a queste nuove presenze nella città di Palermo – l'altro ciclo riguarda Milano – è intitolato a una delle persone provenienti da un mondo lontano mentre, intenzionalmente, le pale laterali portano le immagini di certi interni in cui questi *altri* abitano una parte della città. L'impressione ad un tempo familiare e straniante del ciclo palermitano è data dalla decisione di illustrare nelle ali esterne di tali inconsueti altaroli, invece delle solite scenette edificanti, gli effetti personali depositati dagli ospiti nei luoghi da loro abitati. La copertina del trittico è una veduta dell'esterno dell'abitazione del nuovo ospite e l'insieme suggerisce due diverse percezioni della durata temporale. La lunga durata è simboleggiata dai retaggi di una città barocca della Sicilia spagnola, confrontabili con altre figure entropiche del decaduto Impero ispano-americano, il presente è indicato nell'evento del ritratto dell'adveniente al centro del trittico. Il lavoro del fotografo svela man mano come questi ambienti palermitani,

colti in uno stato di trascuratezza e di abbandono, abbiano favorito l'ingresso dell'ospite sconosciuto. Anche se non sai il suo nome né da dove viene puoi intuire qualcosa dai segni presenti nelle stanze che forse abita. Si capisce anche che i ritratti giovanili degli *ospiti* appena arrivati – asiatici, africani, latinoamericani – sono il risultato di un incontro tra il fotografo e il suo soggetto. In questo senso l'ospite è diventato effettivamente colui che ospita e contemporaneamente colui che è ospitato. Va detto che le immagini non lasciano intravedere lo svolgimento di una tensione dialettica del tipo servo/padrone, a indicare che qualcuno si è messo al posto di qualcun altro come in un film di Luis Buñuel. Gli ospiti di Palermo sembrano occupare senza dramma più che altro dei vuoti, delle zone trascurate o non viste da una società che ha lasciato in stato di abbandono intere zone del centro storico. La sequenza progettata delle immagini testimonia piuttosto l'idea di una visione ecumenica, di una simpatia verso il prossimo e si ravvisa l'elogio dei luoghi trascurati da una società da cui si preferisce stare ai margini, alla maniera di Andrej Tarkovskij. Una lettura in chiave concettuale del ciclo palermitano, il più mitico, potrebbe far intravedere in queste immagini anche un'allegoria degli

ospiti di Abramo, la promessa biblica di una nuova patria, o persino una ancor più trasfigurata lettura potrebbe scorgervi un'elaborazione della *cena di Emmaus*, se pure volessimo attenderci dall'apparizione dell'ospite nientemeno che la nostra salvezza. Certo dietro l'evidenza di questo effettivo presenziare si nasconde un singolare paradosso, se pensiamo ai luoghi comuni dell'accoglienza e all'inconcludenza degli sforzi per mettere in campo una serie di provvedimenti funzionali: offerta di servizi, assistenza, posti di lavoro, alloggi sociali e così via. Se pure i diciotto trittici del ciclo milanese mostrino ugualmente un tipo di appaesamento degli ospiti nelle aperture della città e del ciclo lavorativo, in modo informale e avulso da un preciso programma funzionale di accoglienza, a Milano cambia completamente lo sfondo delle storie. Nei trittici milanesi la sostituzione delle figure dello stesso campo semantico produce il racconto di una dimensione meno esotica. Il paesaggio entropico palermitano, più prossimo ad ambienti già noti ai nuovi ospiti – come del resto le consuetudini sociali non iperdeterminate dalla disciplina del lavoro organizzato – apre al confronto con le differenze presenti nella situazione milanese. A Milano gli sfondi metropolitani

delle copertine sono più contrastati e vanno dagli ambienti della periferia organizzata dagli alloggi sociali – con paesaggi spesso attraversati da rudi manufatti infrastrutturali e segnati dagli onnipresenti graffiti – agli sfondi eclettici della città del Novecento e di alcune parti della città centrale. Il volto delle persone suggerisce una varietà molto ampia non solo di provenienze, ma anche di destini, di ruoli sociali, di appartenenze. E tuttavia, in questi fondali mutati, a fianco delle medesime reminiscenze costituite da foto ricordo, icone, piccoli oggetti, figurine troviamo libri, apparecchi, prodotti recenti, insomma una serie di nuovi segnali che man mano vengono in primo piano. Anche se alcuni degli ospiti presenti nei trittici di Milano sembrano arrivati da qualche tempo e in parte acclimatati nel nuovo contesto, altri sembrano ricordarci che non siamo sempre di fronte alla tradizionale figura dell'emigrante, ma spesso a dei soggetti implicati nella transumanza globale dove resta incerta la destinazione finale. Alcuni potranno stabilirvisi definitivamente – hanno creato legami stabili attraverso un matrimonio o altro – altri potranno tornare oppure trasferirsi in un luogo diverso. Resta per noi l'incontro con la bellezza di certi volti, e l'idea che "l'esserci" non può essere pensato come la

vita nuda, con il suo semplice voler mangiare, dormire, scaldarsi, abitare, sopravvivere. Eppure proprio una certa normalità presente nei trittici milanesi fa trasparire un ipotetico grado zero, o grado minimo della vita in quanto tale, "semplice esistenza biologica", come si immagina dietro ogni storia di emigrazione, mentre prende corpo lo spettro di qualcosa d'altro, una vita vestita e presa in commerci di ogni tipo, più o meno umana, la vita che conosciamo e che incontriamo ovunque, e di cui la nuda vita rappresenterebbe, appunto, il residuo, o la parte più intima. Si completa in tal modo una "fase dello specchio", dove la ricerca fotografica porta l'autore ad una dubbiosa riflessione sulla propria identità e dove finisce per riconoscere nelle trasformazioni dell'altro, nel suo mimetismo, proprio i modelli di quel mondo e di quella società di cui preferiva considerarsi ai margini.

PIERLUIGI NICOLIN, professore ordinario Nato a Bareggio (Milano) il 26.08.1941. Si è laureato nel 1967 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Ha svolto la sua attività professionale congiuntamente all'attività didattica e di ricerca nel campo architettonico. È socio fondatore della Gregotti Associati (della quale ha fatto parte sino al 1976) e professore Ordinario di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Ha sviluppato i suoi interessi progettuali principalmente nel campo della progettazione urbana: nelle esperienze del laboratorio Belice 1980 dove coordina un gruppo di progettisti – in esposizione alla Triennale del 1982 – in una vicenda tra le più significative della ricostruzione urbana in Italia. Nei primi anni Ottanta è attivo nella vicenda dell'IBA di Berlino. L'approccio al progetto urbano si sostanzia ancor più nell'attività svolta per la Triennale nella XVII edizione, Le città immaginate. Nove progetti per nove città (1987) – da lui ideata e allestita – si confrontano numerosi progetti per aree delle principali città italiane. Scettico verso le mode tecnologiche e i positivismi di maniera, il modernismo critico di Nicolin reinterpreta l'ineluttabilità del moderno ripartendo da una prospettiva metropolitana: le periferie, le aree dimesse, frammenti e continuità. Questi impegni continuano sul progetto urbano gli è valso l'incarico per il coordinamento della valorizzazione del centro di Gubbio (1989-90) e per il nuovo piano regolatore e di recupero di Gibellina (1990). Nella metropoli le opportunità delle aree dimesse si uniscono all'archeologia urbana giustificando l'atto rifondativo di demolizione e ricostruzione del Laboratorio di Progettazione urbana Nove parchi per Milano (1995). L'attenzione per nuove interpretazioni della progettazione urbana si esplica successivamente nella proposta per la città di Oslo (2000), nella lunga avventura della trasformazione dell'ultima grande area centrale di Milano denominata Garibaldi Repubblica (1992-2004) e nella progettazione della trasformazione del quadrilatero storico della Fiera di Milano (2004). Lo sviluppo di questi interessi è accompagnato da una intensa attività pubblicistica ed editoriale con la rivista Lotus International (dal 1978) che gli è avvalsa la Medaglia d'oro dell'architettura italiana. Triennale di Milano. Milano 2003

PUBBLICAZIONI

Nicolin P., Atlante metropolitano, Electa, Milano 1991
Nicolin P., Monroy A., Microambiente, Longanesi, Milano 1972
Nicolin P., Dopo il terremoto, Quaderni di Lotus, Electa, Milano 1981
Nicolin P., Notizie sullo stato dell'architettura in Italia, Bollati Boringhieri, Torino 1994
Nicolin P., Elementi di architettura, Skira, Milano 1999
Nicolin P., Entrez lentement (catalogo della mostra), Editoriale Lotus, Milano 2005

Giovanni
Chiaramonte
L'altro

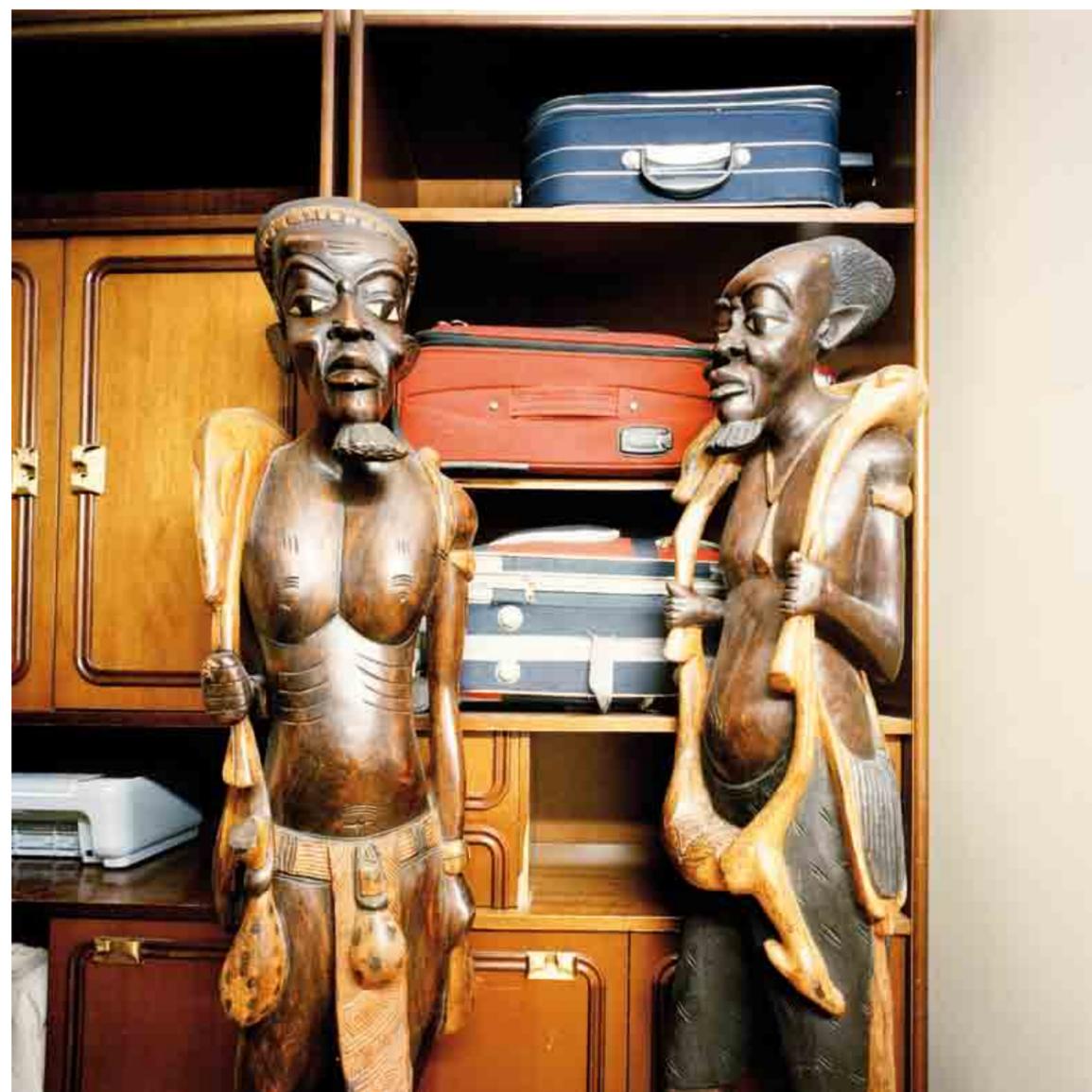
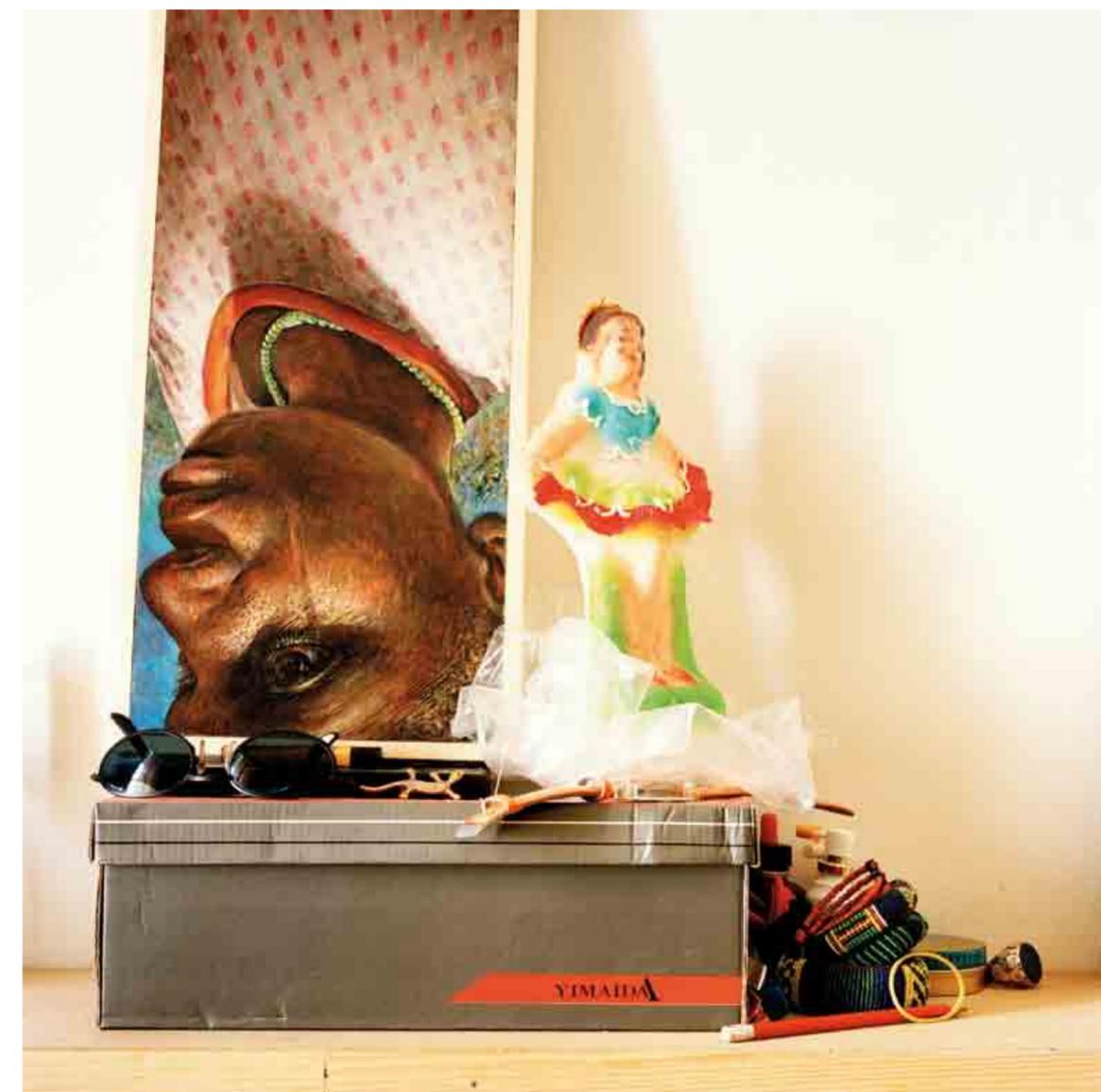
Umberto Fiori

Carichi di gazzelle,
di là, nella savana di cerniere
fbbie e maniglie, neri come sportelli
di apoteca, due cacciatori fiutano
l'ora, il momento, il secolo.

Ritta su un orologio
una bimba di zucchero, di qua,
monta la guardia
a un idolo capovolto.

Al centro, sul suo trono,
il re dei continenti, dei saluti,
dei calendari, delle foglie: il volto.

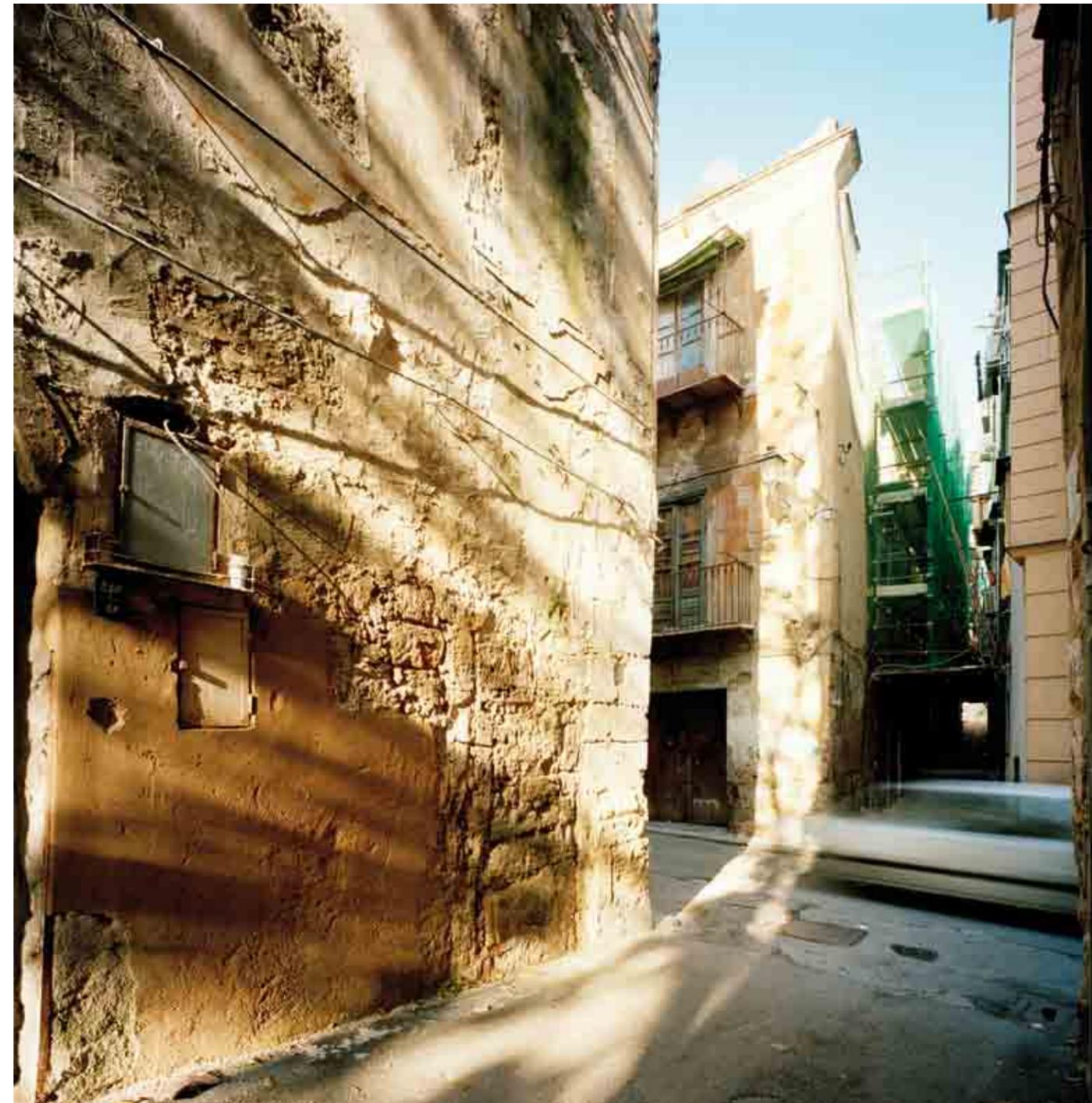


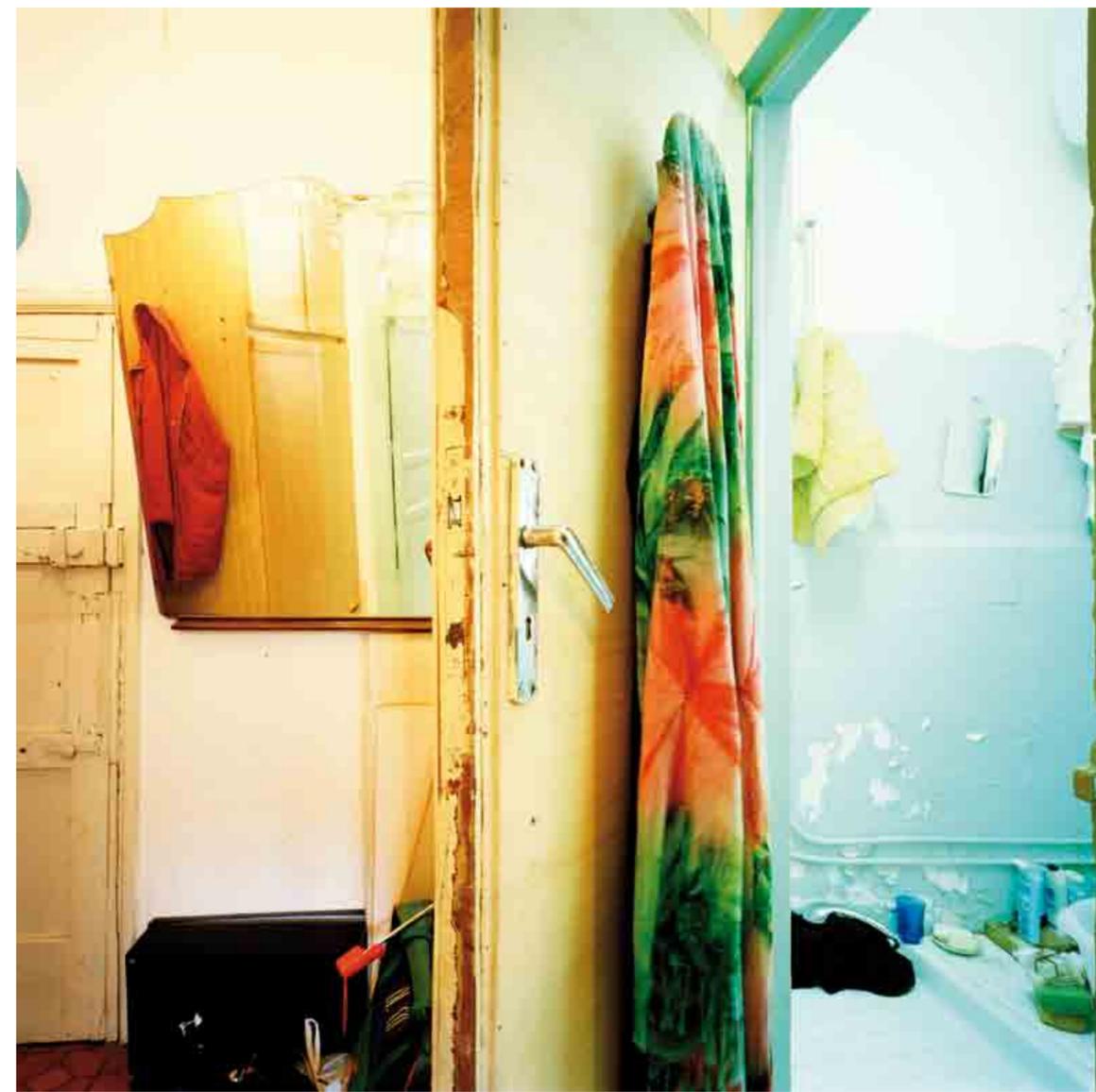
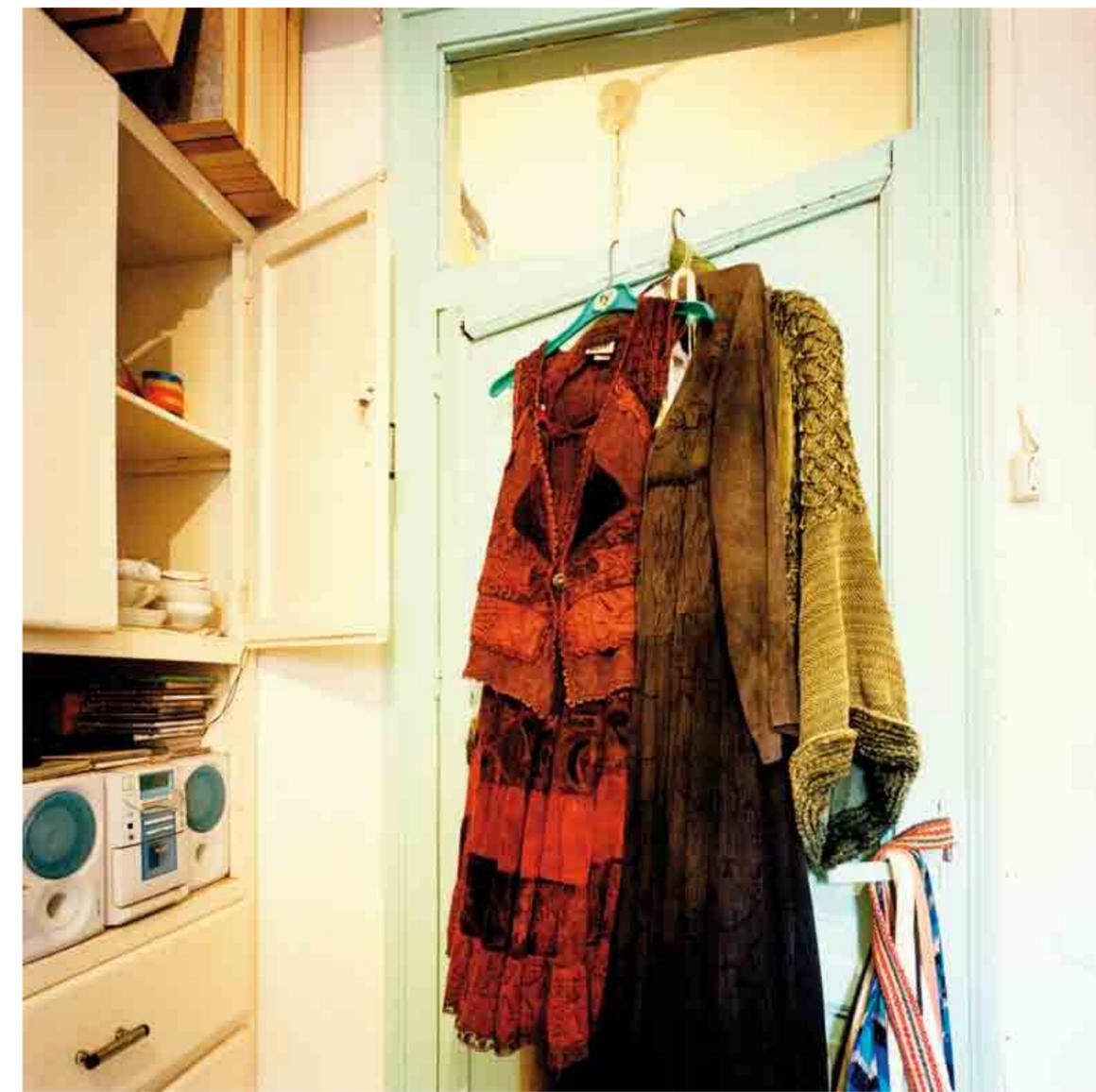


PALERMO - SENEGAL
2009

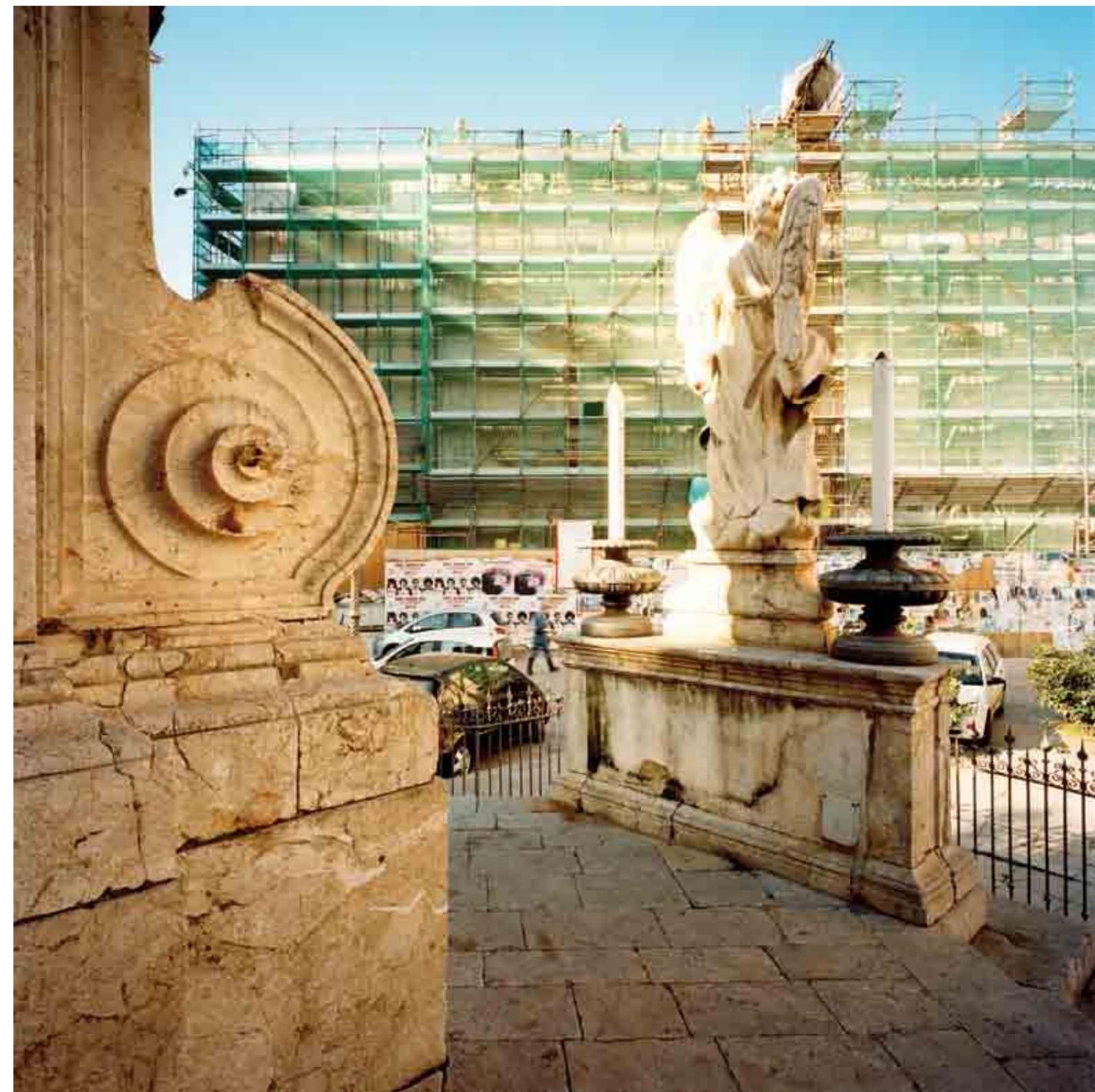
Con il suo volo di zagaglie, l'ombra
si avventa a capofitto sull'incrocio,
contro gli ultimi spigoli del vicolo
ancora canditi, lassù, da una lebbra di gloria.

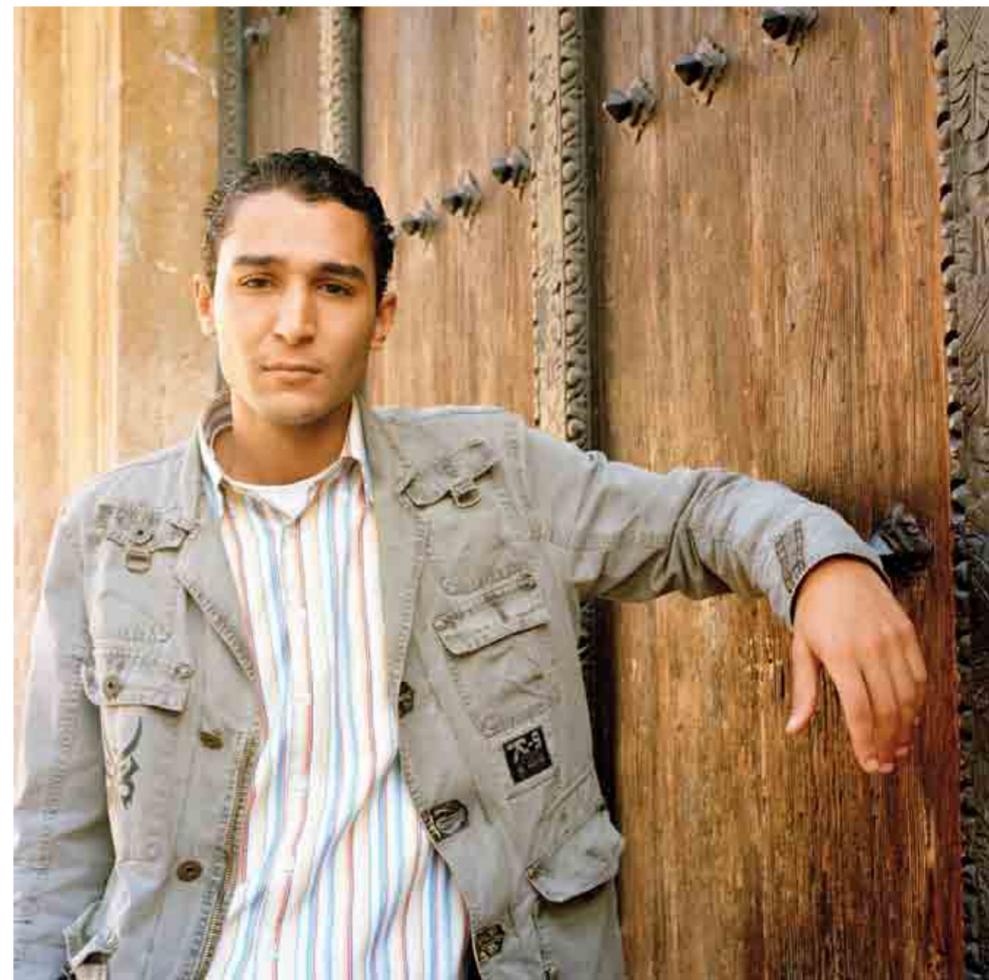
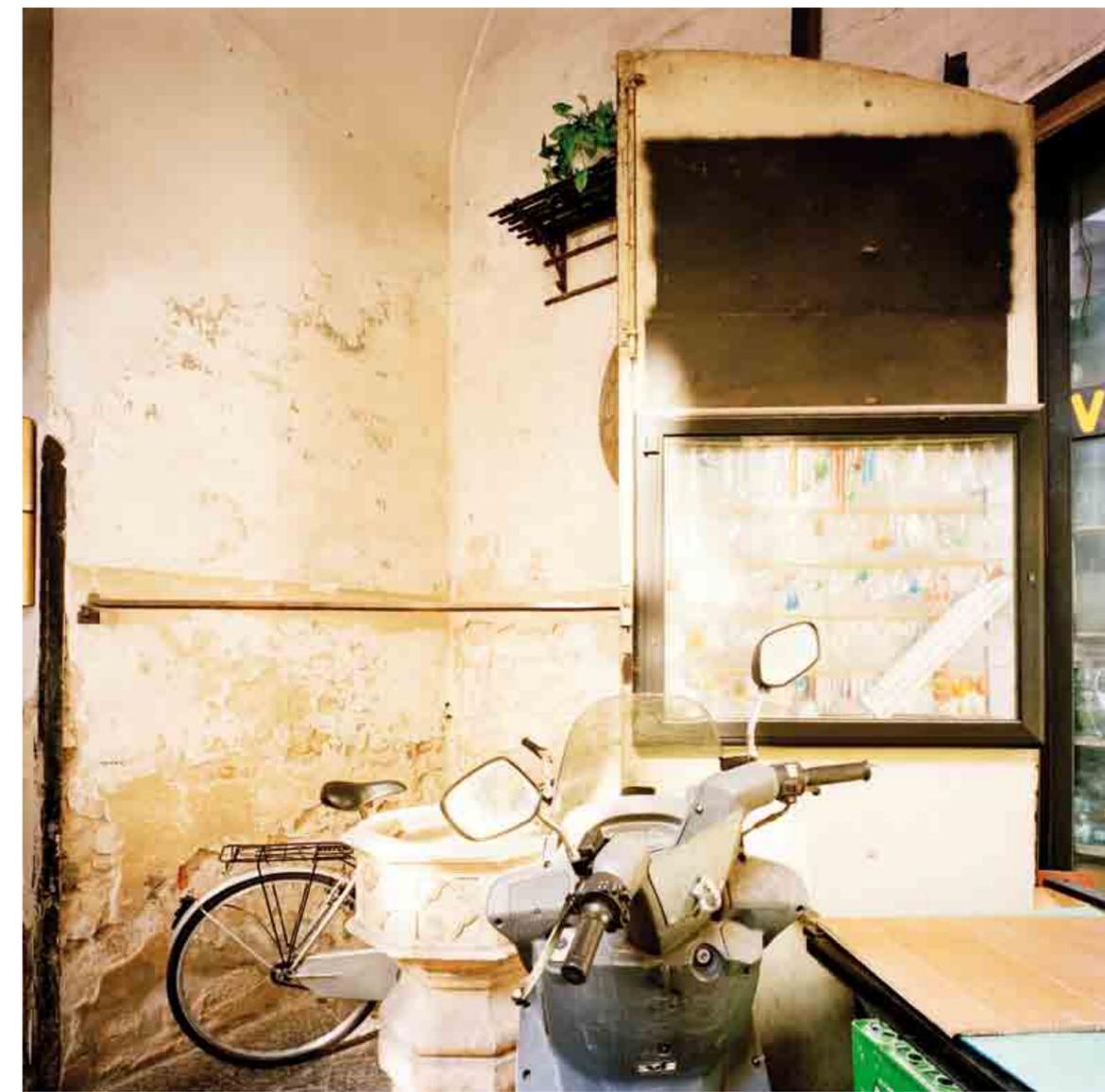
È immobile, la battaglia,
ferma nell'ambra d'oro della memoria
con tutta la salvezza,
tutto il pericolo.





PALERMO - ZAMBIA
2009





PALERMO - TUNISIA
2009

Avanzi di vita, tracce
di passi sul nevaio della storia.

Modanature, frange, scie di lumaca:
riesco ancora a guardare
senza paura.

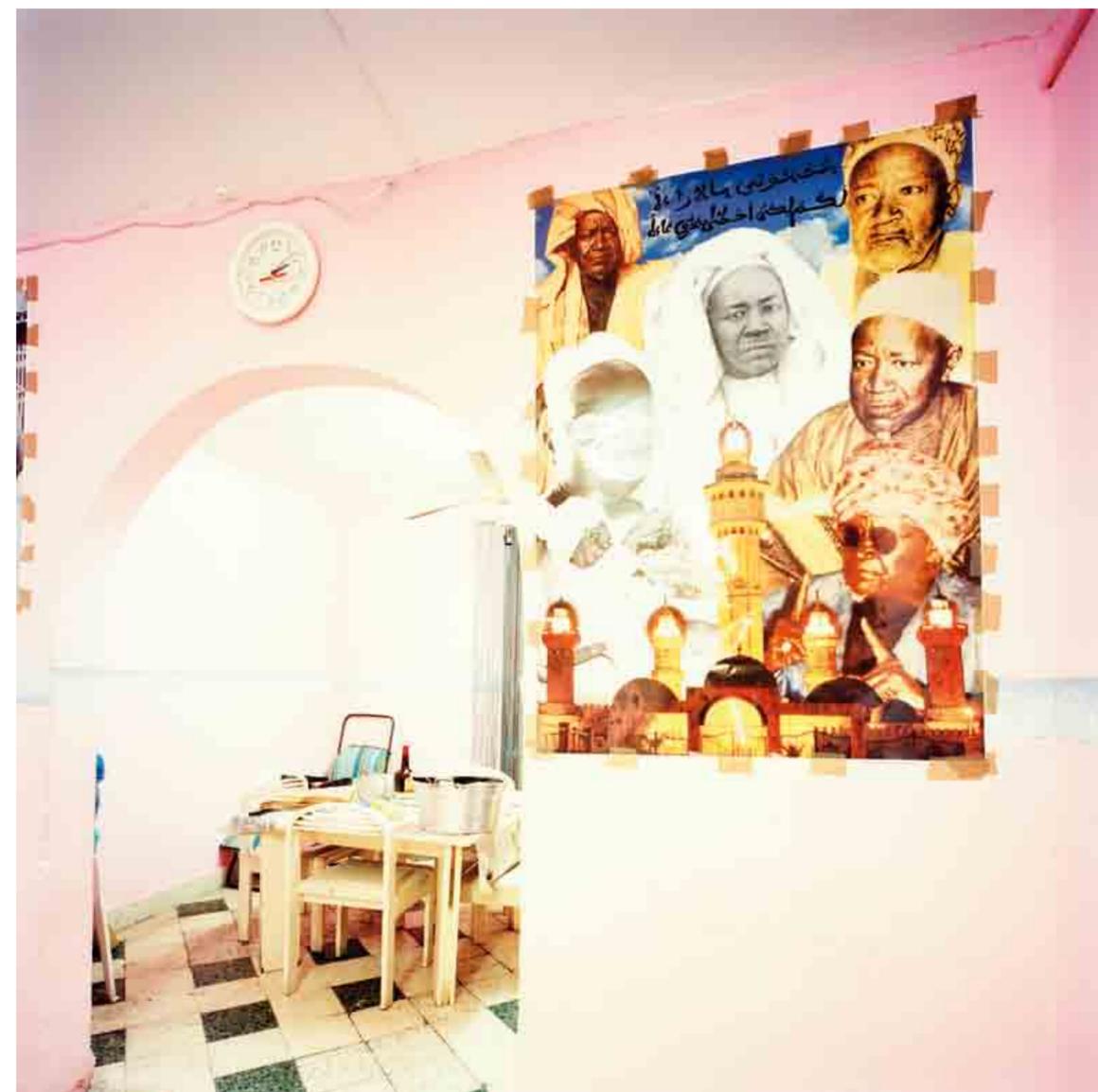
Ma cosa mi protegge dalla gloria
di questa faccia?





PALERMO - RUSSIA
2009





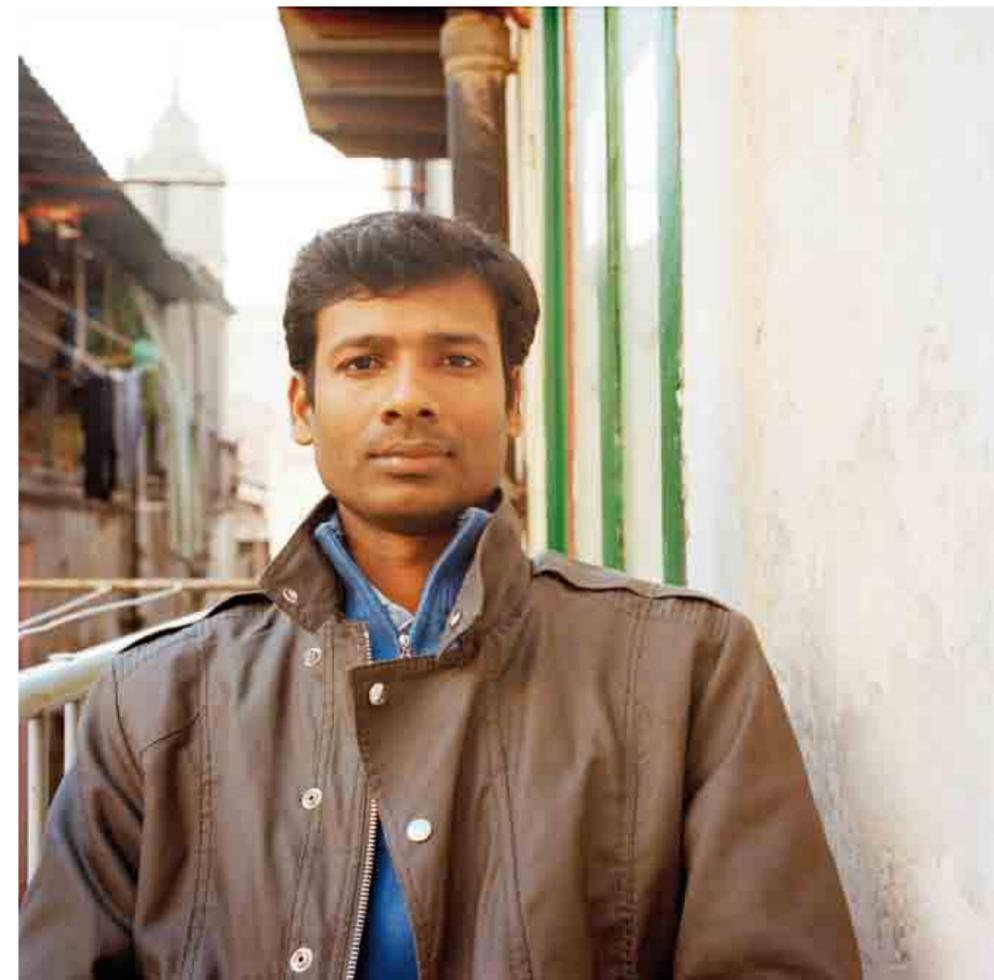
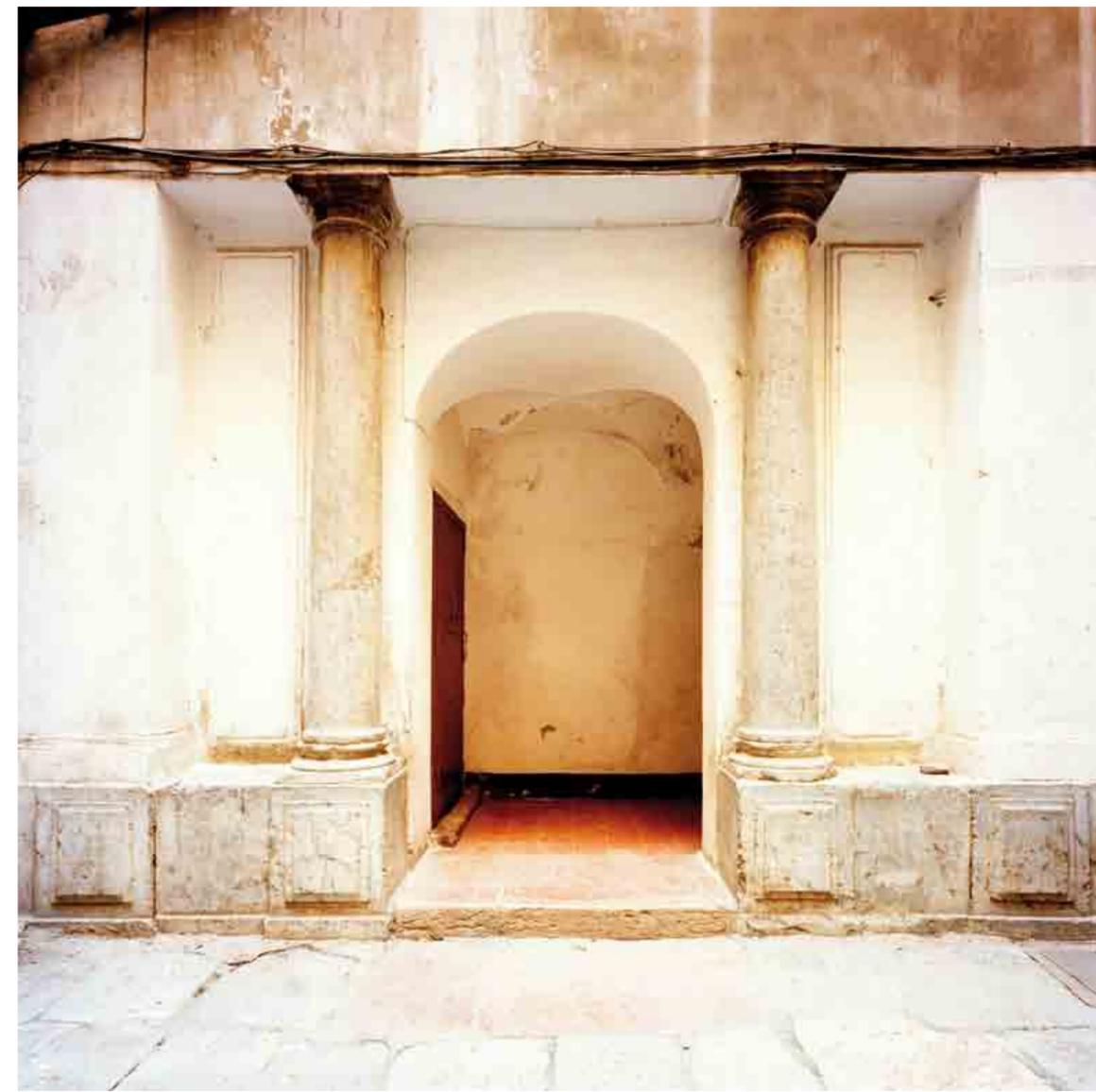
PALERMO - SENEGAL
2009





PALERMO - COSTA D'AVORIO
1999





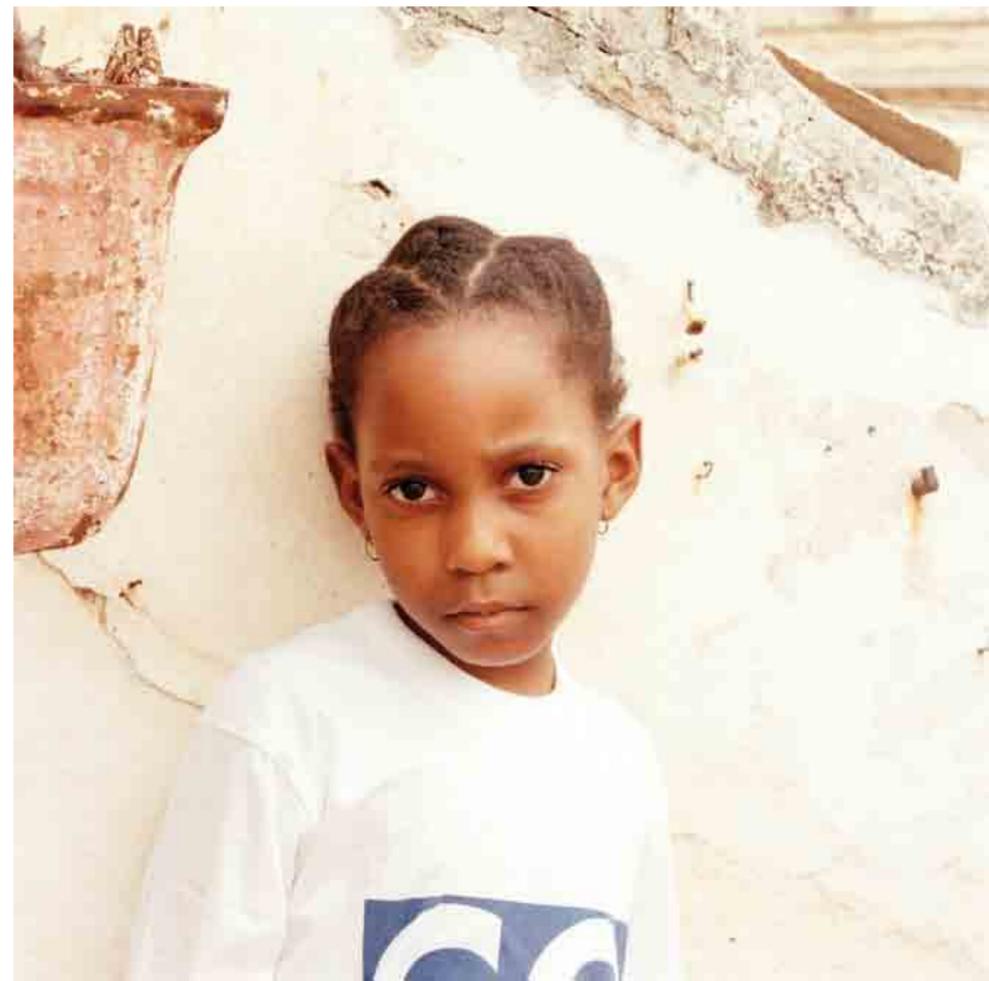
PALERMO - BANGLADESH
2009

Nutrita dal cemento che ci sostiene,
sorda, immane,
fiorita di buchi e spigoli,
ecco la stalagmite.

Una colonna di cenere
cresce da questa via
verso l'empireo.

Nessuna immagine,
nessun contorno la contiene.





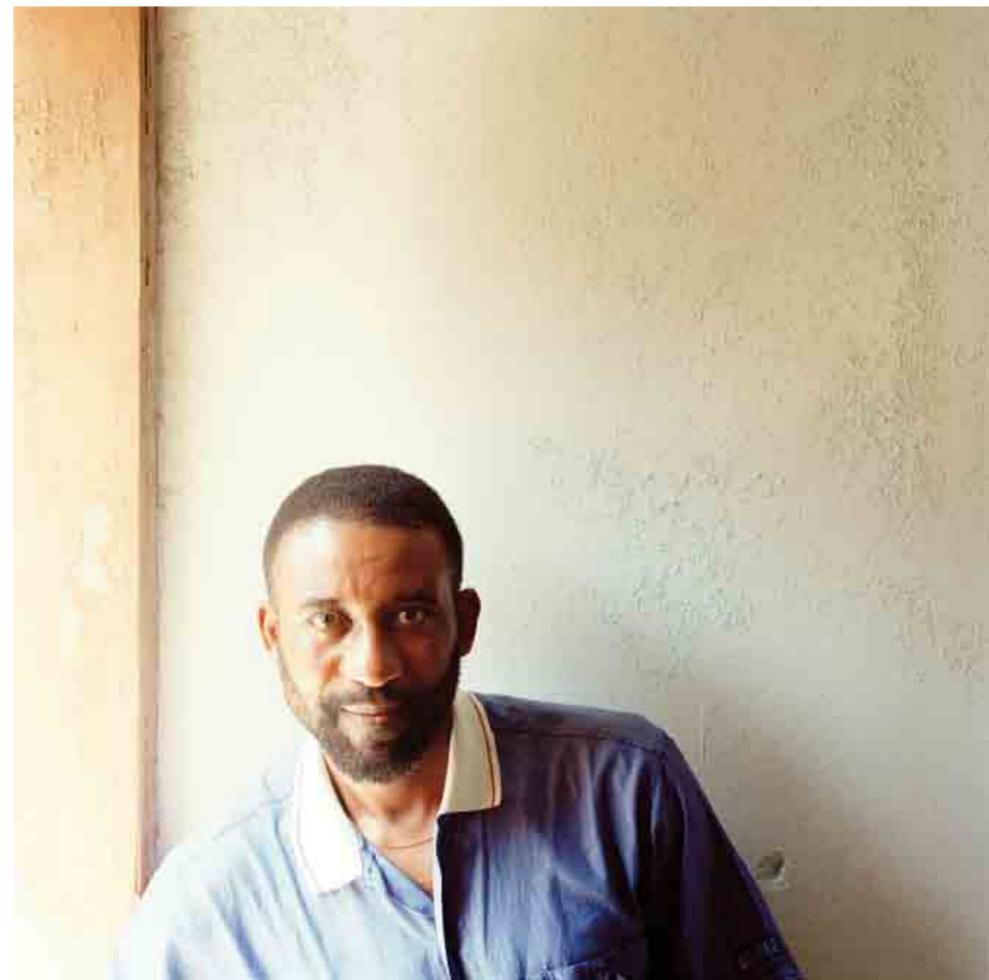
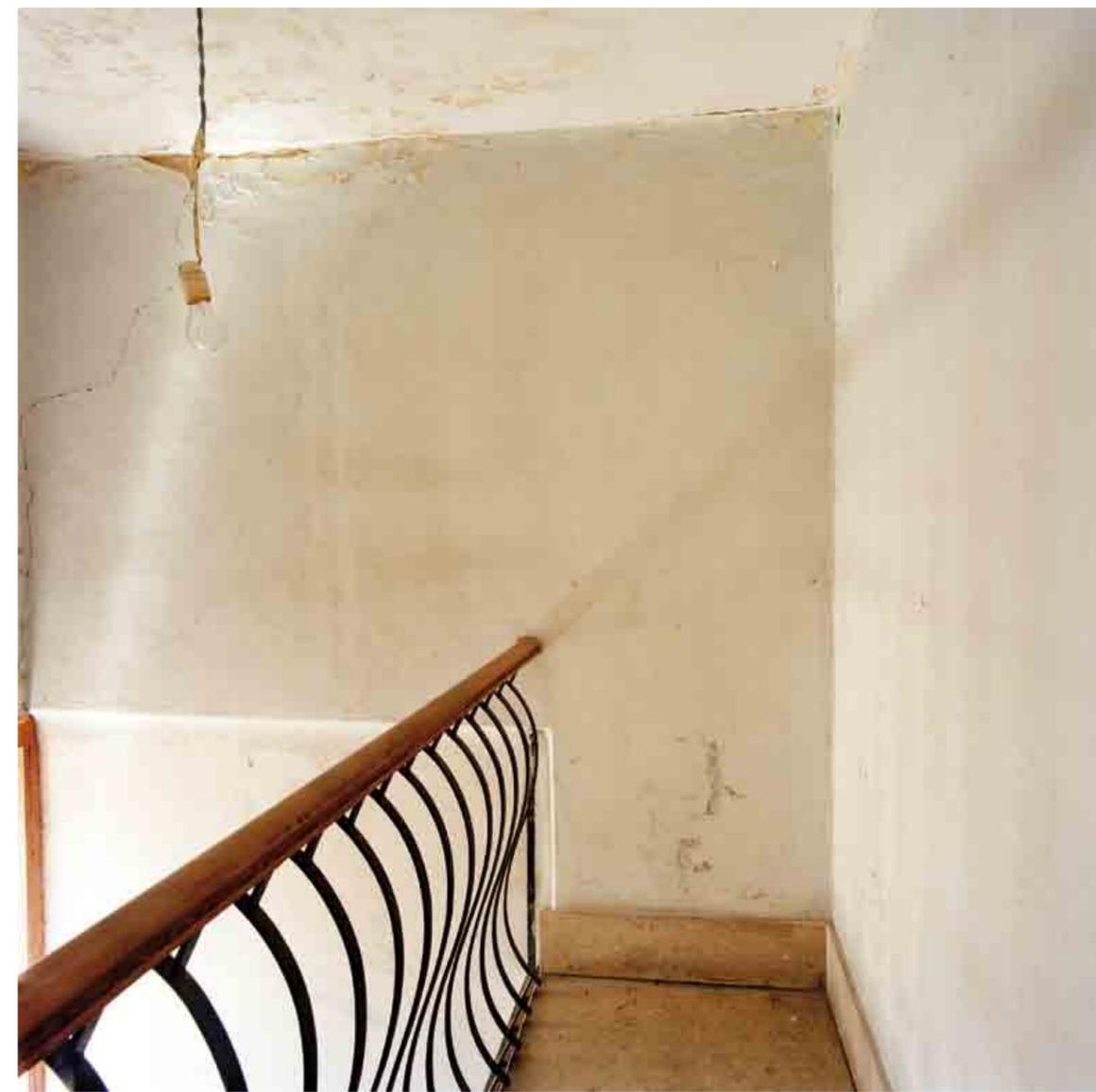
PALERMO - NIGERIA
1999

Da questa parte polvere, battenti,
lastre di vetro: uno sgombero.

Dall'altra un corrimano
cresciuto dal muro cieco.

Al centro, quello
che Baudelaire chiamava
la tirannia del volto umano.

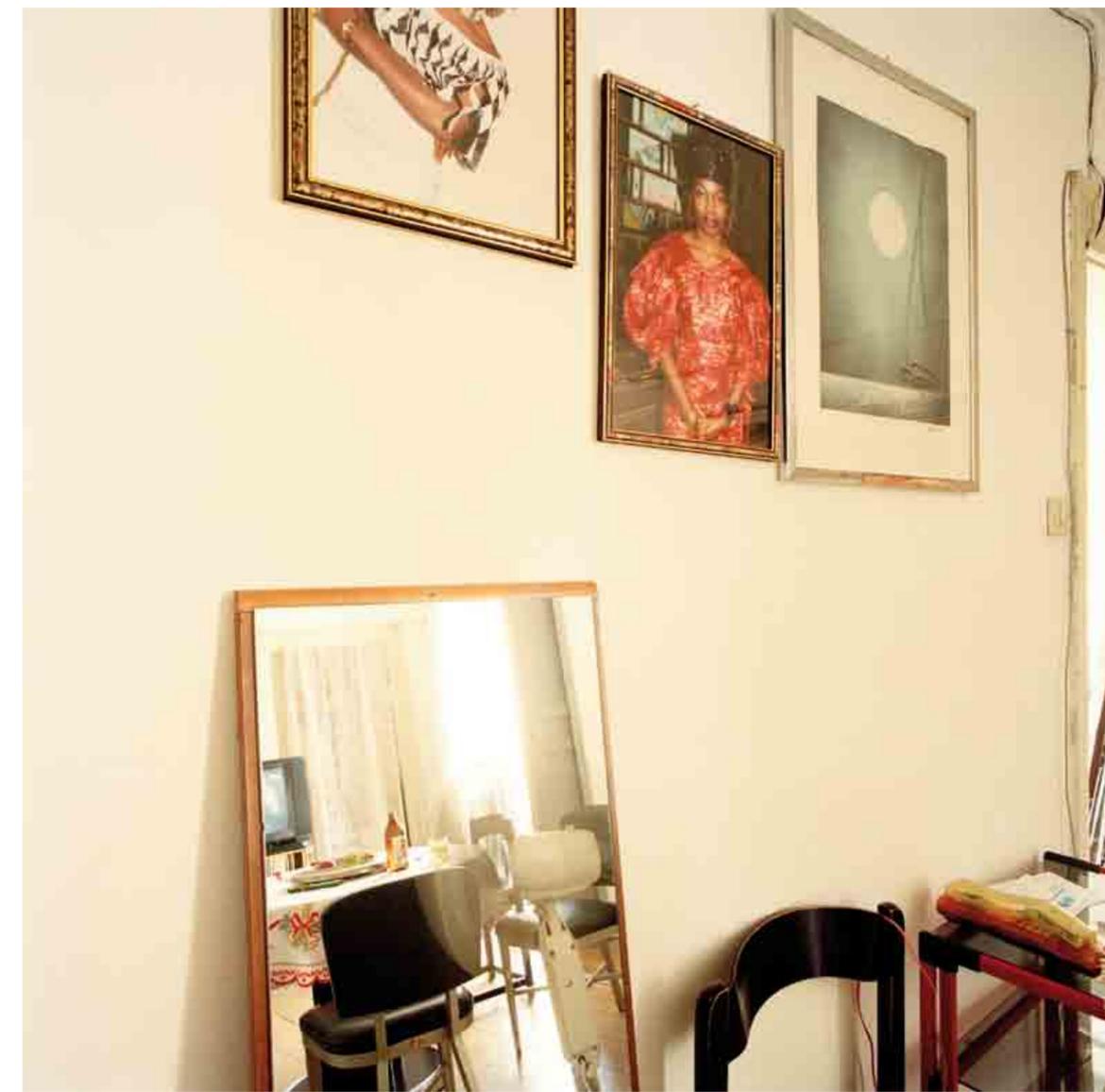




PALERMO - MOZAMBICO
1999

Verremo su come ciuffi di parietaria,
saliremo per i mattoni nudi, su, in alto,
fino alle scale di calcare
e di granito, che vanno senza ripari
di vuoto in vuoto,
d'aria in aria, su, su,
fino alla nostra patria di cobalto.





PALERMO - MAURITANIA
1999

L'ignoto
attacca da ogni parte
la nostra vita.

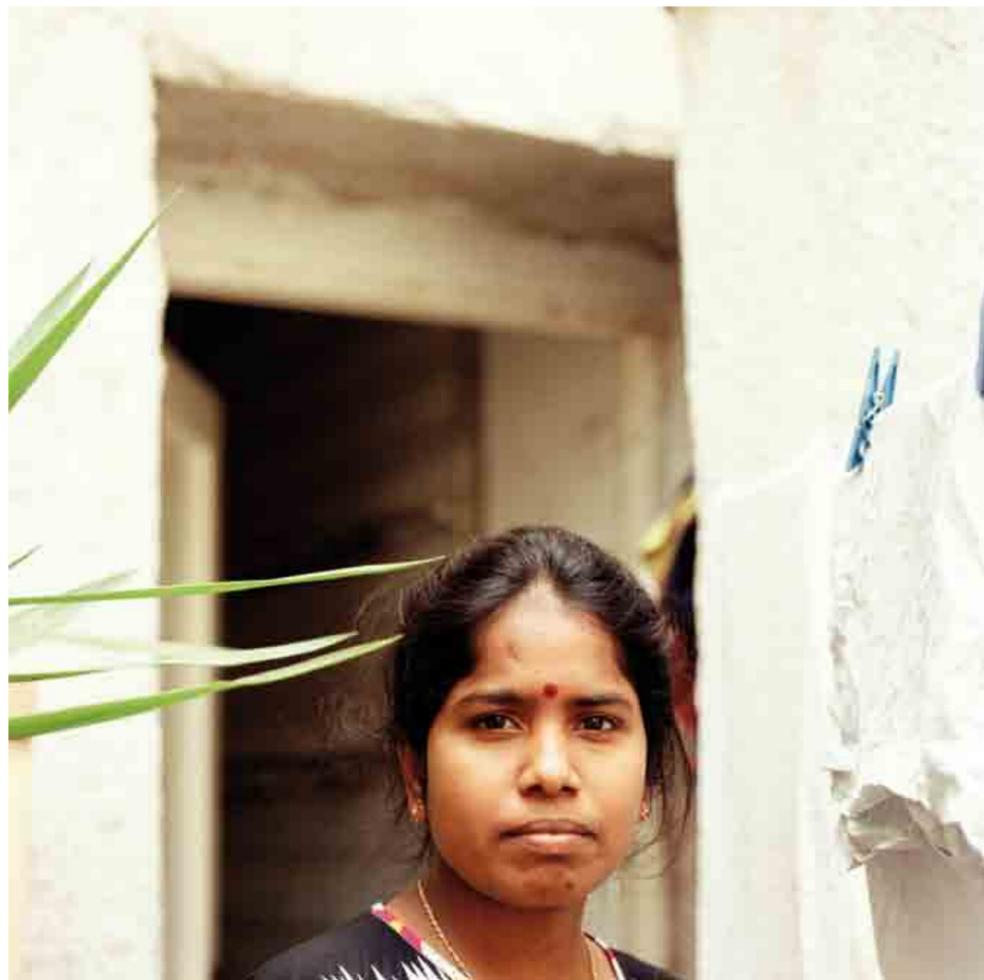
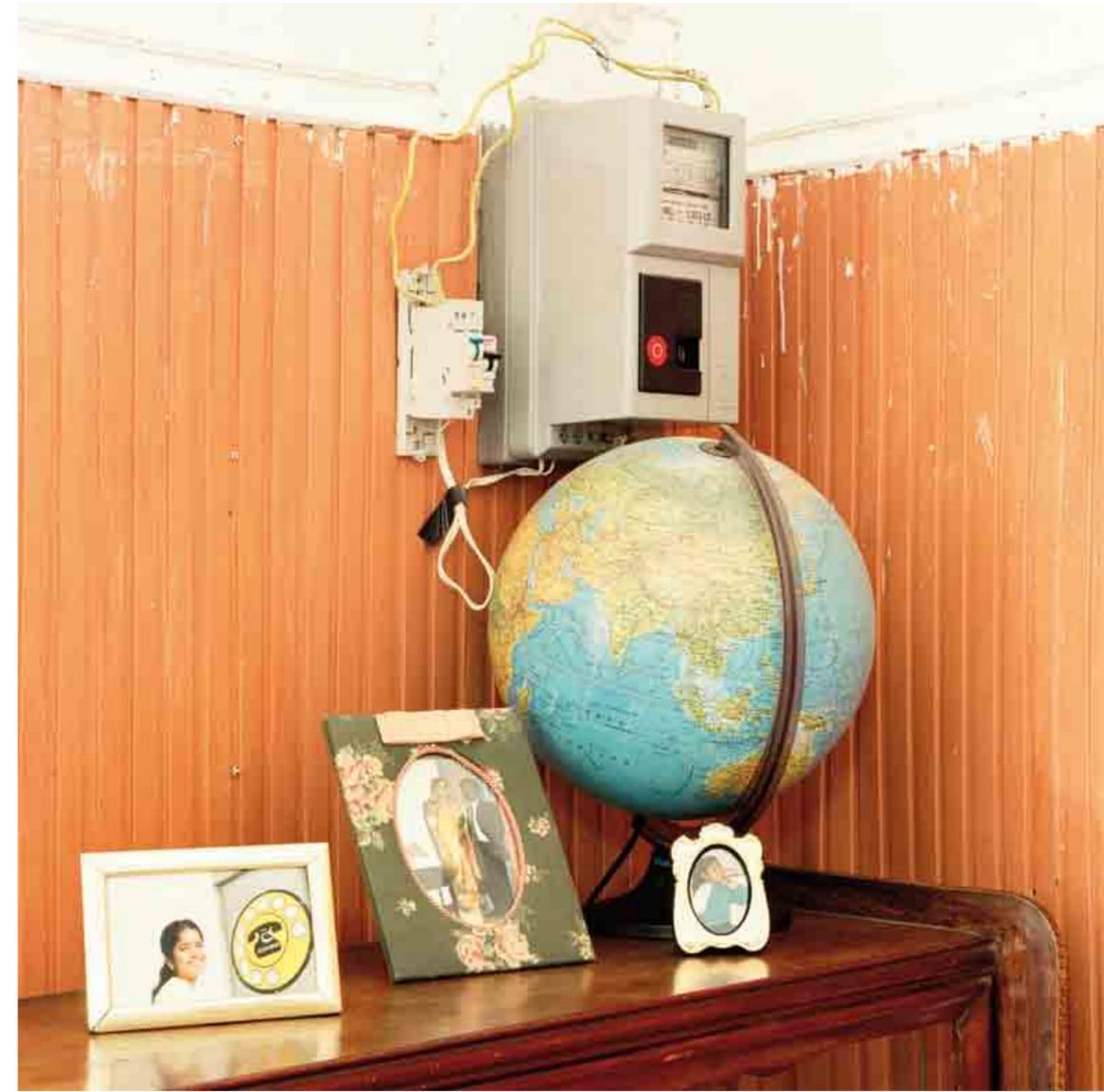
Per l'occasione, si è messo
una camicia pulita.





PALERMO - SRI LANKA
1999





PALERMO - SRI LANKA
1999

Così si sporge Gregor Samsa
dalla sua camera, nudo
come nemmeno Adamo è mai stato.

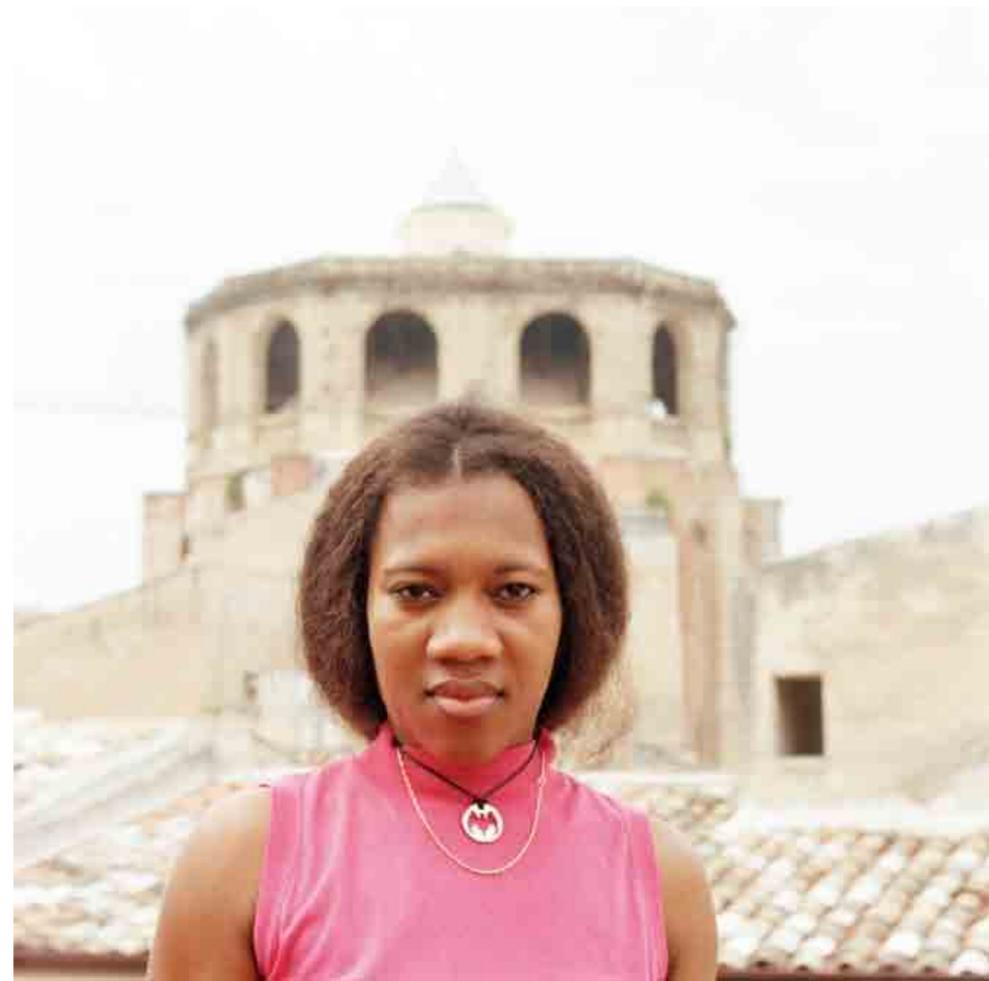
Così ci affronta e ci riflette, chiusa
nei suoi contorni, questa figura viva
senza parole, senza scuse.





PALERMO - ANGOLA
1999





PALERMO - CONGO
1999

Si ostacola da solo, il mondo,
urta contro se stesso, si ingombra.

In Piazza Garraffello
non c'è posto.
Intorno alla fontana
persino l'ombra
parcheggia di traverso, in terza fila.

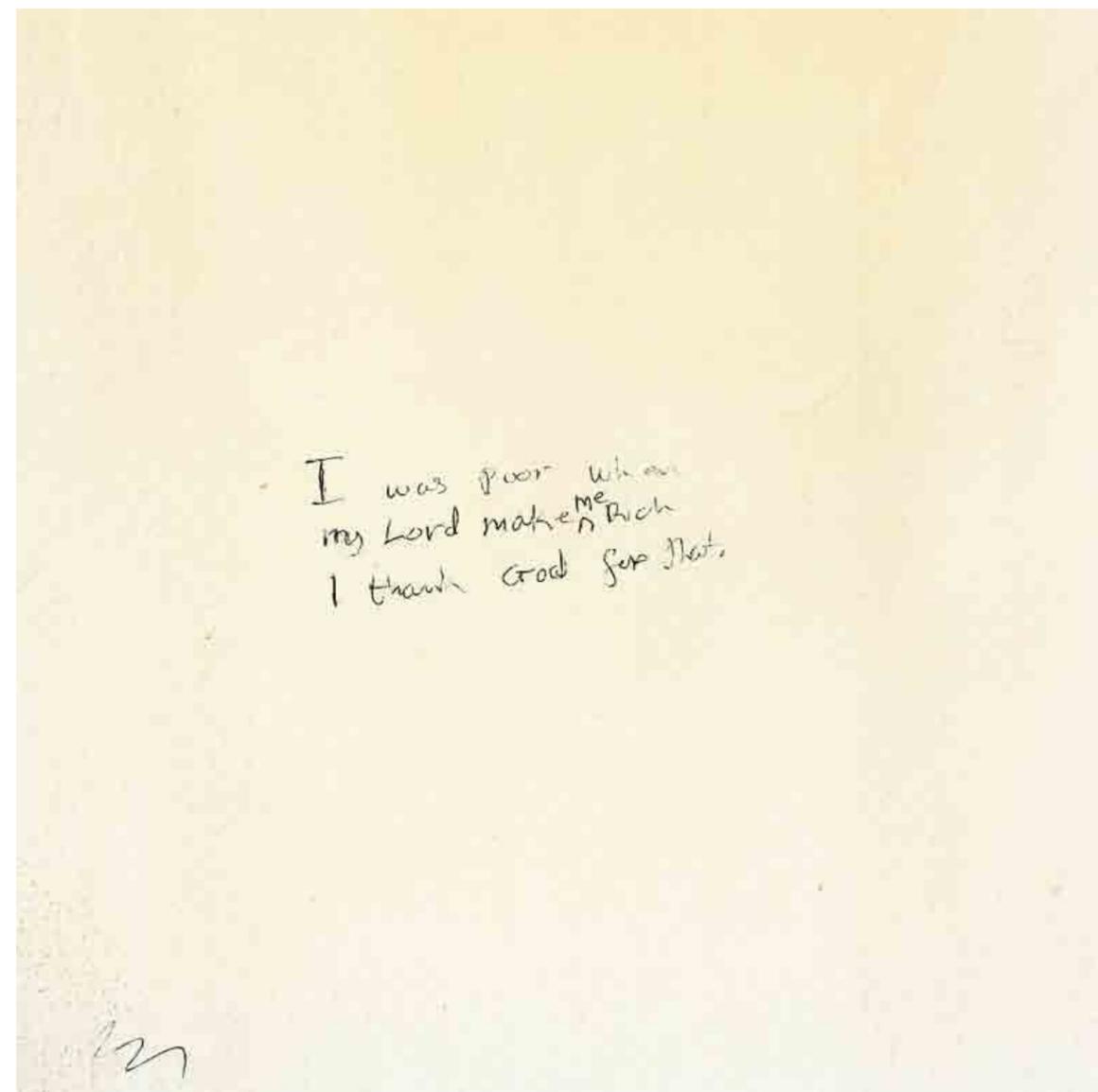
La luce del giorno
si regge a fatica: lassù
hanno dovuto metterle qualche puntello.





PALERMO - MAURITIUS
2009



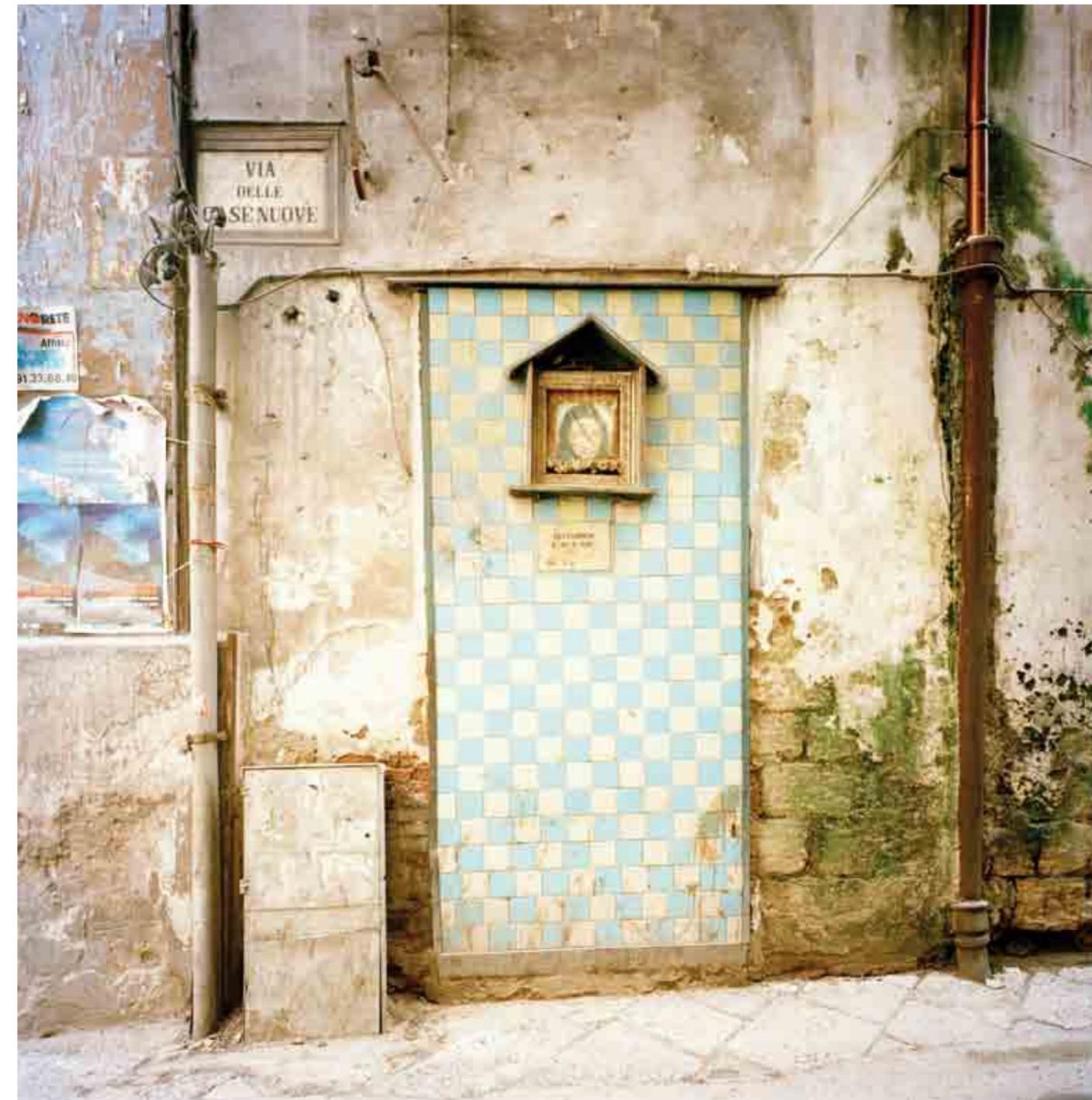


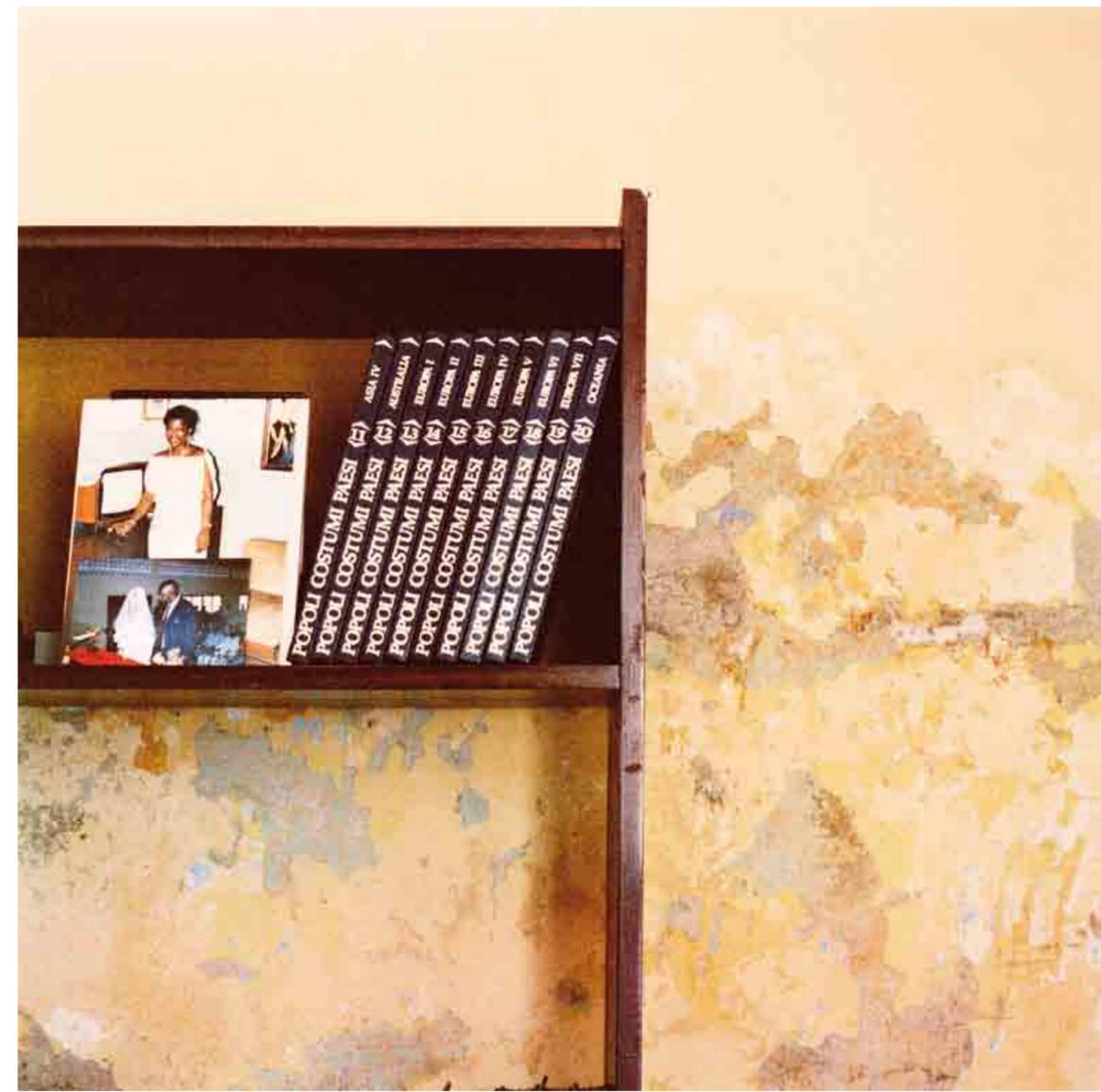
PALERMO - GHANA
2009

Solo dove si posa
(foglia, parete, polvere)
la luce appare.

Lanciato nell'aperto senza confini
il volo dello sguardo
viene a mancare, è smarrito.

Ma -ecco: queste fattezze precise,
suo ostacolo infinito, suo destino,
gli vengono incontro, lo salvano.





PALERMO - COSTA D'AVORIO
1999





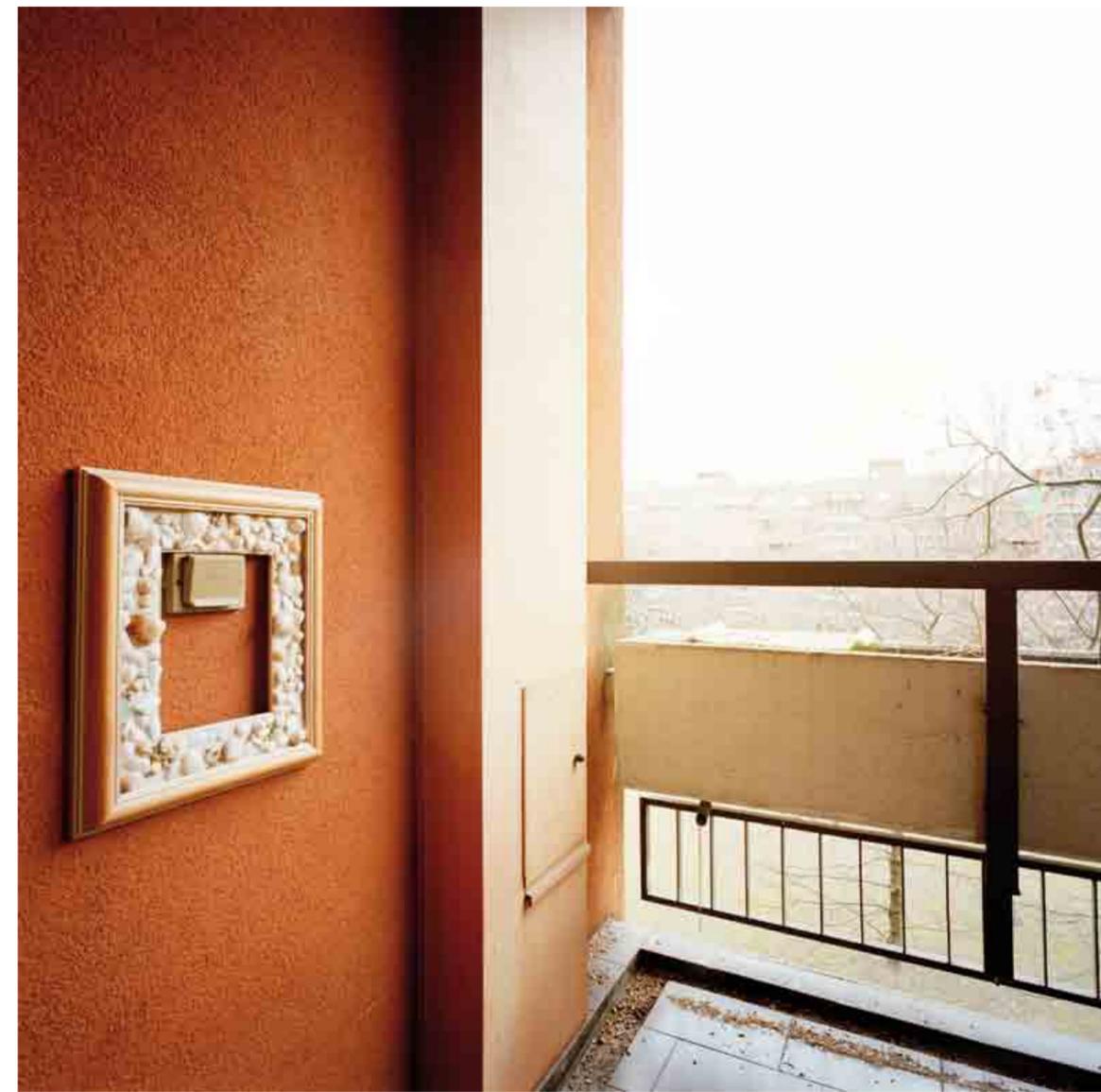
PALERMO - BURKINA FASO
2009

Cosa dimostra,
la trama dei lineamenti?
Di quale evento ci avverte?

Verso dove ci chiamano,
labbra e guance?
Di cosa sono segno?

Che cosa vogliono
da noi,
queste offerte?





MILANO - SANTO DOMINGO
2010

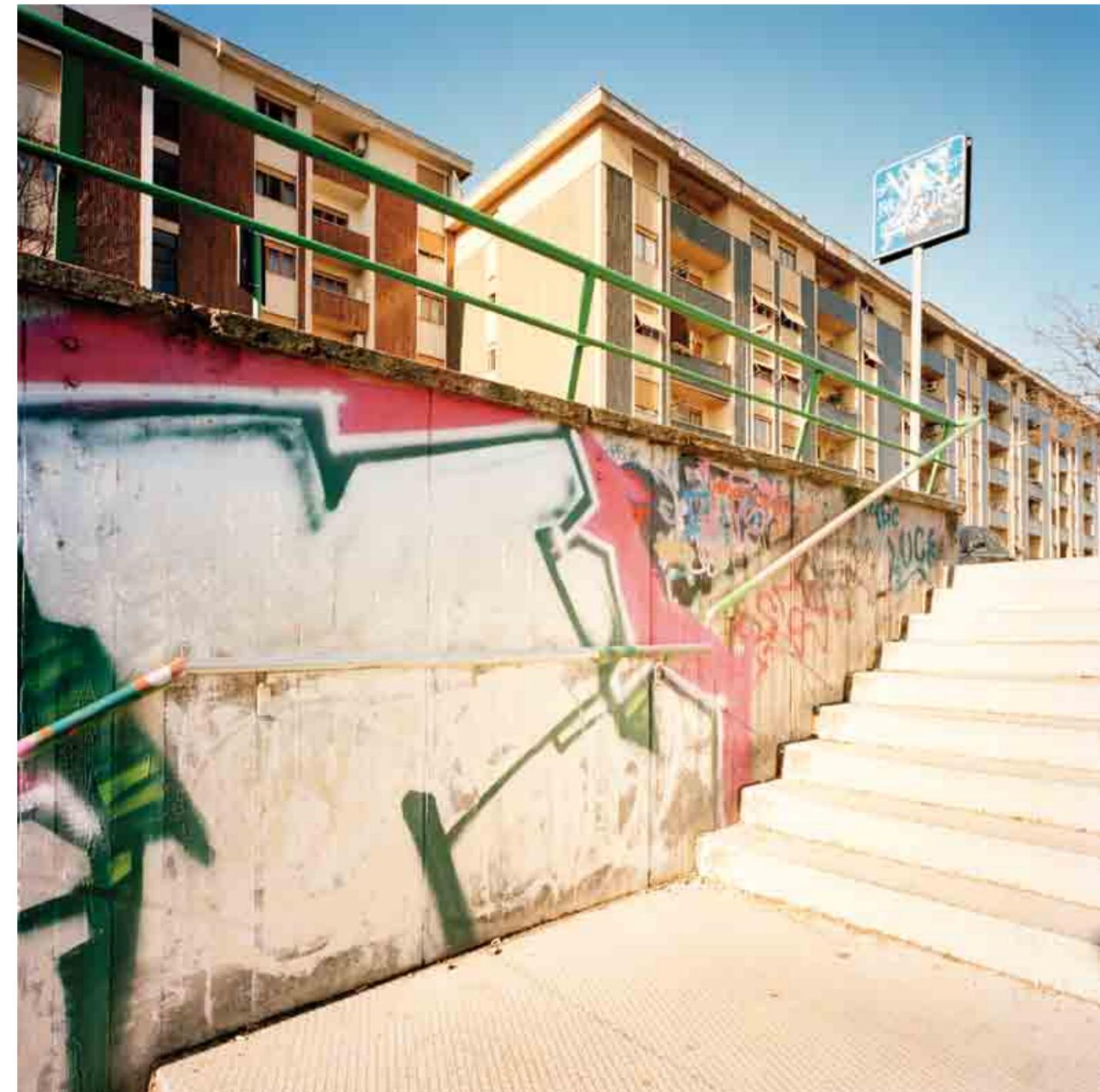


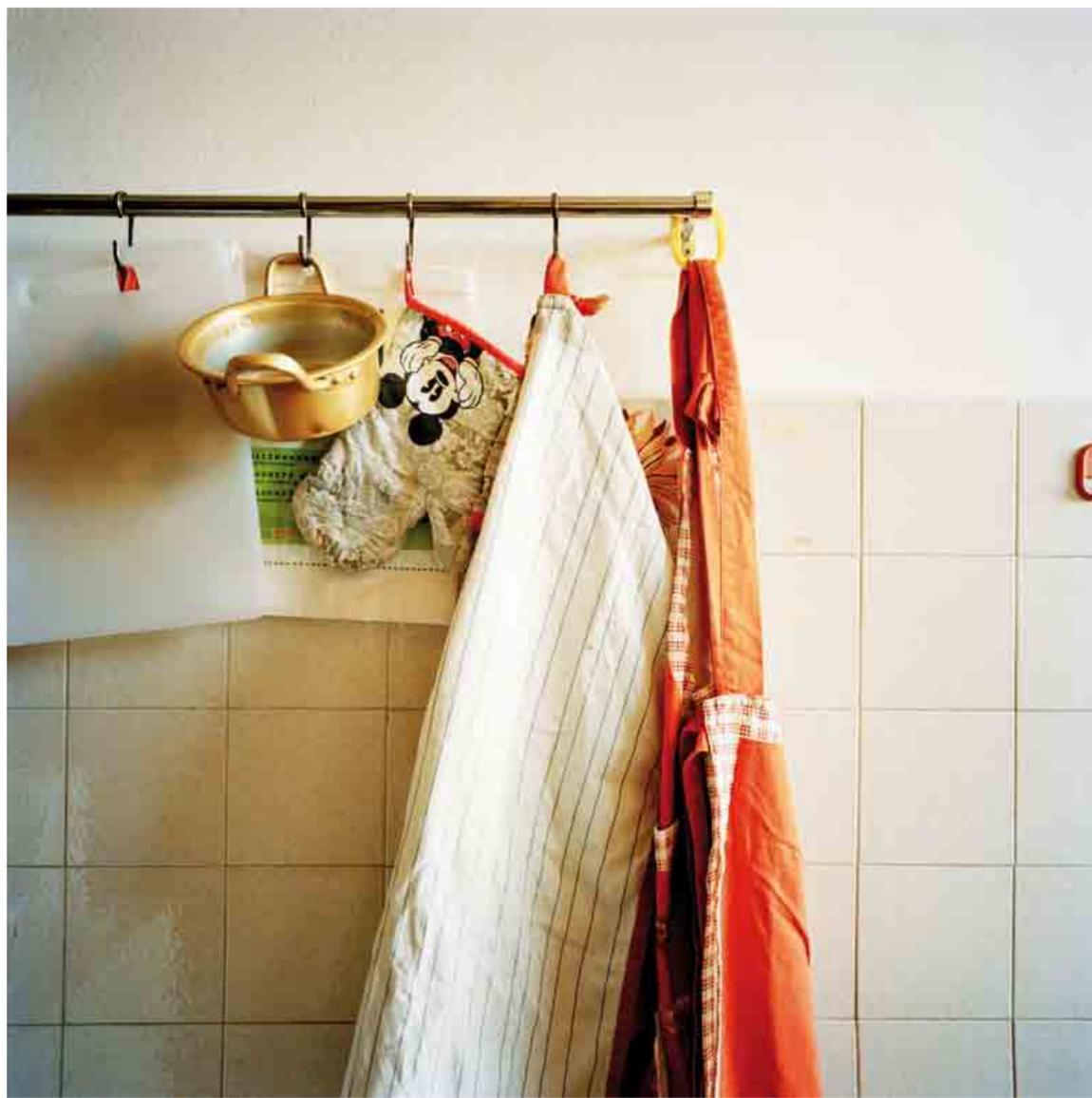


MILANO - CINA
2010

Angeli e santi,
un'aureola di stelle
li circonda.

Strofinacci, piastrelle,
forbici guanti e pennarelli scortano
-insieme a Mickey Mouse-
le nostre facce.



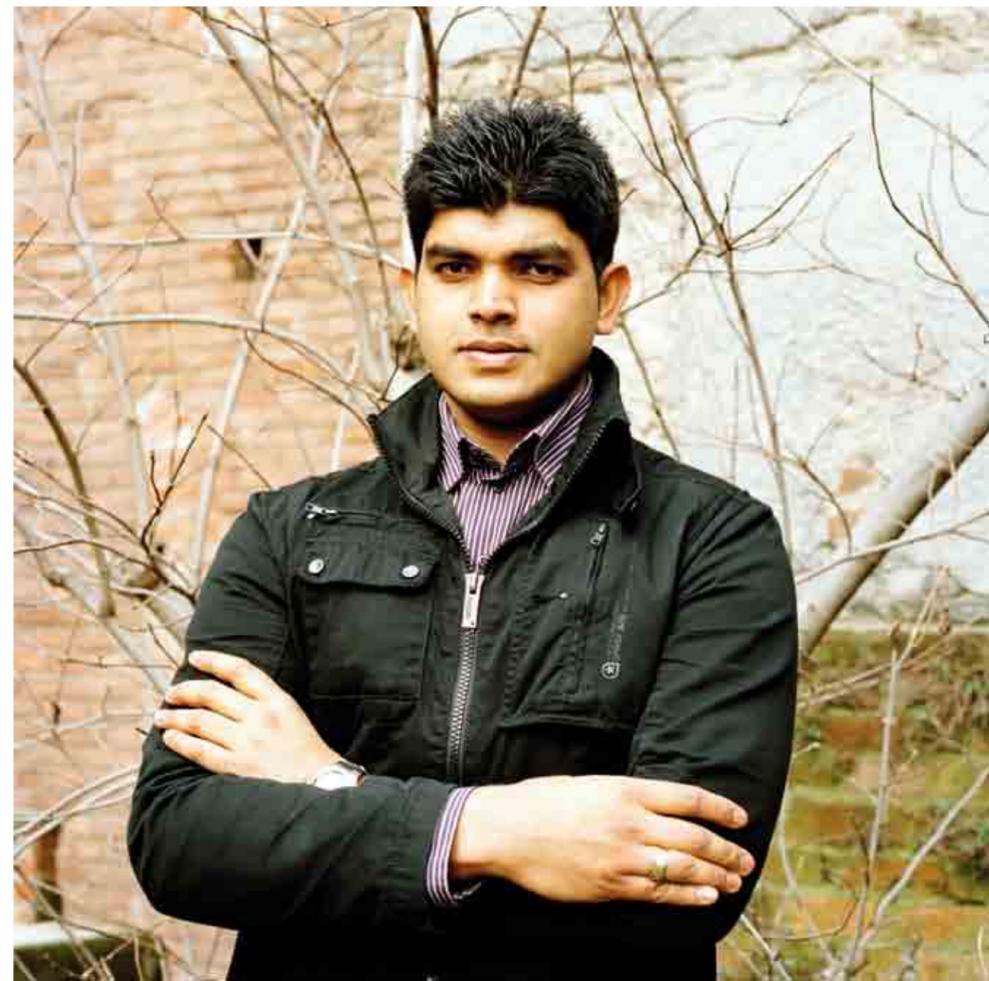


MILANO - COREA
2010

Brilla sulle rotaie
del tram numero 6,
sul muro cieco
stordito dai graffiti,
la luce che mi spaesa.

È qui, tra una ringhiera
e un negozio di dischi lo straniero,
l'infinito
che sfugge alla mia presa.





MILANO - SRI LANKA
2010

Petali, tazze, cuscini:
ogni cosa è un altare.

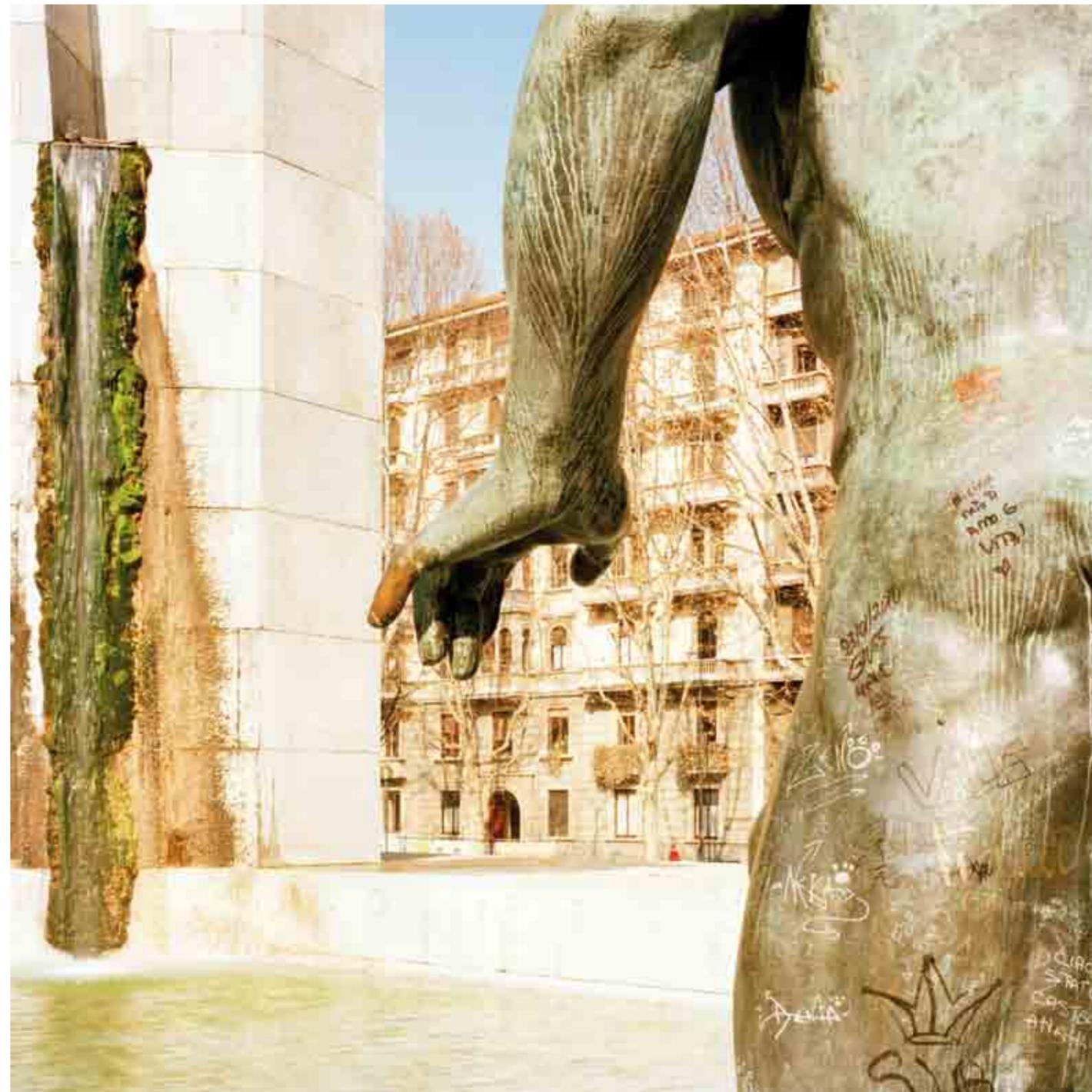
Al mare immenso corrono i fiumi: là
splende il loro riposo.

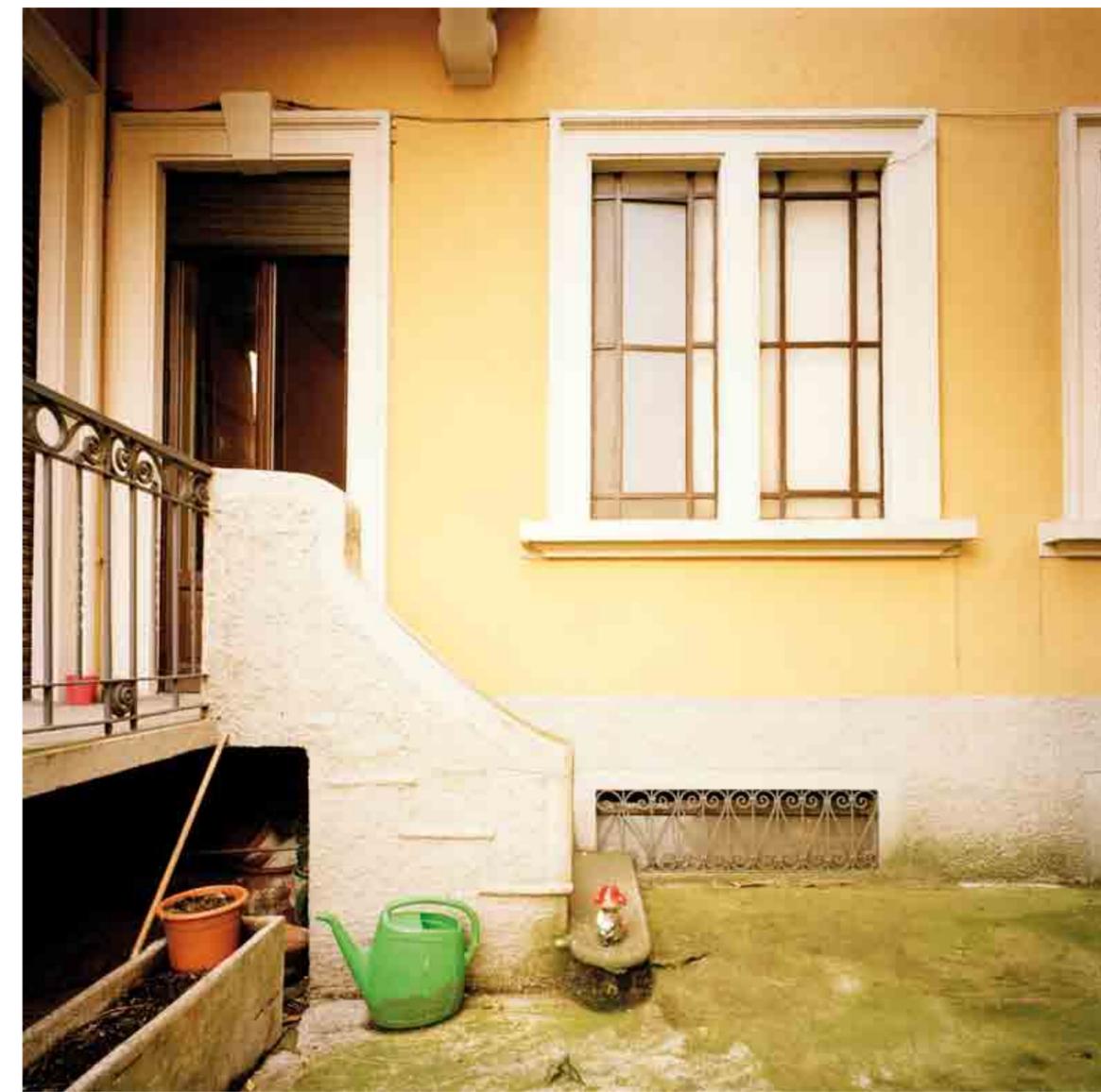
Posa
nel suo costume,
la nuda verità.





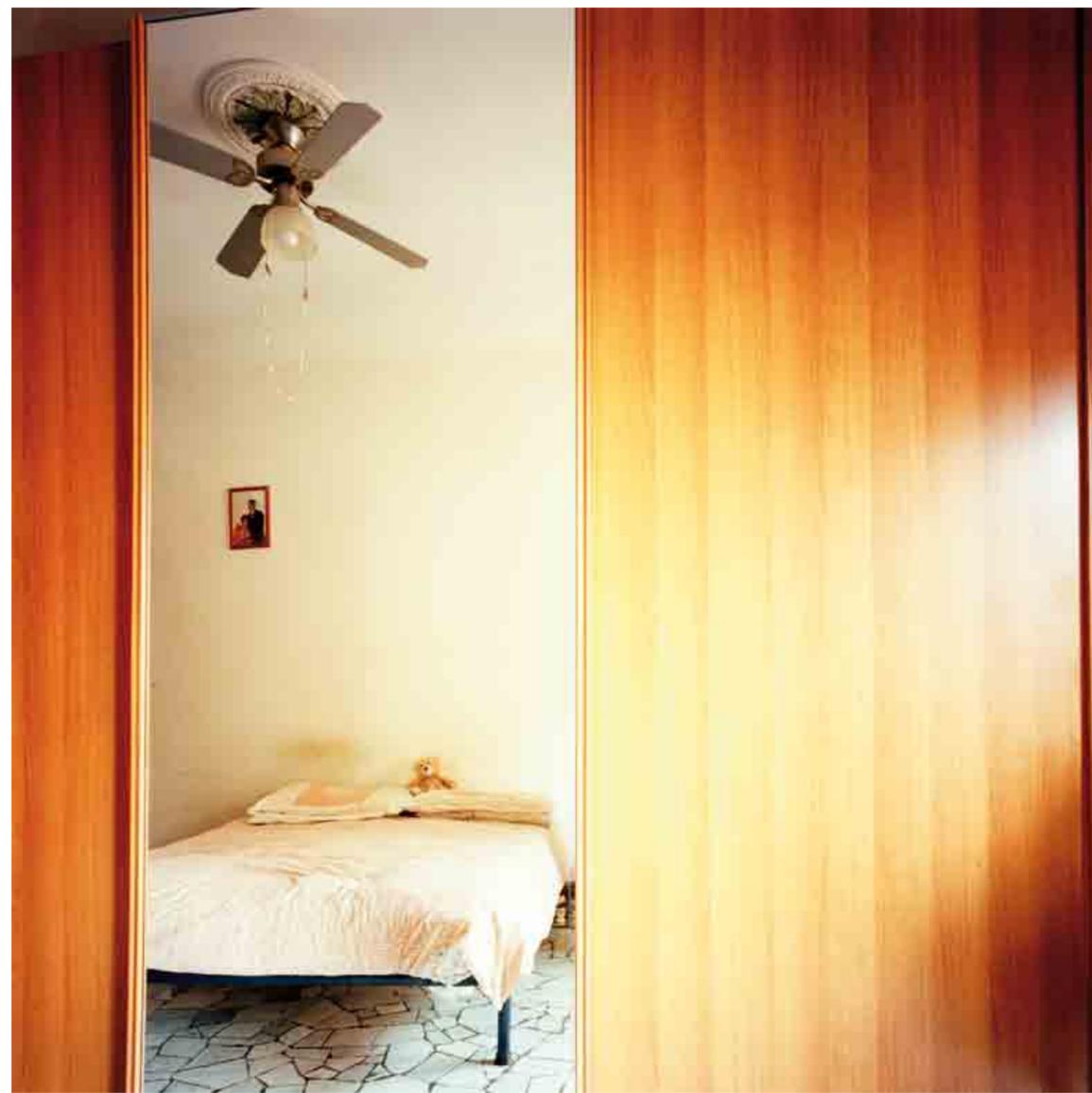
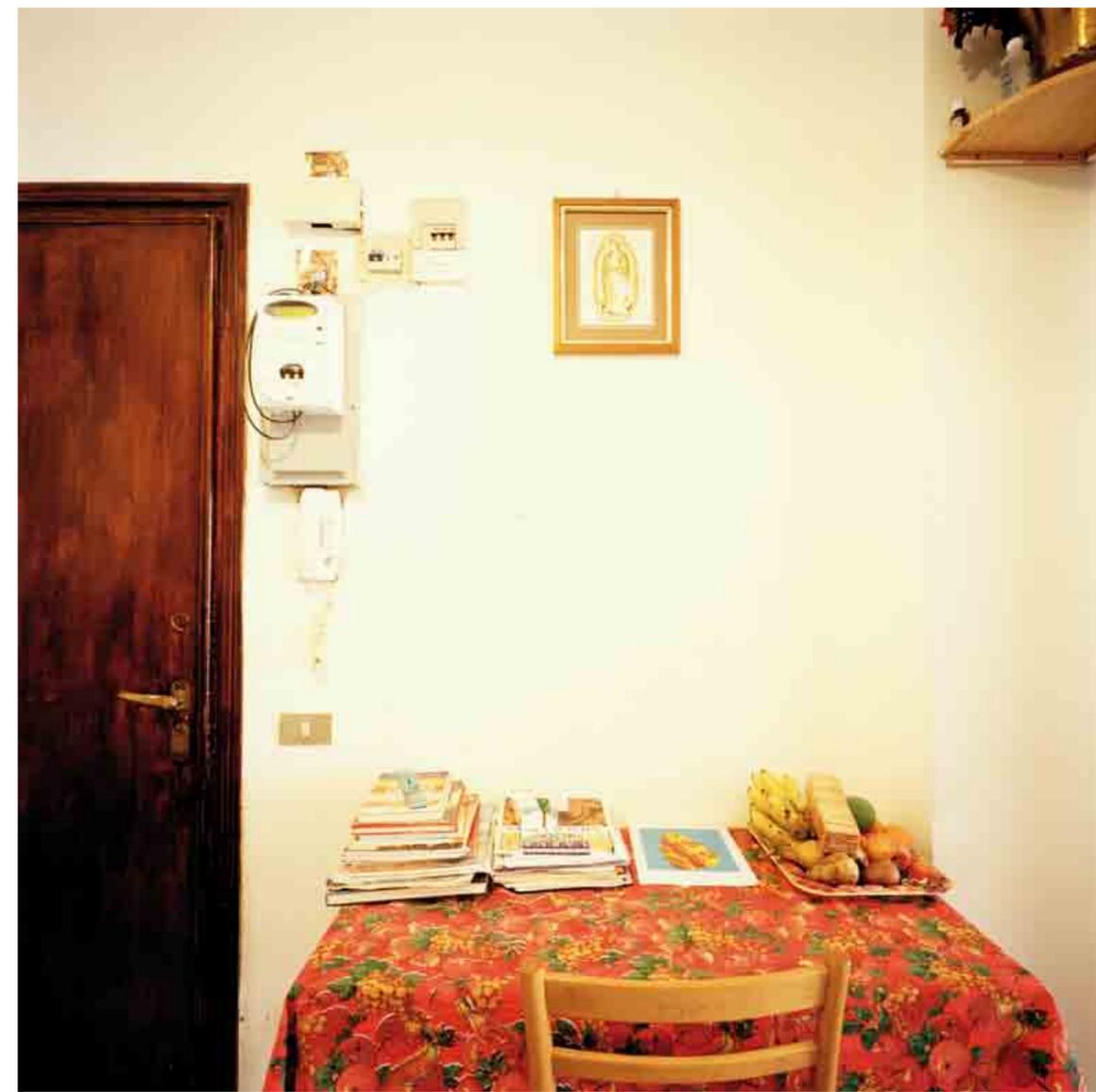
MILANO - EGITTO
2010





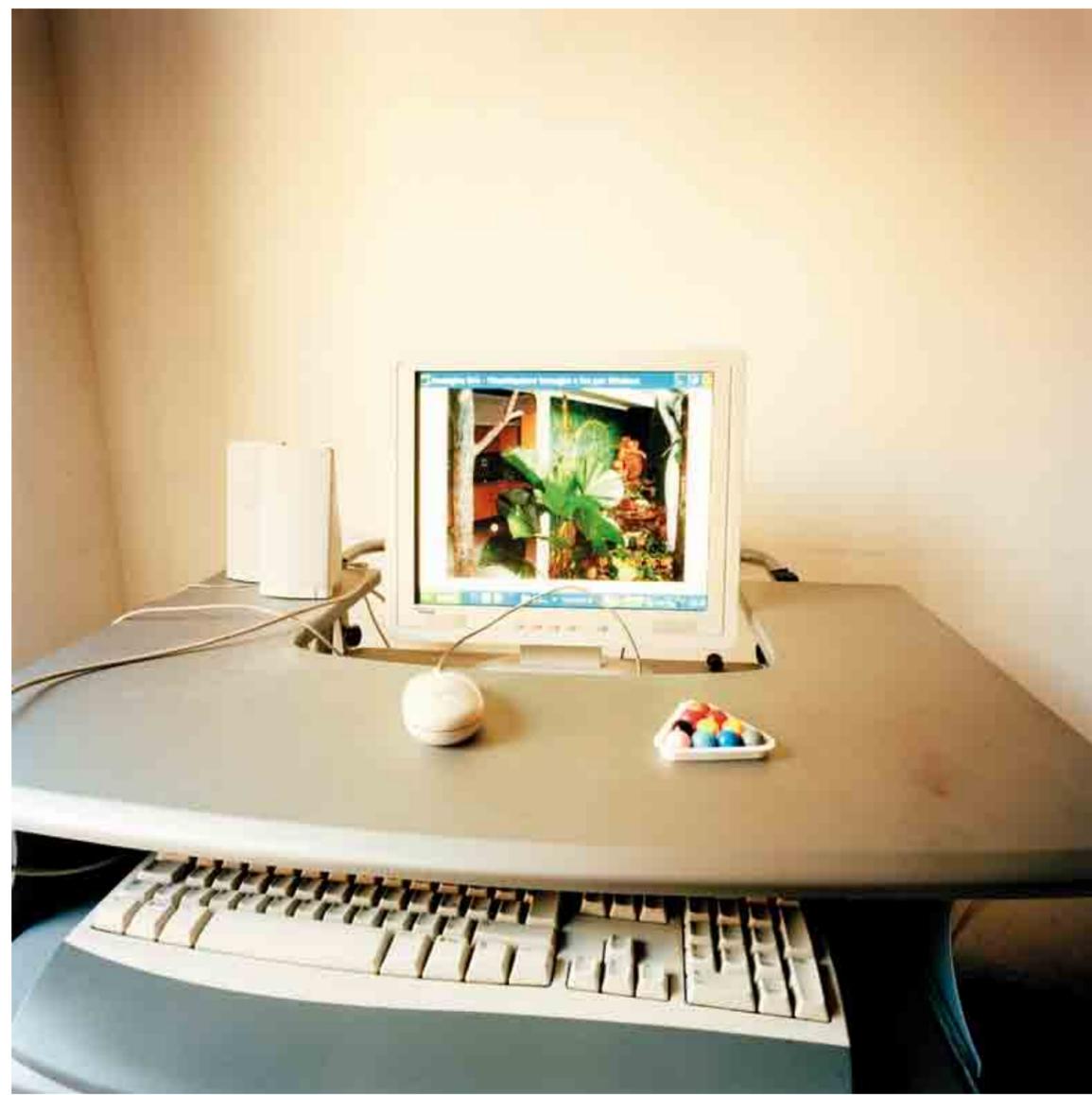
MILANO - FILIPPINE
2010





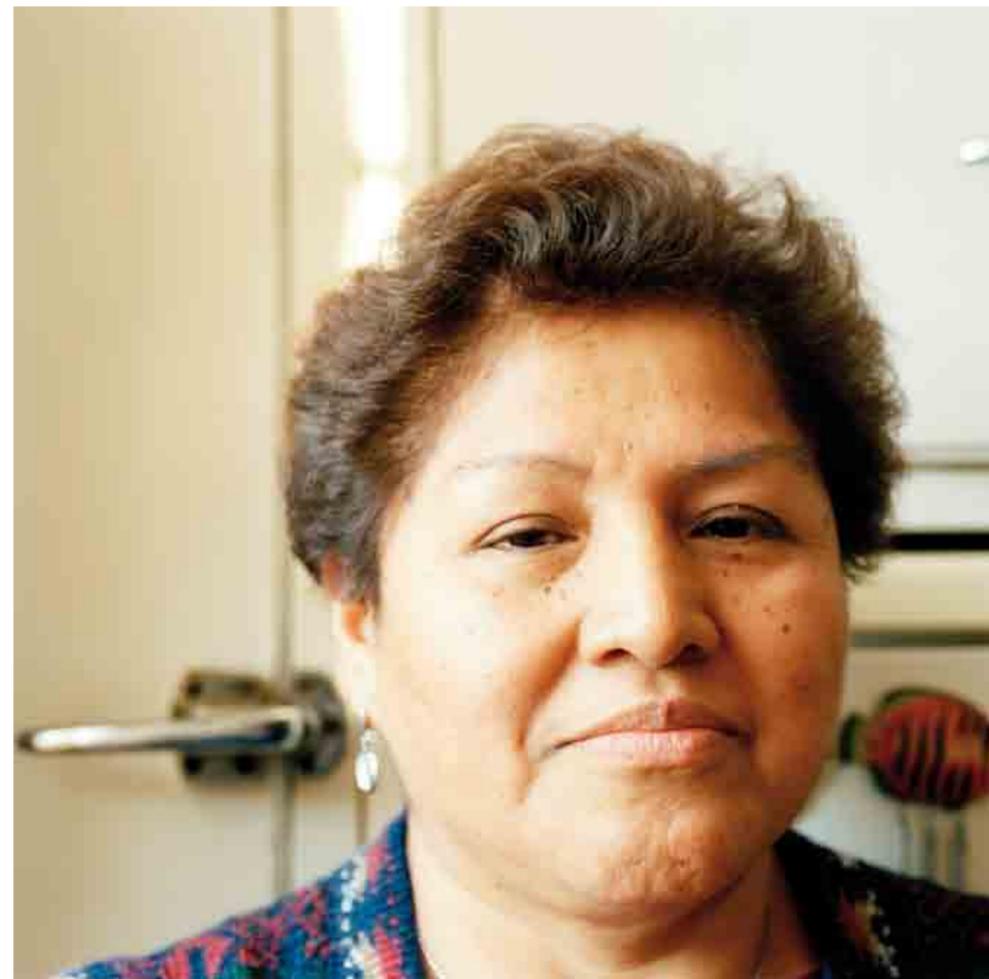
MILANO - SRI LANKA
2010



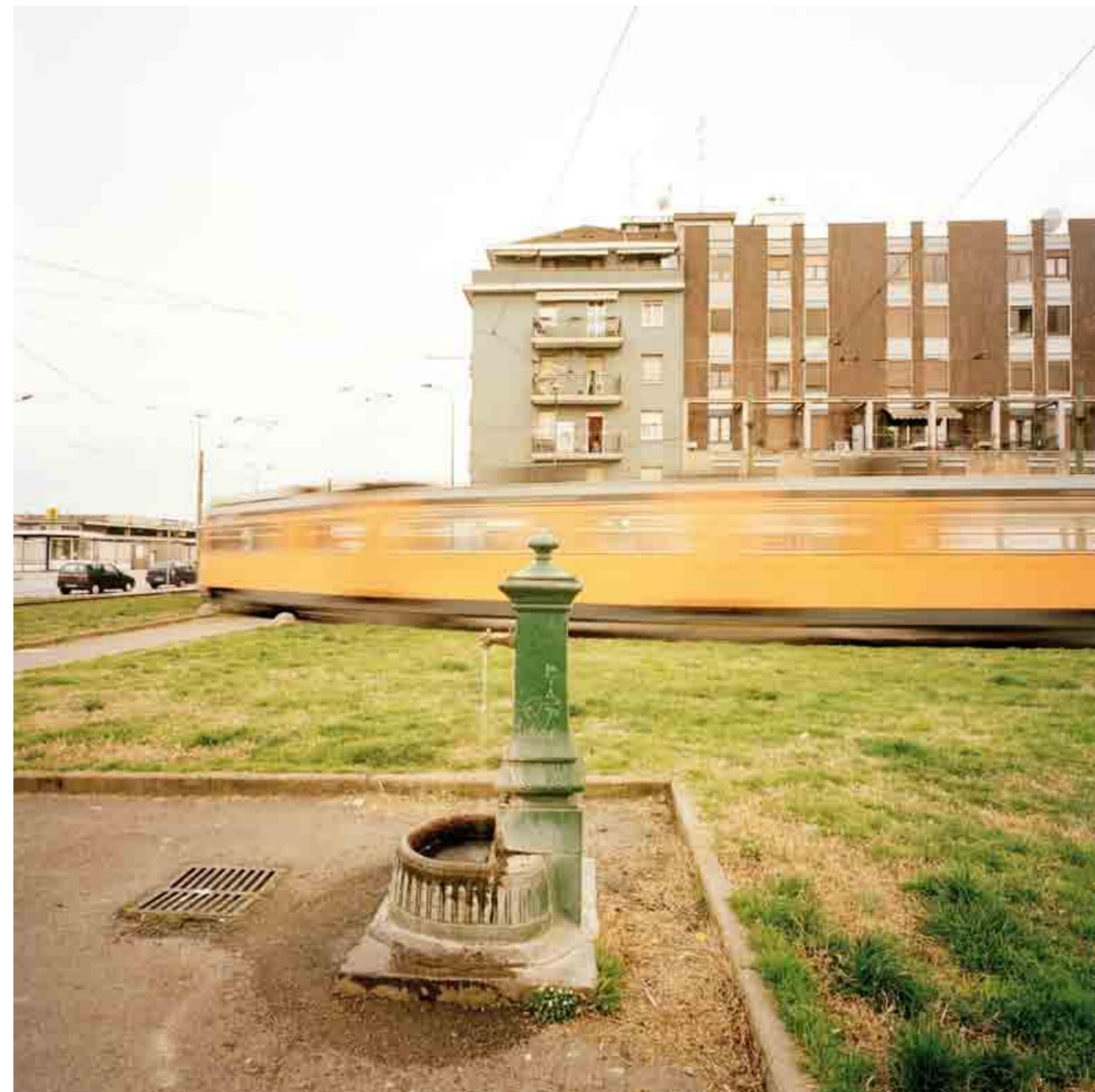


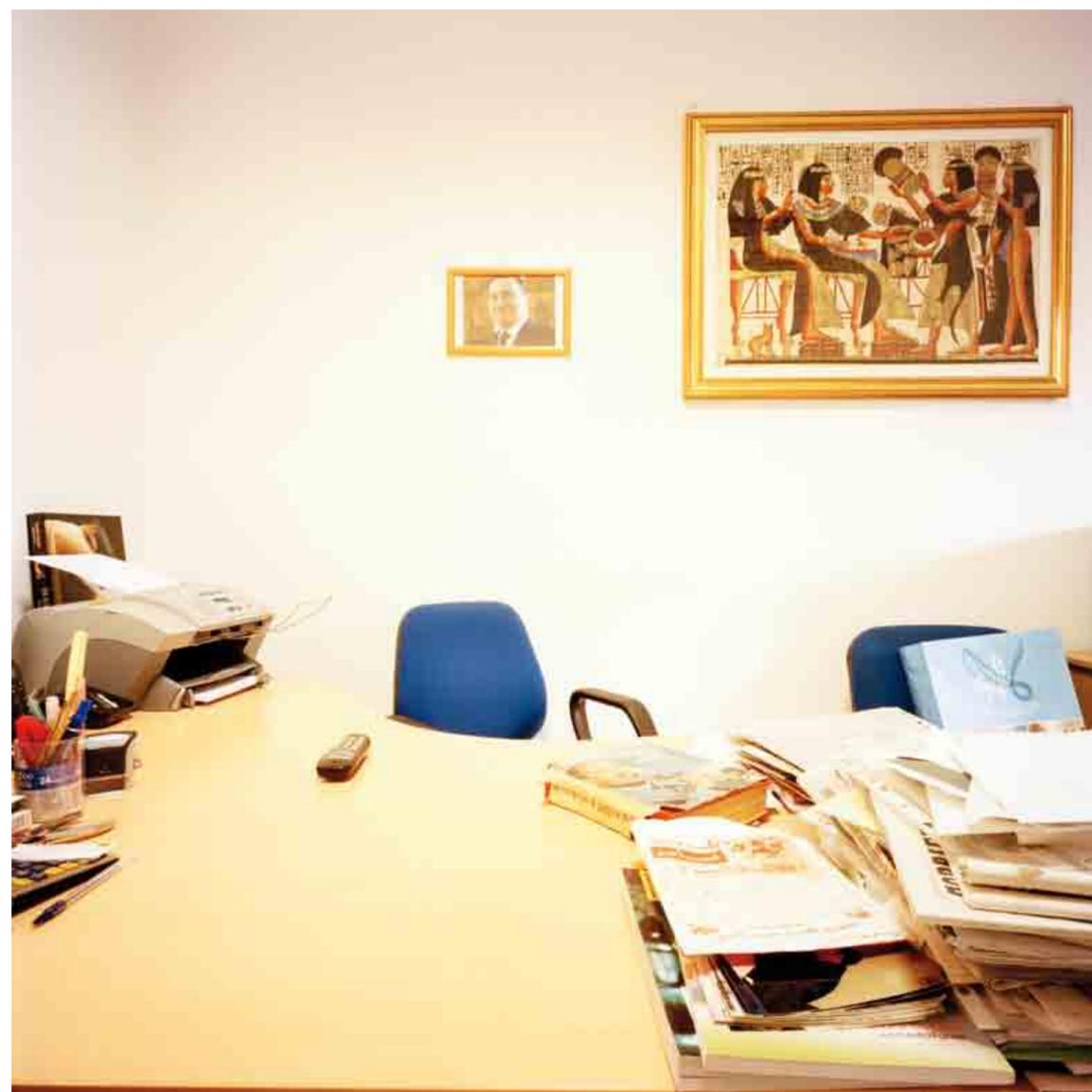
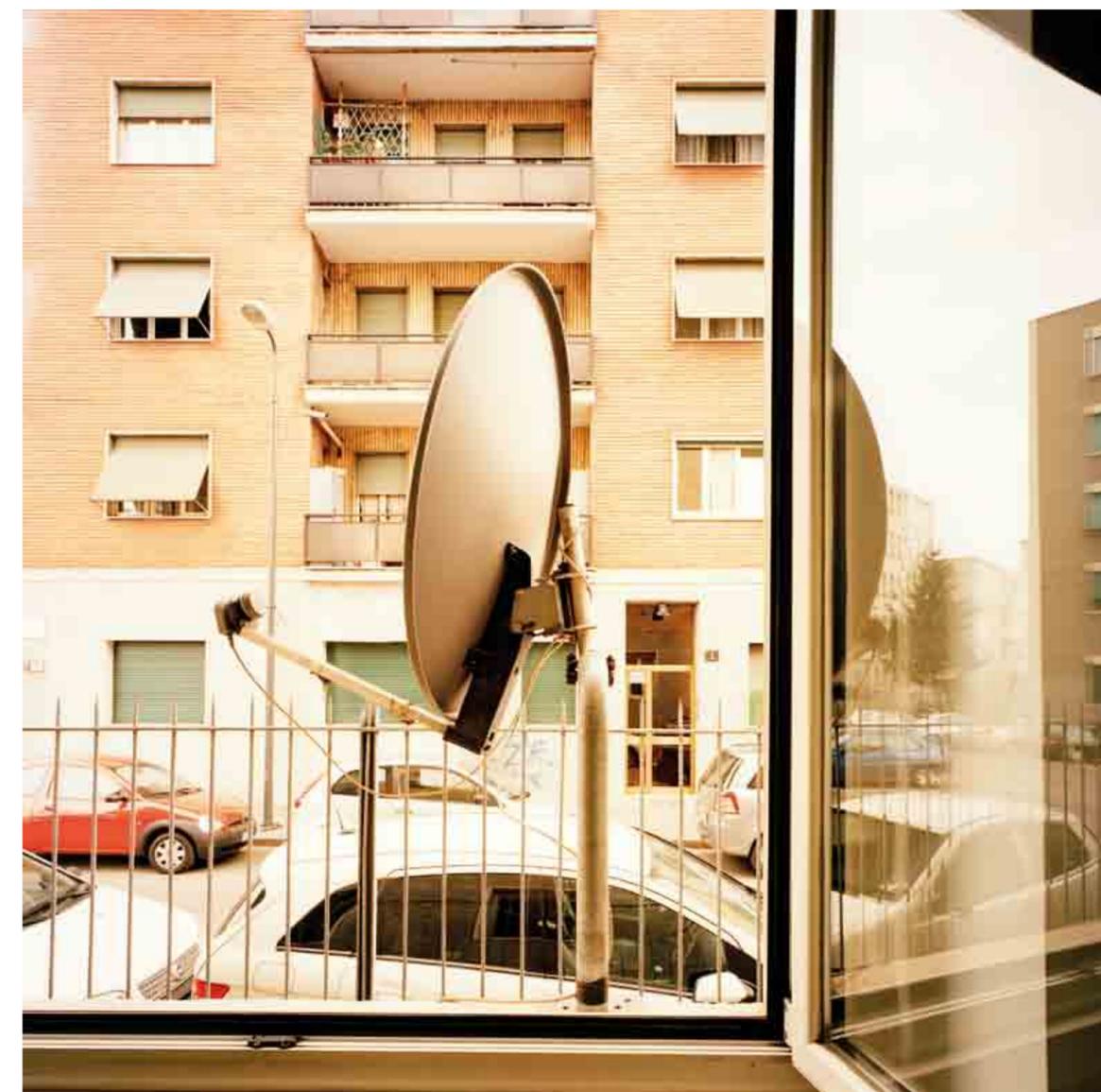
MILANO - SRI LANKA
2010





MILANO - PERÙ
2009





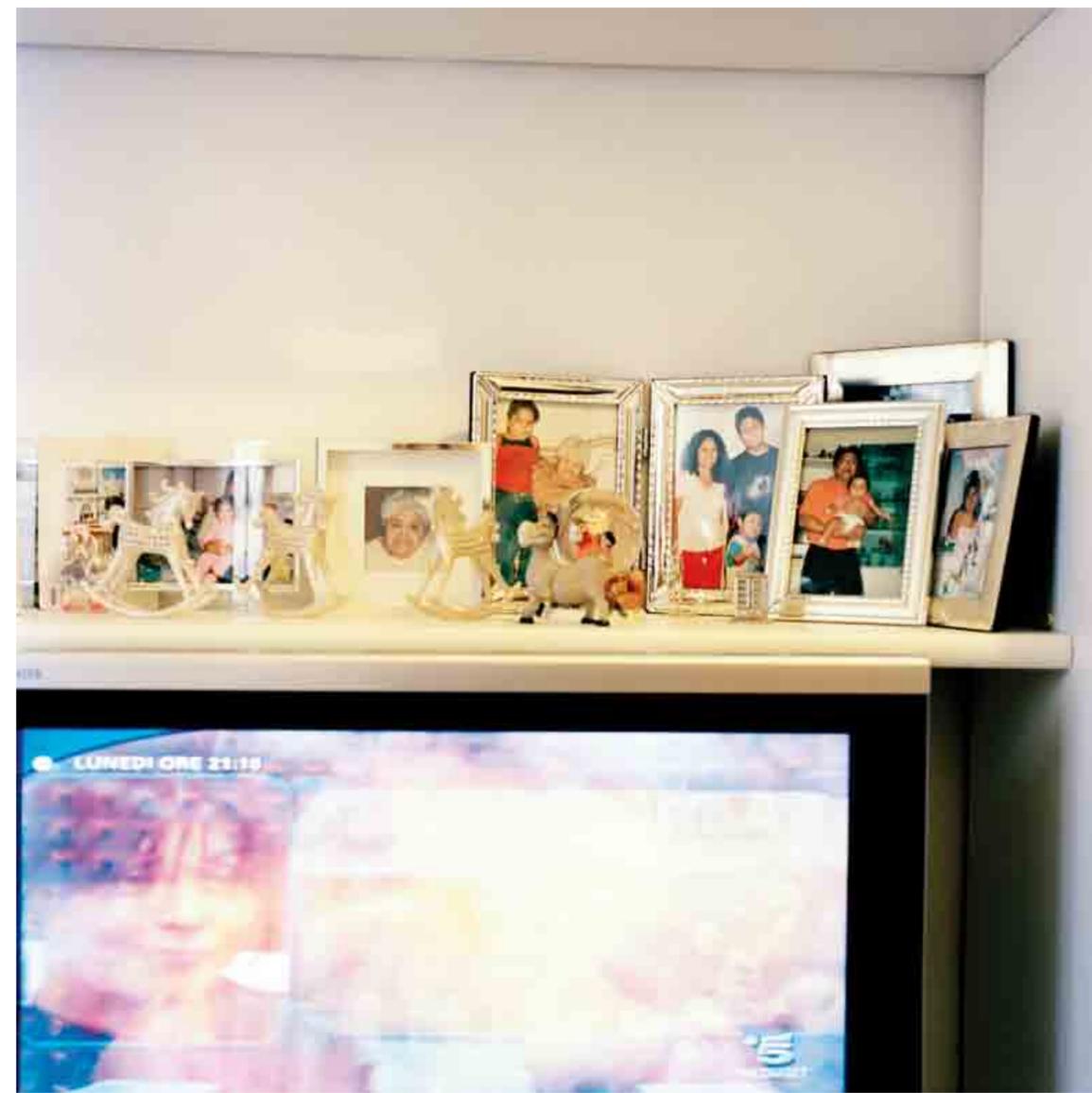
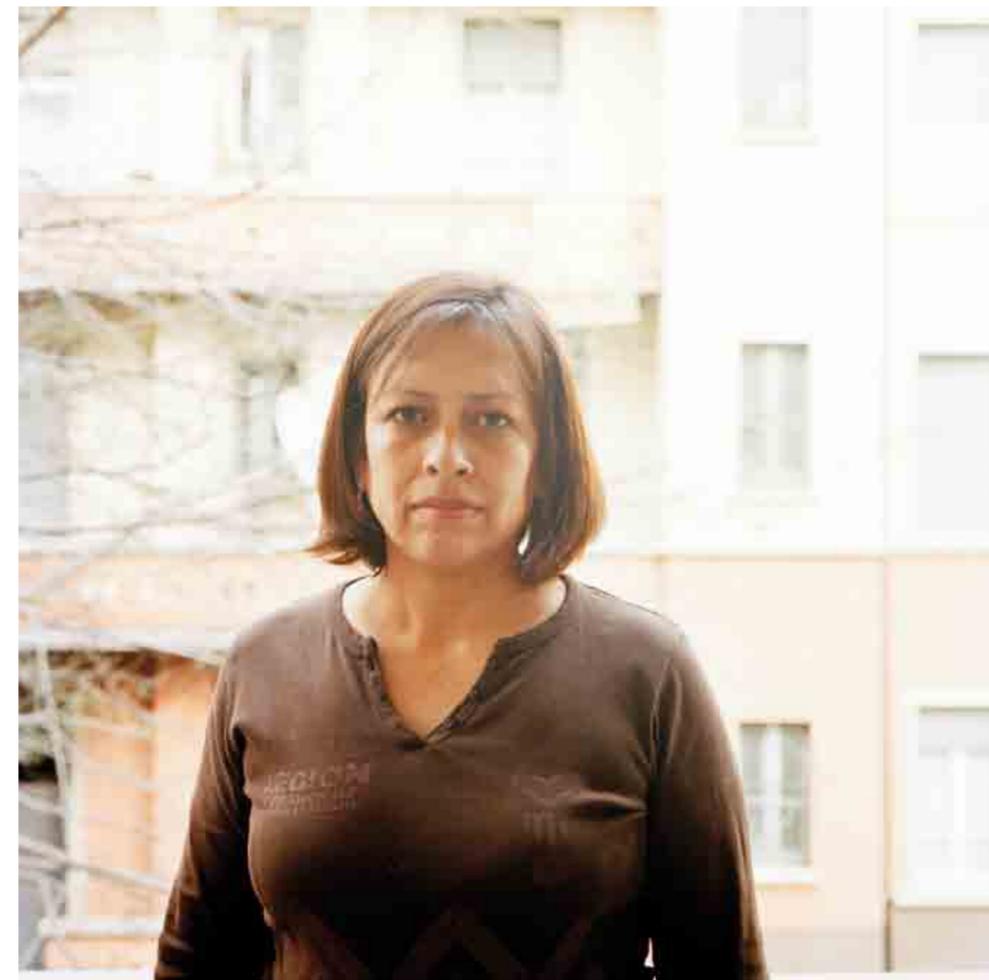
MILANO - EGITTO
2010

Si sgretolerebbe, l'aria,
il tempo colerebbe da ogni parte,
sprofonderebbe la terra, se non si alzasse,
a reggerli e a tenerli,
questo sacrario.

Una catasta di sassi
guardata da un lampioncino
e da una tenda verde. A lei si stringono
tubi di gomma e tralci di rampicante.
Un cordolo di cemento limita il suolo
in ogni direzione, lo vieta alla ghiaia.

Lì intorno polvere, sole,
pareti, ombre di alberi
convengono, si accostano, in attesa
che il mondo appaia.





MILANO - COLOMBIA
2009

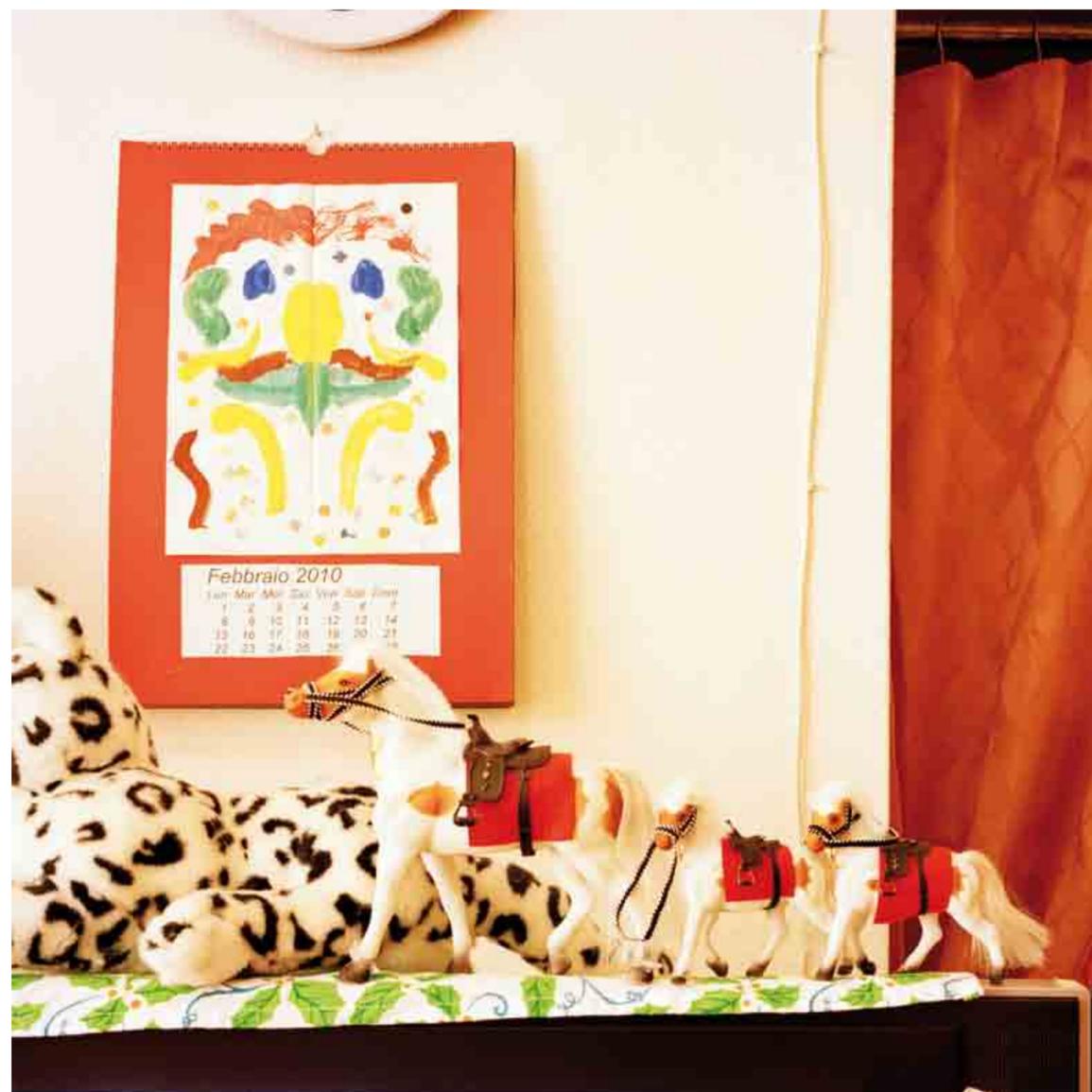
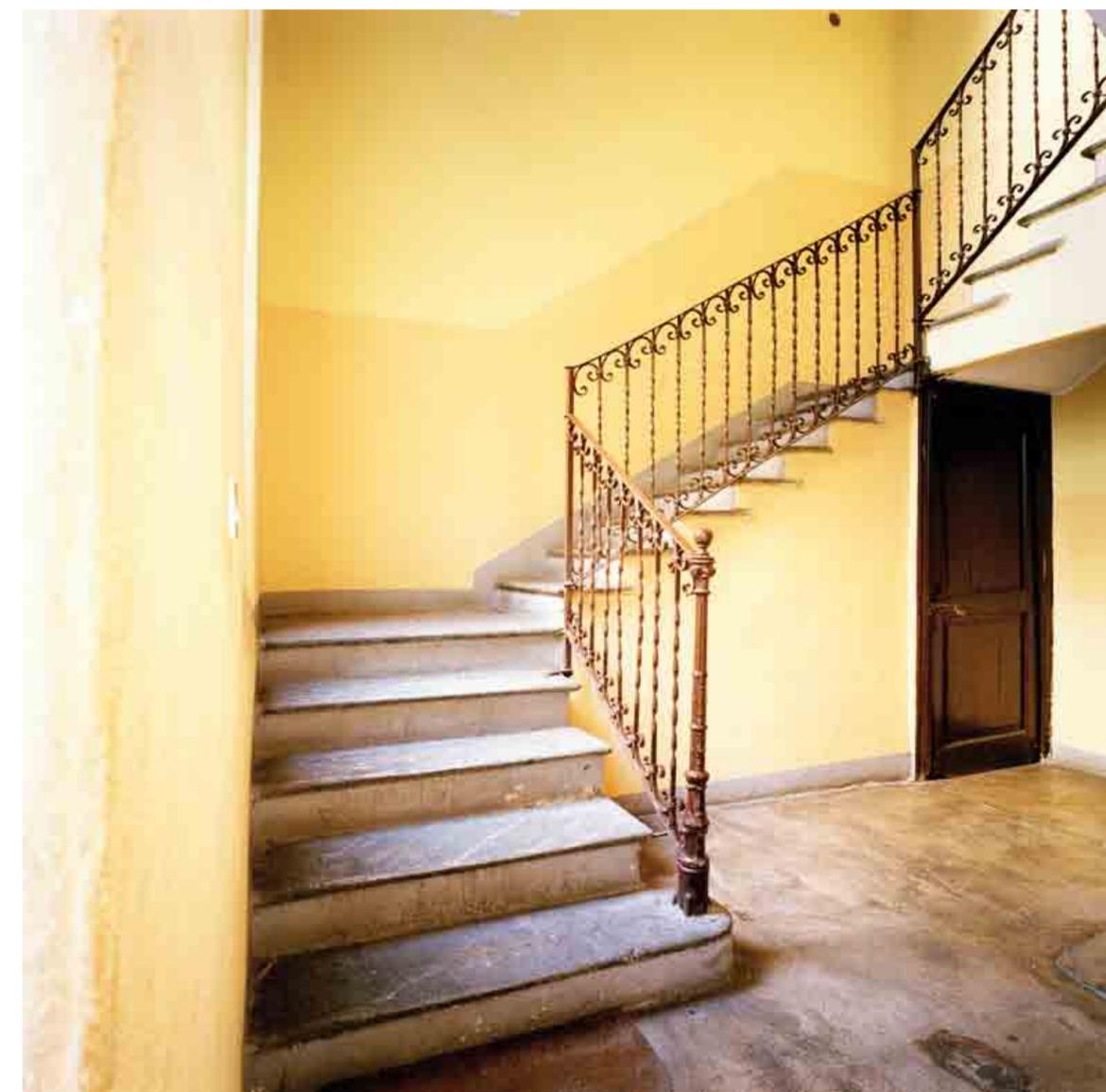
Lari, penati, protettori
del sangue e della terra, santi
patroni di questo borgo,
siate propizi.

Vedete come viene avanti
il mistero, come sorride?

Occhi, nasi. Di fronte a queste sfide
soccorretevi voi,
miei pregiudizi.

XXX



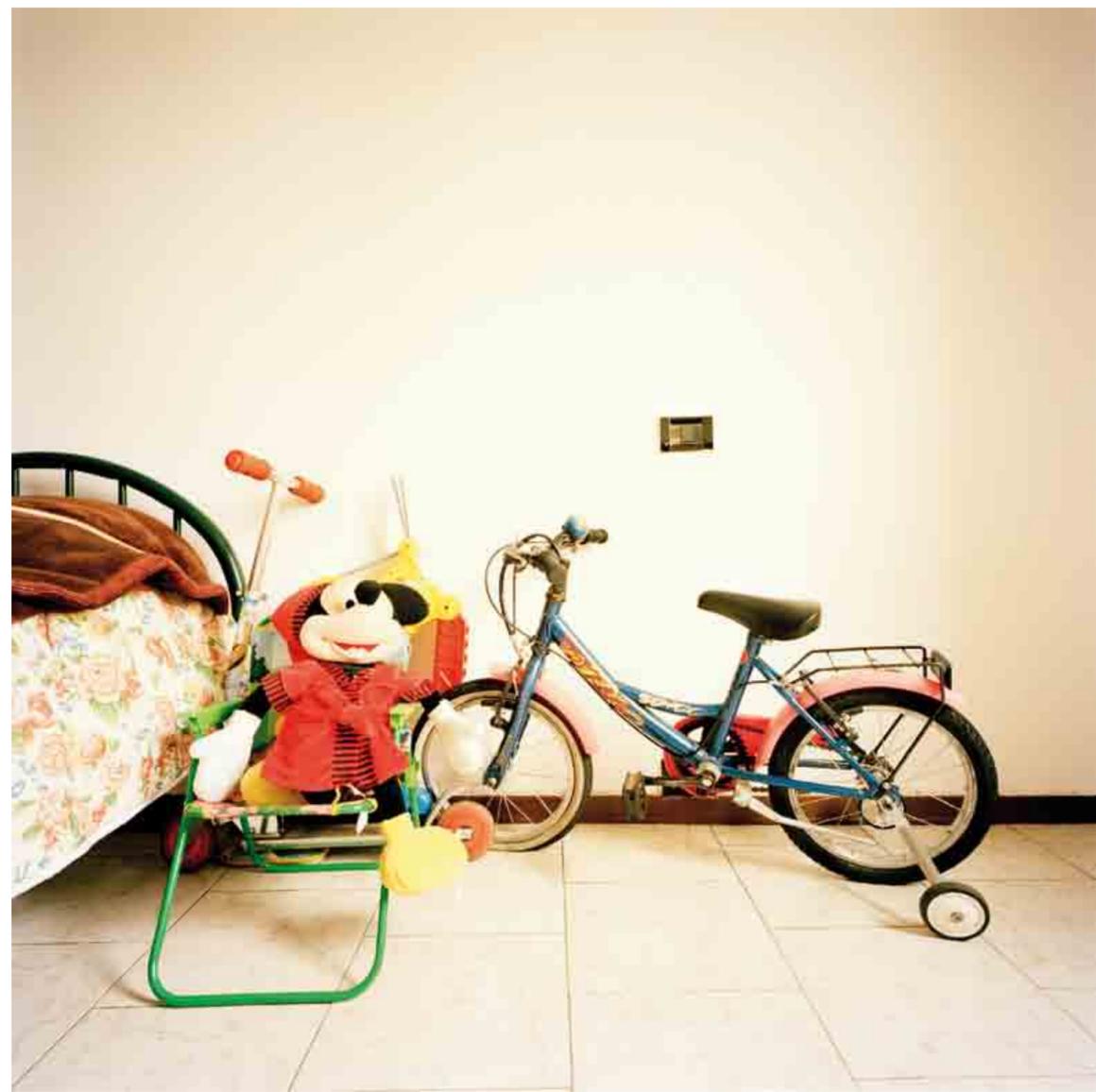
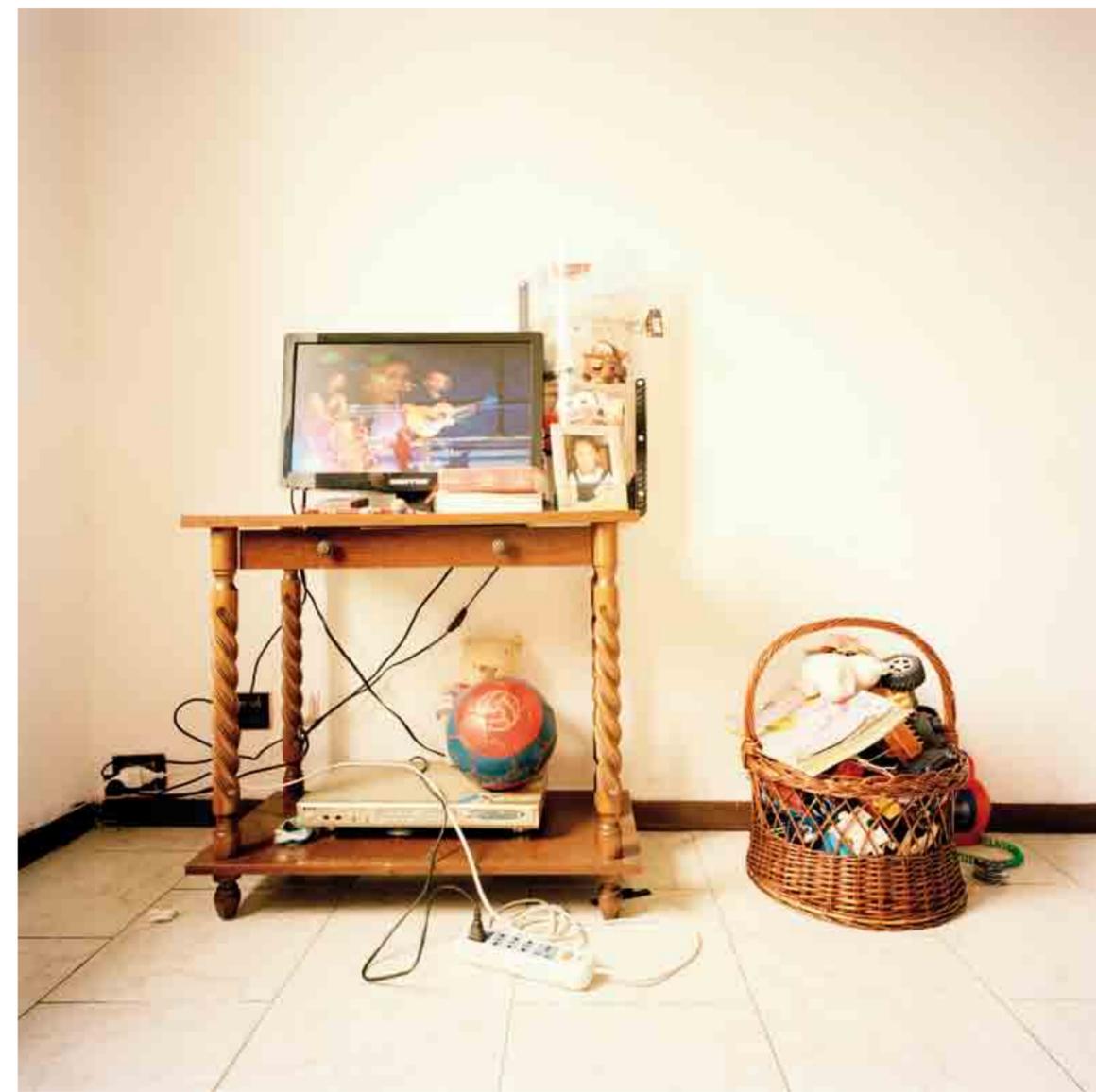


MILANO - EGITTO
2010

Noi qui come domande,
segnali d'allarme, e intorno
la luce di un remoto telegiornale,
il riflesso velato di uno stabile.

Chi, quando, cosa
ha permesso
questo soggiorno?





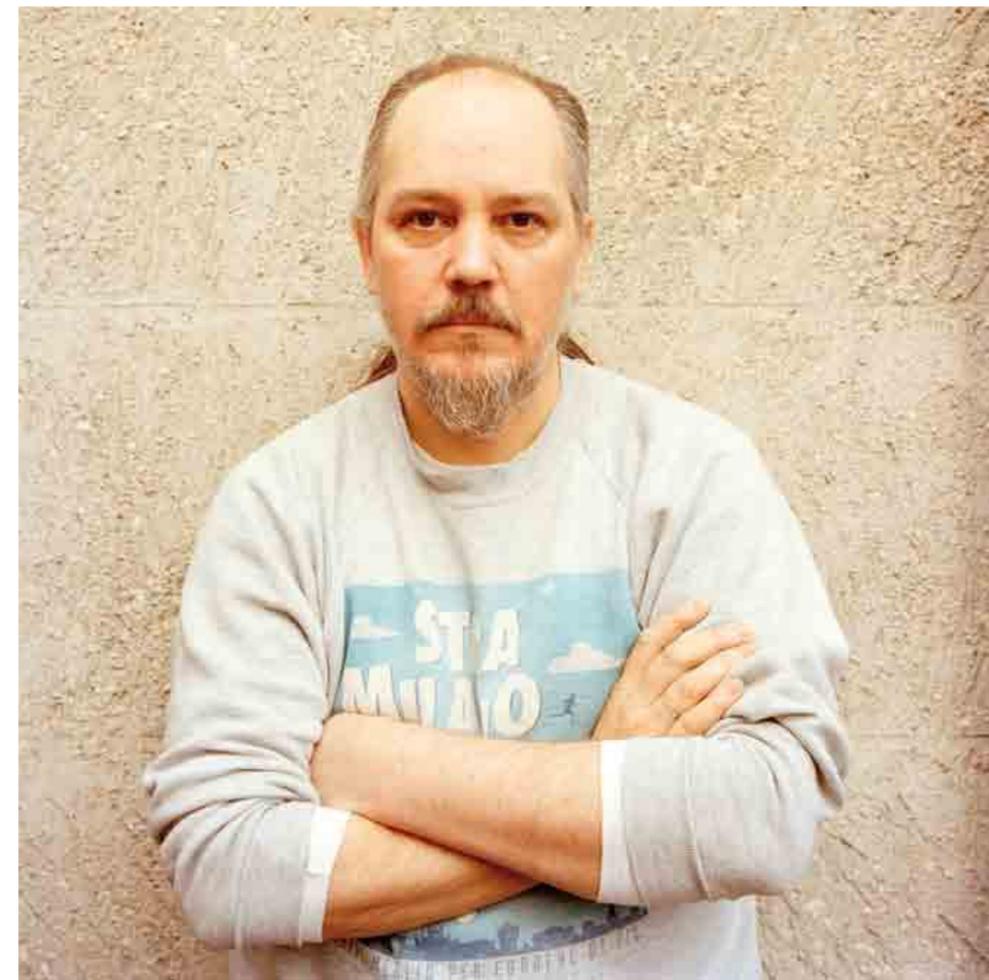
MILANO - VIETNAM
2010

Orecchie, fronte, zigomi.
Questo non sono io.
Come è possibile?

Con il suo altissimo aspetto
un miracolo, un mostro,
un dio mi confuta.

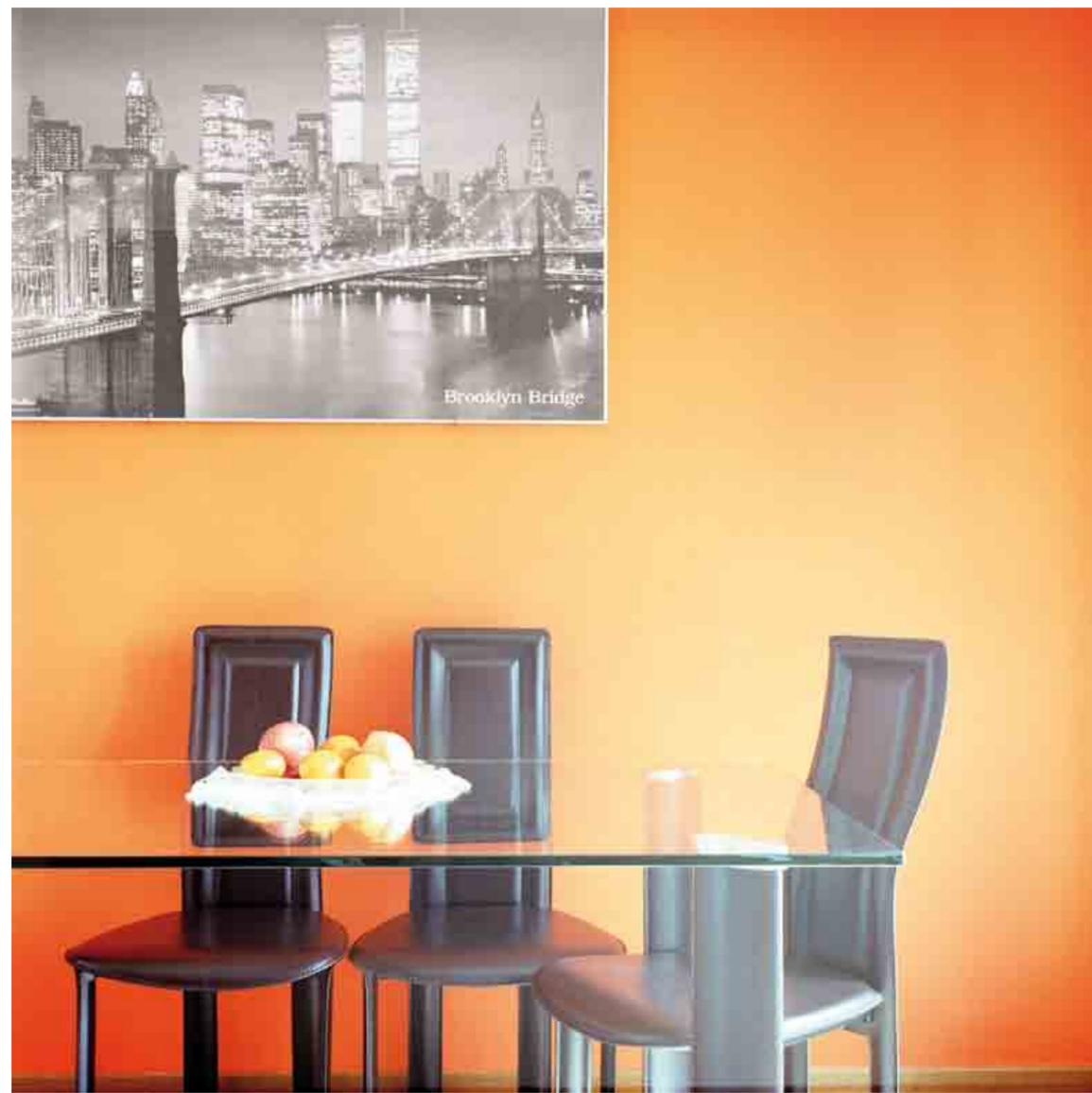
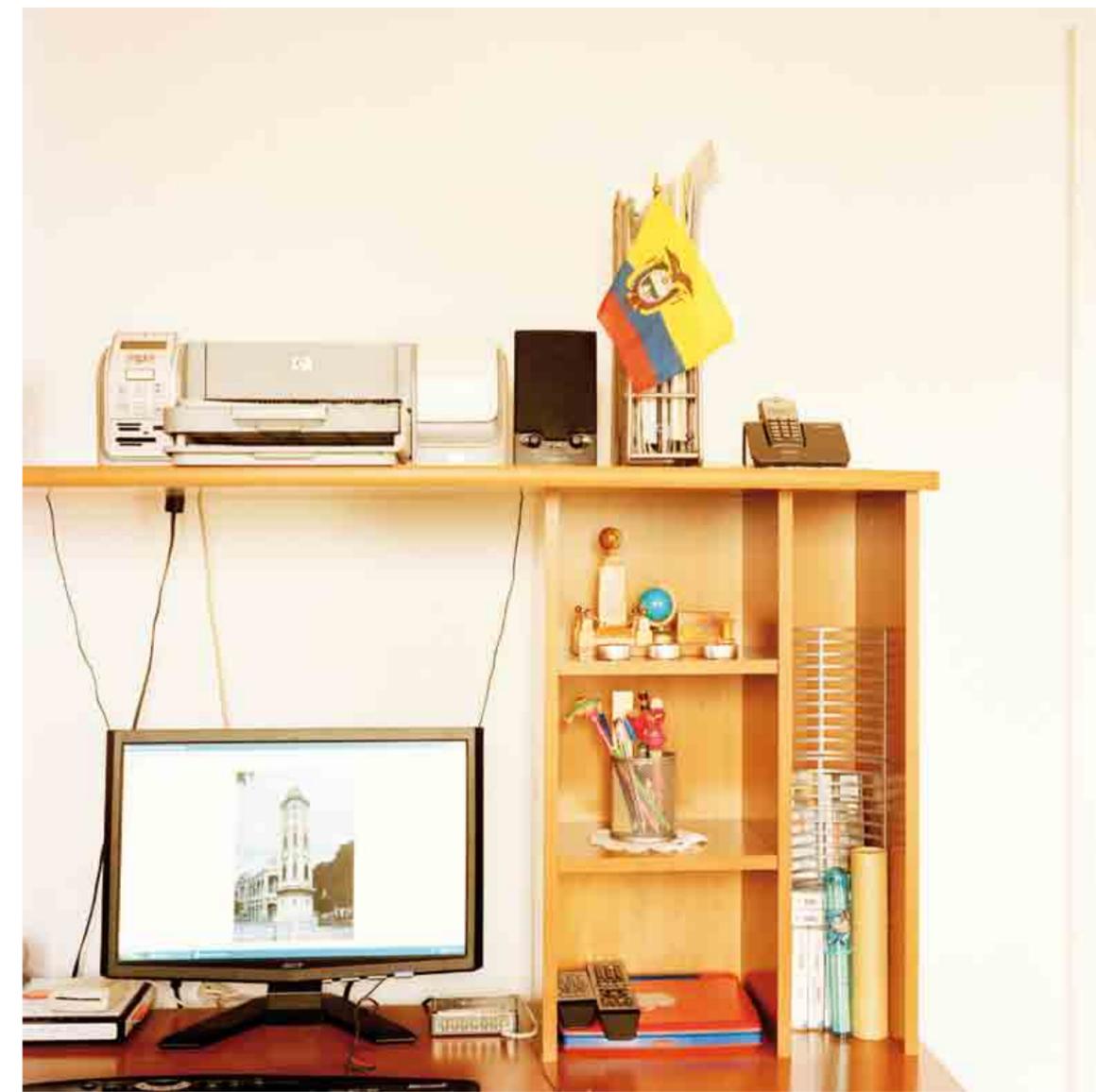
Un segreto mi apostrofa,
mi lusinga,
mi prende per il colletto.





MILANO - ARGENTINA
2010

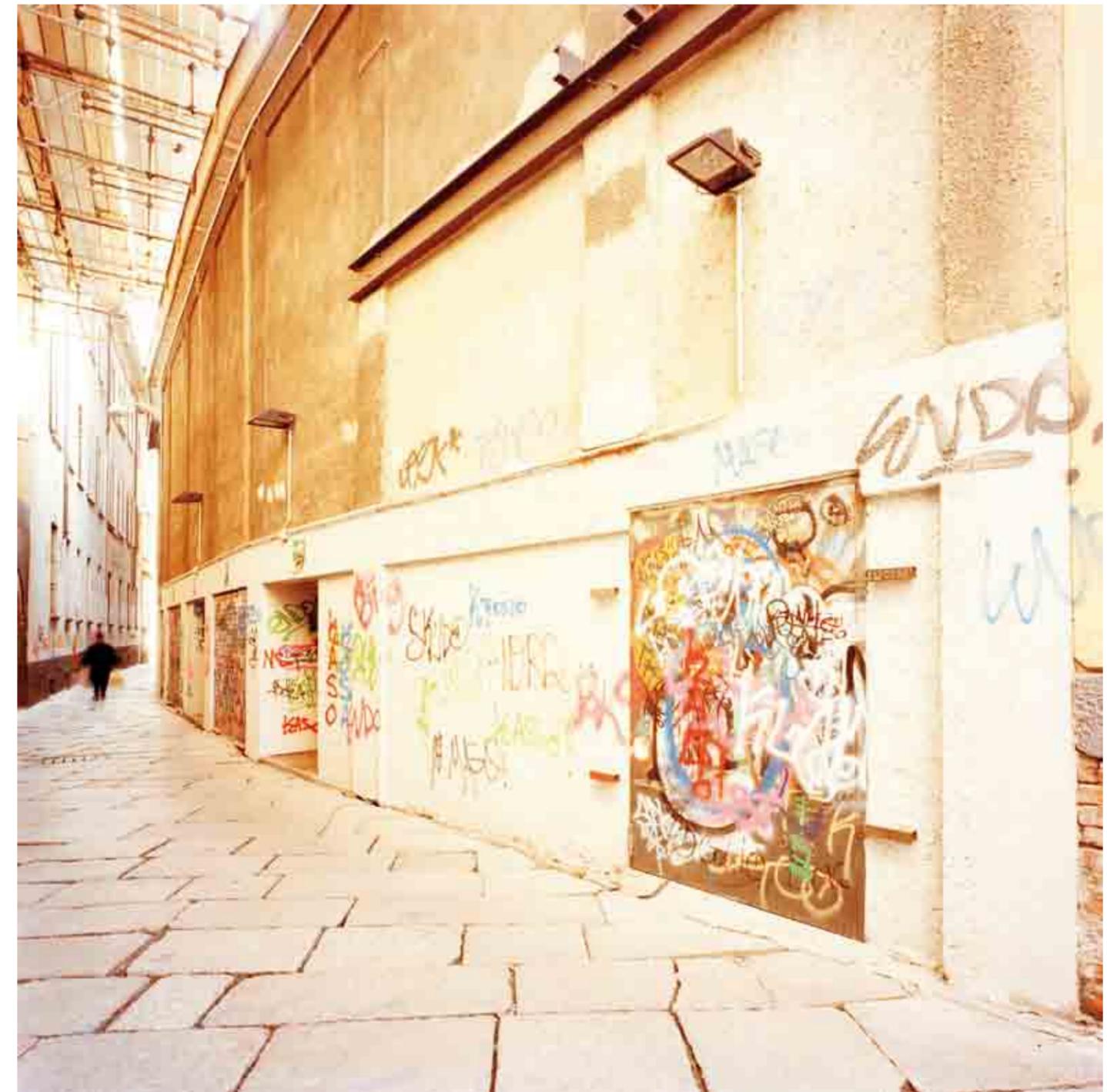


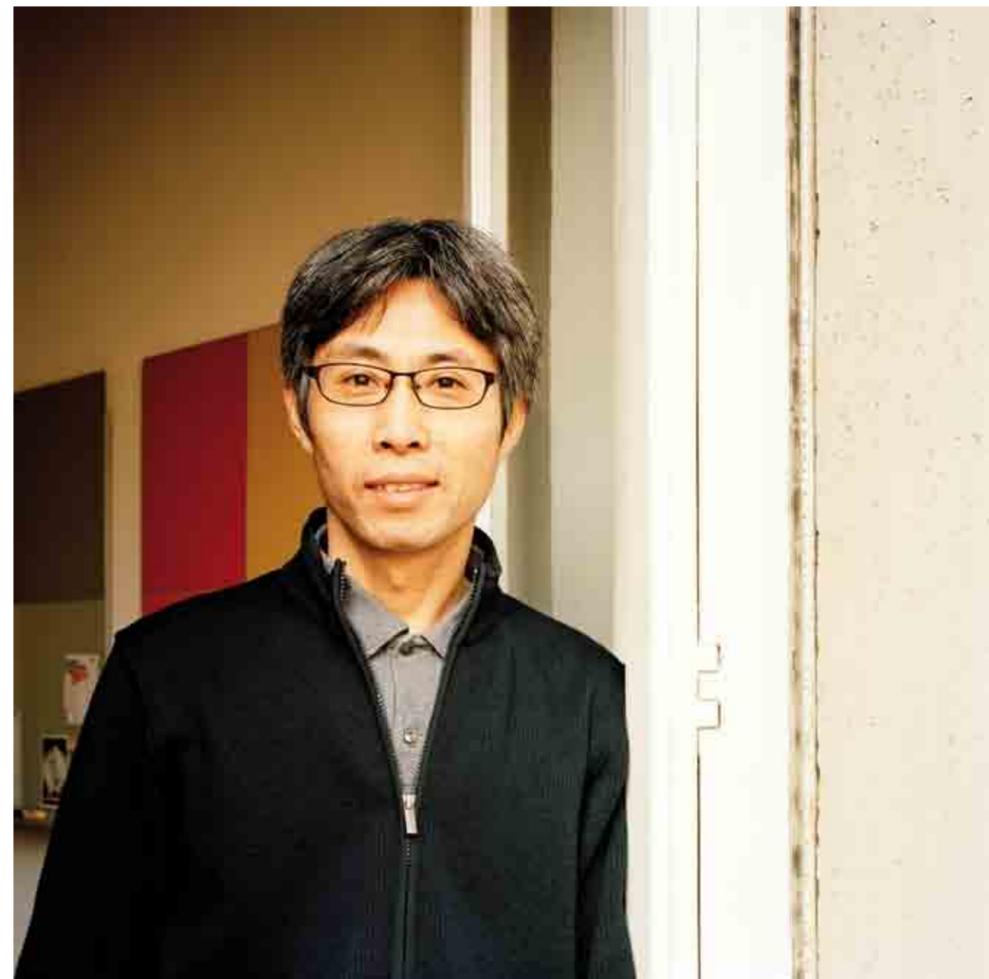
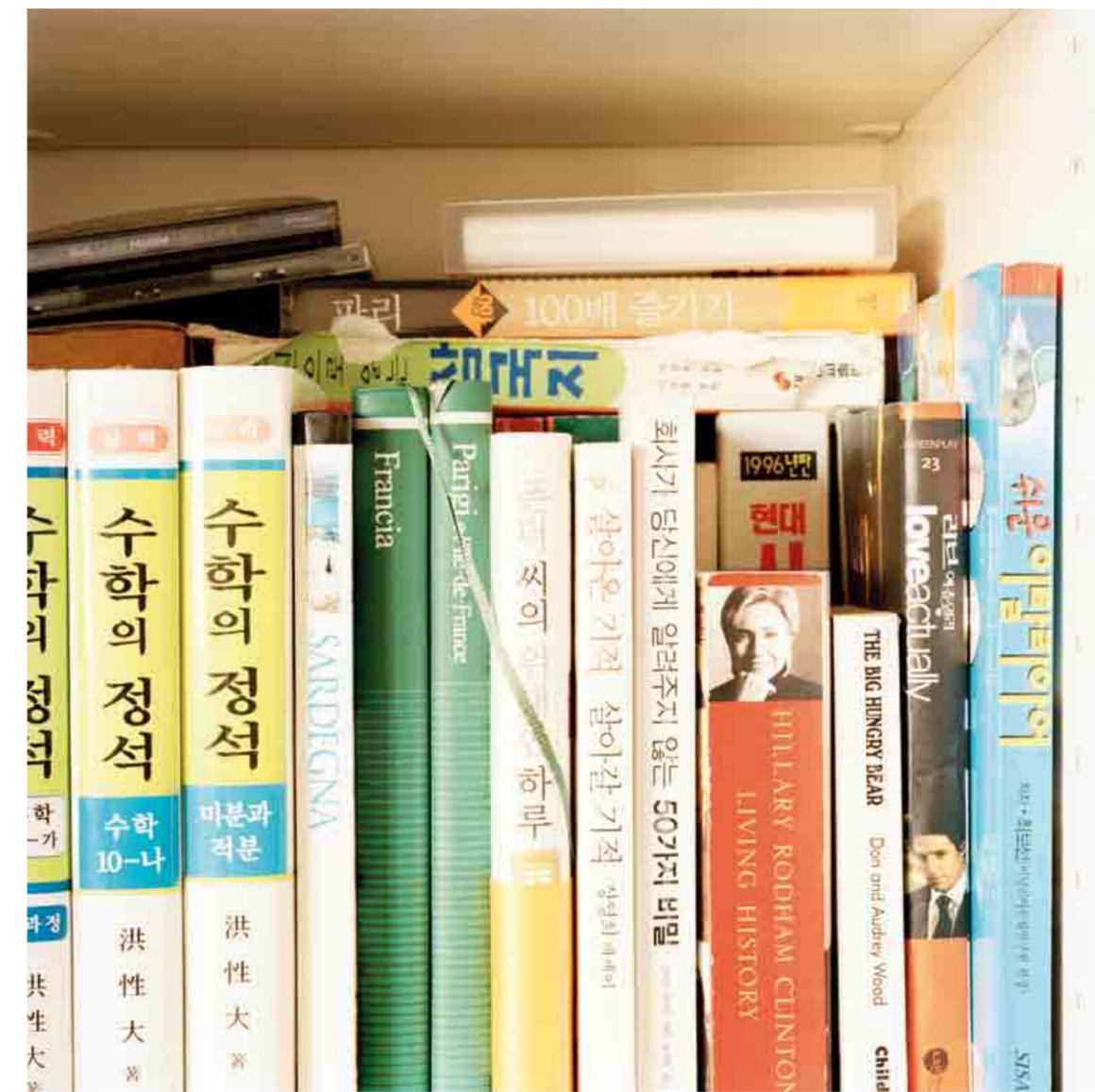


MILANO - ECUADOR
2010

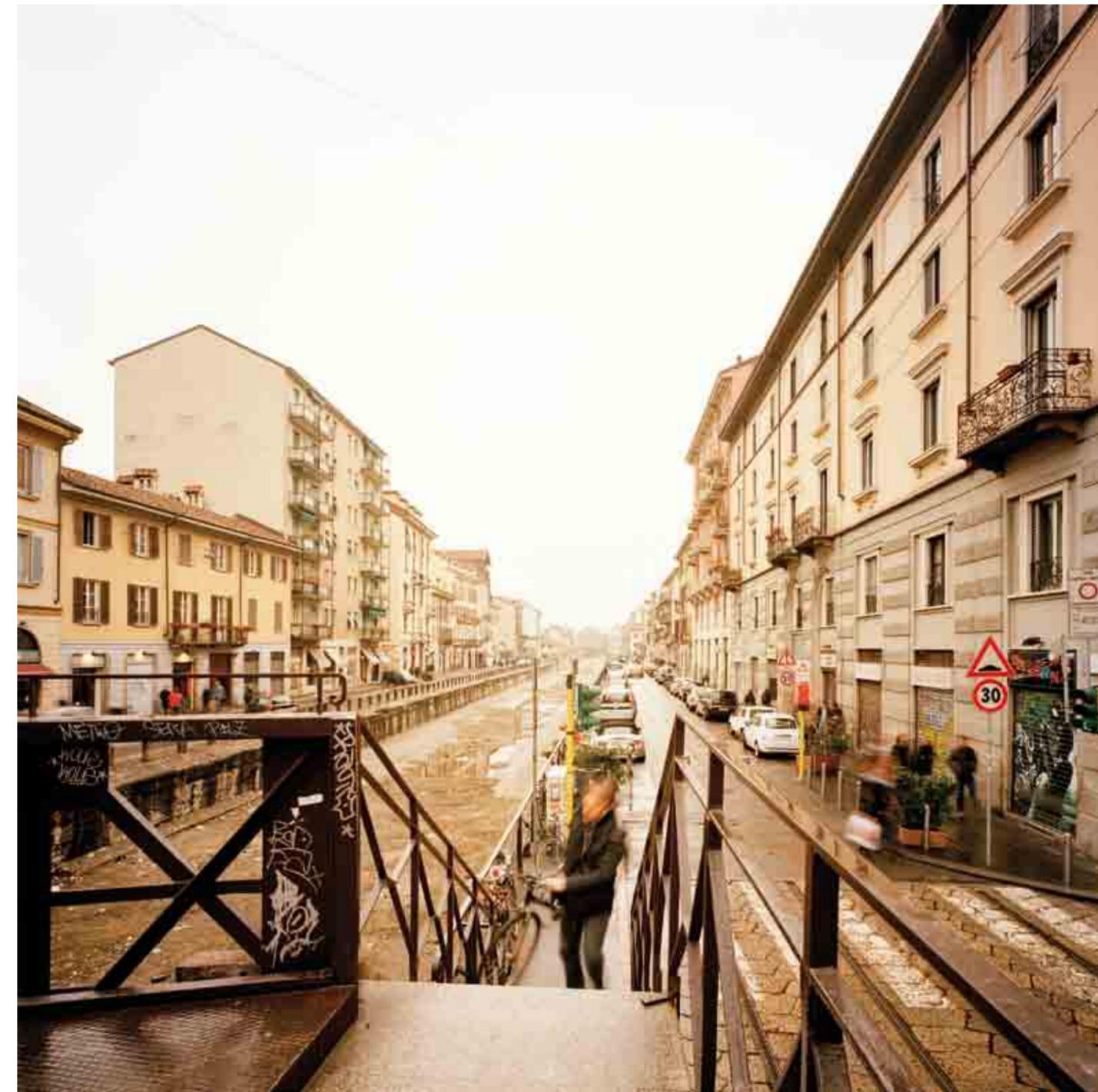
La luce sghemba di un lungo atrio
in curva, tutto istoriato
di putrelle e di loghi.
Un pavimento di pietra
che striscia fino all'esito
-laggiù- dove l'altro luogo
albeggia, e si ritira.

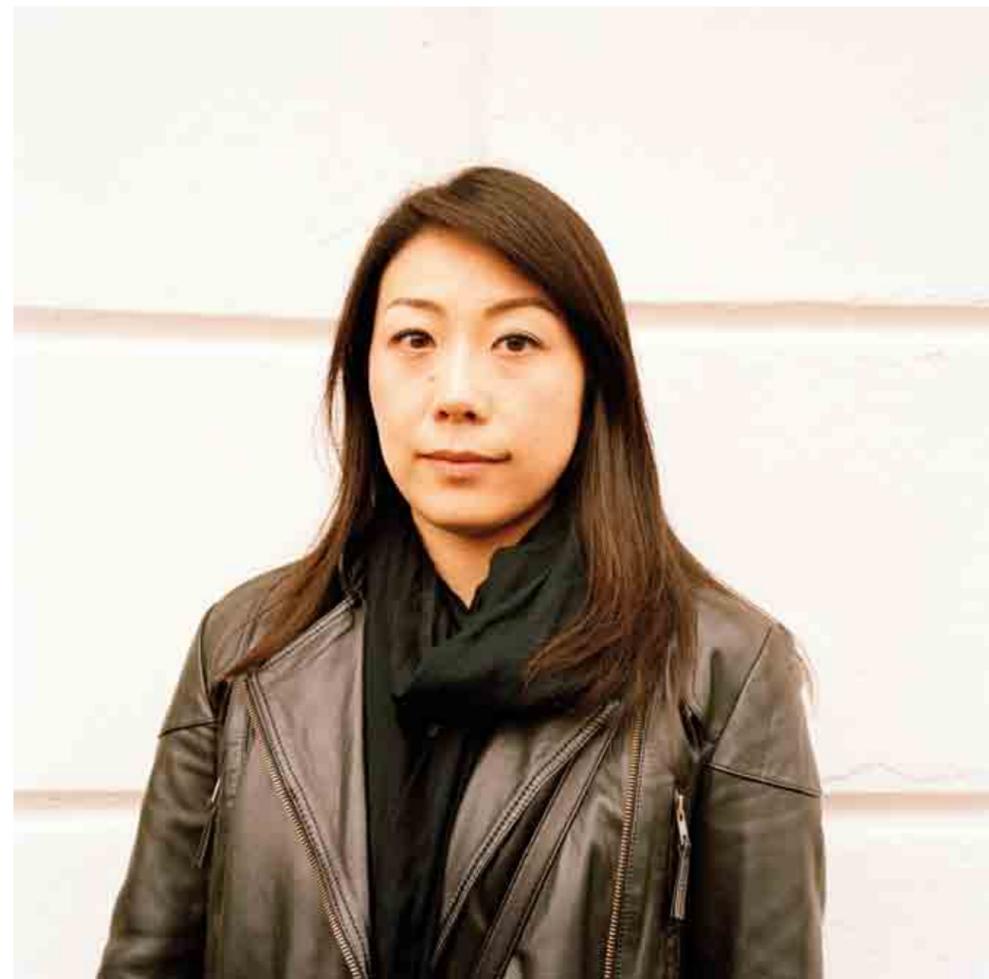
Un passaggio sul retro: ecco la Patria
che dovremo spartire.
Ecco il nostro Paese.





MILANO - COREA
2010





MILANO - GIAPPONE
2010

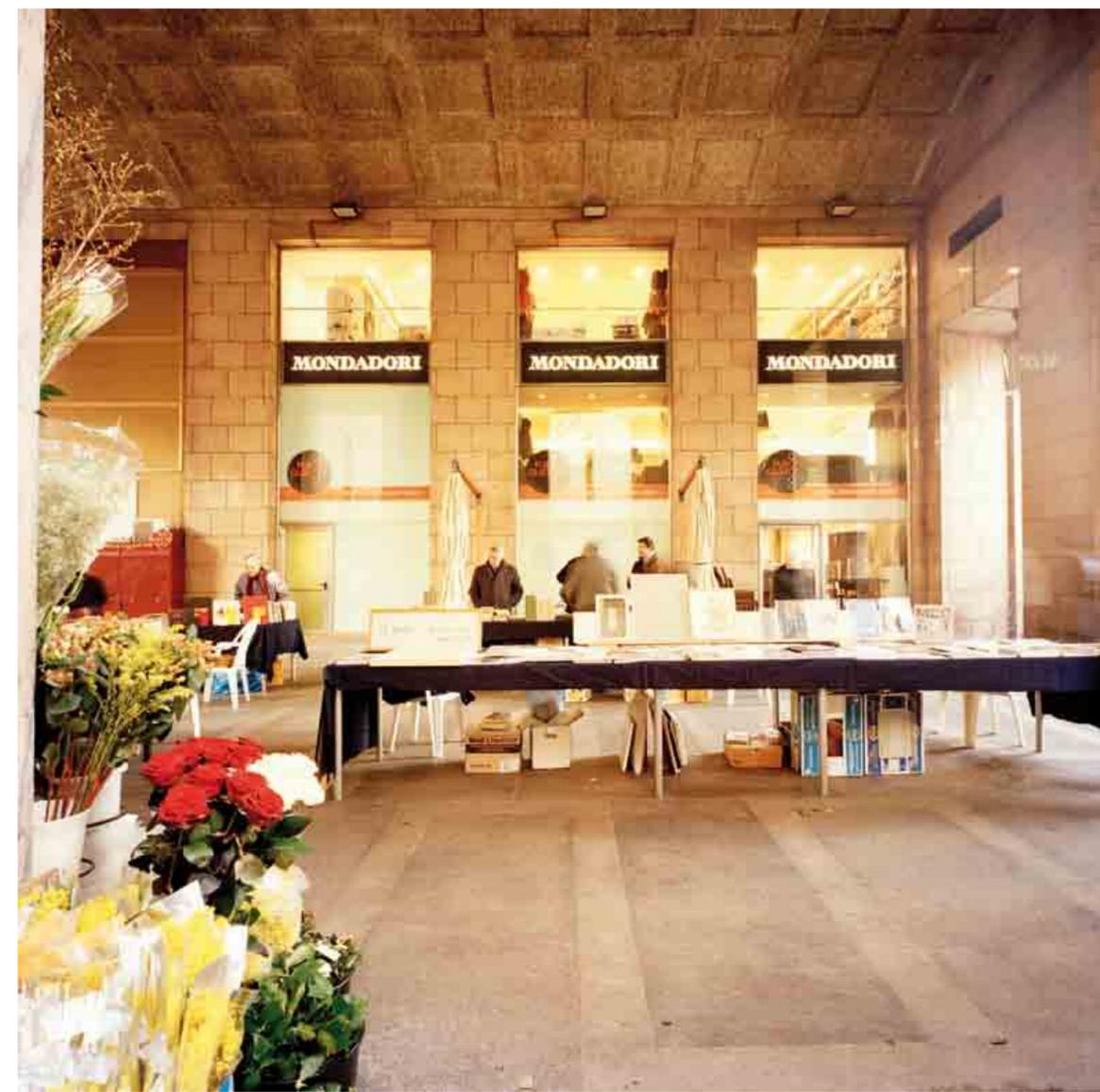
Differisce e delinque,
la presenza.

È là.

È rara, inafferrabile,
senza prove attendibili,
certificata.

Dalla sua maestà
non c'è riparo.





MILANO - SENEGAL
2010

UMBERTO FIORI

Nato a Savona nel 1949, vive a Milano dal 1954. Negli anni Settanta ha fatto parte degli Stormy Six, uno dei gruppi "storici" del rock italiano, come cantante e autore di canzoni. In seguito ha collaborato con il compositore Luca Francesconi, per il quale ha scritto numerosi testi e due libretti d'opera. Suoi contributi critici sulla canzone, il rock e la poesia sono apparsi su quotidiani e riviste letterarie e musicali. Nel 1986 è uscito il suo primo libro di poesie, *Case*, al quale sono seguiti, per Marcos y Marcos, *Esempi*, 1992, *Chiarimenti*, 1995, la plaquette *Parlare al muro*, 1996, con immagini del pittore Marco Petrus e *Tutti*, 1998. Nel 2002 esce il poemetto *La bella vista*. Scrive alcuni volumi di saggistica, è in uscita un'antologia della sua poesia presso la prestigiosa collana "Lo Specchio" di Mondadori. Con Giovanni Chiamonte ha già collaborato per *Penisola delle figure*, 1993, *Westwards*, 1996, *Milano. Cerchi della città di mezzo*, 2000, *In corso d'opera*, 2000 e *Dolce è la luce*, 2003.



Apparati

Biografia

1948 Giovanni Chiaramonte nasce a Varese da genitori di Gela e, col passaggio del padre dalla progettazione aeronautica a quella automobilistica, si trasferisce a Milano.

1967 Durante gli studi in Filosofia si accentua il suo interesse per il cinema e la fotografia e, grazie all'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar, fonda la propria visione sulla concezione della realtà come dramma della forma.

1972 Incontra la cultura e l'immagine dell'Oriente cristiano nella cinematografia di Andrej Tarkovskij e nella teologia di Pavel Evdokimov e Olivier Clément, abbandonando grazie a loro lo spirito della rivoluzione di molti amici e dei gruppi giovanili del tempo per cercare una via personale nella rivoluzione dello spirito.

1973 Conosce Paolo Monti, Luigi Ghirri e Arturo Carlo Quintavalle, mettendo a fuoco i temi fondamentali della propria fotografia. Si confronta con Adriano Altamira, Gianfranco Pardi, Emilio Tadini e con Giuseppe Panza di Biumo e con le opere degli artisti della sua collezione, soprattutto con quelle di Robert Ryman e Dan Flavin.

1974-77 Prima personale con *Sequenza nel tempo e Dov'è la nostra terra* alla Galleria Il Diaframma di Milano. Realizza *Giardini di Sicilia*, *Discorso di Natale* e *La Creazione* dedicata a Flavin. Sul finire dell'anno, messo in crisi dalle *Verifiche* di Ugo Mulas e dalla fine della rappresentazione nell'arte sostenuta dalla maggioranza della critica contemporanea, interrompe l'attività creativa per un lungo periodo di silenzio e di meditazione, seguendo la testimonianza di Thomas Merton. Studia la fotografia di Paul Strand, Robert Frank, e Minor White, sui quali scriverà negli anni successivi ampi saggi.

1978 Riprende a fotografare con la sequenza *Verso il celeste*, subito esposta da Vittore Fossati nella propria galleria ad Alessandria. Fonda con Luigi Ghirri la casa editrice Punto e Virgola e con lui inizia una comune



1980 ricerca sul paesaggio italiano che segna una svolta importante nella nuova fotografia in Italia. Assume la direzione della Punto e Virgola, assorbita dalla Jaca Book, ultima le sequenze *Finestre*, *Scatola magica*. Utilizza il formato quadrato per *Paesaggio Italiano*, l'intreccio tra forma dei luoghi, destino degli uomini e viaggio come via di conoscenza e salvezza diventa il centro della sua opera.

1981 Organizza per la Fondazione Agnelli *Italy through the camera's eye*, mostra itinerante in USA, America Latina, Giappone, Australia.

1982 Organizza la rassegna e il volume *Luogo e identità nella fotografia europea contemporanea*, nel quale presenta i nuovi autori di Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Austria, Svizzera.

1983 In *Giardini e paesaggi*, con una

prefazione di Arturo Carlo Quintavalle, pubblica l'opera sul paesaggio inteso come rivelazione oggettiva del *Genius Loci*. Scrive una *Storia della fotografia* edita in Italia, USA, Giappone. Cura la mostra e il volume *Nuova Fotografia Inglese*. Inizia la collaborazione con Pierluigi Nicolin e la rivista *Lotus*.

1984 Chiamato dall'I.B.A. per fotografare la ricostruzione di Berlino, associa al progetto John Davis e Wilhelm Schurmann. Pubblica su "Camera Austria" il saggio *Die Kraft und die Herrlichkeit der Fotografie* con le prime immagini berlinesi.

1985 Con la Triennale di Milano continua la ricerca su Berlino e con *Da terre in mezzo al mare* inizia da Gela quella sul Mediterraneo; entrambe le ricerche fanno parte di *Terra del Ritorno*, un più ampio progetto sul destino dell'Occidente, alla cui realizzazione

vengono finalizzati tutti gli incarichi avuti da enti pubblici e privati.

1986 Con il Deutsches Architekturmuseum di Francoforte prosegue la ricerca su Berlino, con la Triennale lavora su Roma e Ancona, mentre con il progetto *Via Emilia* coordinato da Luigi Ghirri analizza le città poste tra Piacenza e Rimini.

1987 Grazie alla Fondazione Italiana per la Fotografia realizza la sequenza iniziale di *Autostrade*. Con la mostra *Il costruire di Alvaro Siza* inaugura lo spazio espositivo della Facoltà di Architettura di Milano.

1988 Fonda con Rossella Bigi e Gianni Berengo Gardin la cooperativa Esposizione, e con loro pubblica i libri *Tra città e città*, *Milano e il volto del suo governo*. Tiene al Museo di Arte Contemporanea di Caracas la mostra *Figuras de Ciudad*. Cura il libro e la mostra di Wim Wenders *Scritto nel West*.

1989 Pubblica *Terra del Ritorno* con una prefazione di Roberto Mussapi, che definisce il libro "...poema di viaggio, cioè poema sapienziale correlato nel tempo", nel suo pellegrinare da Berlino verso Roma, Atene, Istanbul, Gerusalemme. Fotografa la periferia di Graz per la Haus der Architektur.

1990 Fonda la collana di Fotografia della Federico Motta Editore. Con Rossella Bigi, Guido Guidi, Mimmo Jodice pubblica *Gibellina Utopia Concreta* e con Gabriele Basilio, Luigi Ghirri e altri fotografa *Roma* in occasione dei mondiali di calcio.

1991 Pubblica *Lazio* per il Touring Club italiano, *Berlino* per Jaca Book e Wasmuth. Grazie alla Fondazione Italiana per la Fotografia e il Meeting per l'Amicizia fra i popoli inizia la seconda parte dell'opera sul destino dell'Occidente, fotografando attraverso gli Stati Uniti dal Texas alla Florida.

1992 *Westwards* comincia a prendere forma definitiva in un nuovo viaggio tra California, Arizona e Florida: l'esperienza americana dona consapevolezza nuova al fotografare che diventa sempre più *Genial Location*, ricerca del punto decisivo



nello spazio e nel tempo, ovvero dell'immagine unica e personale dove la figura finita dell'uomo incontra la presenza infinita di Dio. Per *Architettura e Spazio Sacro nella Modernità* alla Biennale di Venezia realizza una multivisione sulla forma del tempio e il saggio *Scritture della Luce*. Pubblica la monografia su *Paolo Monti*.

1993 Per *Le Mai de la Photo* fotografa le basiliche di Reims dichiarate dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. *Penisola delle Figure*, con immagini italiane e poesie di Umberto Fiori, inaugura l'innovativa collana *Motta Fotografia*, in cui la visione di un fotografo si coniuga con la narrazione di uno scrittore. È scelto da Arturo Carlo Quintavalle per la mostra *Muri di carta* alla Biennale di Venezia.

1994 Fotografa la chiusura della Porta Santa a Santiago di Compostella

per *Universal*, ultimo atto dell'opera sul destino dell'Occidente. Torna a fotografare Gela, paese d'origine dei genitori e della propria visione.

1995 Attiva tre collane d'arte per la S.E.I. di Torino, tra cui quella di saggi illustrati "Fotografia e storia". Chiamato da Antonio Monestiroli per la mostra *Il Centro Altreoe* della Triennale realizza *Luce Marginale*, un'unica immagine di venticinque fotografie scattate lungo il cono prospettico che da Porta Vigentina e Porta Romana porta alla periferia sud di Milano.

1996 Grazie a Italo Rota inizia *Cerchi della città di mezzo*, un'opera su Milano secondo percorsi circolari a partire dalle tangenziali, attraverso le circonvallazioni e la cerchia dei Navigli, sino al Duomo. Pubblica *Westwards* con la prefazione di Joel Meyerowitz e testi di Umberto Fiori. Per *Encontros de Fotografia* di Coimbra fotografa Lisbona e l'Alentejo. Da Tijuana e Guadalupe fino al Chiapas, Panama, Cuba, lavora su *Universal*.

1997 Fotografa *Venezia-Marghera* per la Biennale di Venezia a cura di Paolo Costantini e insieme a lui pubblica *Niente di antico sotto il sole*, con tutti gli scritti di Luigi Ghirri e un'antologia delle sue sequenze.

1998-99 Grazie all'arch. Marcello Panzarella e all'arch. Vito Corte, comincia a fotografare per l'opera *Dolce è la luce* la costa occidentale della Sicilia. Inizia una ricerca sulla presenza degli immigrati nei centri storici italiani con un incarico su Palermo dell'arch. Pasquale Culotta. Pubblica, con una prefazione di Michele Cometa *Ai confini del mare. Un viaggio di ritorno a Gela nei tempi e nei luoghi del Mediterraneo*. L'amicizia con Joel Meyerowitz da origine alla mostra *Eventi umani Eventi urbani*. In occasione della prima conferenza nazionale per il paesaggio tenutasi a Roma pubblica il saggio "Lo spazio del contemporaneo" con un'antologia di sue immagini.

2000 Con i poeti e scrittori Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Luca Doninelli, Umberto Fiori, Giovanni Raboni, Davide Rondoni pubblica

ed espone in Triennale con un allestimento dell'arch. Pierluigi Nicolin l'opera *Milano. Cerchi della città di mezzo*. Per il Piccolo Teatro di Milano, su iniziativa di Federica Motta, da vita alla rassegna *Teatro della visione*, esponendo Ugo Mulas, Wim e Donata Wenders, Carmelo Bongiono, Paolo Monti, Ikko Narahara, Duane Michals, nella personale consapevolezza critica che la tragedia greca e la liturgia cristiana sono il luogo d'origine della visione occidentale e della fotografia. Con un testo dell'arch. M. Antonietta Crippa e con i versi di Umberto Fiori realizza il volume d'artista *In corso d'opera*, in occasione del restauro della facciata del Teatro alla Scala. Espone e pubblica con la prefazione di Paolo Morello *Pellegrinaggi occidentali* e, assieme a Joel Meyerowitz, *Mondocittà*. Grazie agli studi di Alessandro Parronchi, Filippo Camerota, Niccolò Nicolai, René Girard, Giuseppe Fornari, si dedica a ultimare la ricerca sulle ragioni culturali e teologiche del realismo mimetico nel canone occidentale e sui presupposti storici e teorici nell'invenzione dell'obbiettivo da parte di Galileo Galilei. Per l'esito di questi studi viene chiamato ad insegnare *Drammaturgia dell'immagine* alla Facoltà Teologica di Sicilia e alla IULM di Milano. Espone e pubblica l'antologica di Joel Meyerowitz *Città e destino*, con alcune immagini di *Ground Zero* in anteprima mondiale.

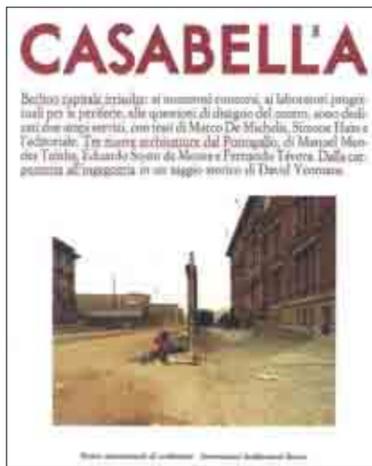
2002 Cura la ricerca iconografica e la prefazione per i *Diari. Martirologio* di Andrej Tarkovskij. In questa occasione trova il fondo di polaroid scattate dal regista russo e ne cura la pubblicazione in *Luce istantanea*, insieme al figlio Andrej A. Tarkovskij. Per la Triennale di Milano cura la sezione di fotografia della mostra di Gianni Canova *Le città in/visibili* dal libro di Italo Calvino. Inizia a fotografare la campagna lombarda nei dintorni di Milano e del fiume Mincio per la sequenza *Infinite Nature*

utilizzando il formato panoramico doppio quadrato. Pubblica sulla rivista "Lotus Navigator" ed espone alla Galleria San Fedele di Milano la sequenza *Di-stanze* con le immagini realizzate l'anno precedente alla collezione di Giuseppe Panza nella villa di Biumo: attraverso le enigmatiche finestre a specchio delle scuderie e le camere oscure illuminate dai fori stenopeici e dai neon di Flavin, Chiaramonte ritrova nelle stanze e nelle installazioni artistiche il processo creativo che ha generato la fotografia, prendendo le distanze da ogni supposta fine della rappresentazione e da ogni figurazione intesa quale pura superficie priva di senso e profondità. Fotografa i luoghi di Cefalù e pubblica, grazie all'arch. Marcello Panzarella, *Frammenti dalla Rocca*. Con Carmelo Bongiorno e Gianni Berengo Gardin fotografa Catania per la mostra *Tre sguardi sulla città*, con immagini esposte nei cartelloni pubblicitari stradali.

2003 Grazie alla Galleria Luigi Ghirri di Caltagirone espone e pubblica *Dolce è la luce*. In Sicilia, Svizzera e Trinidad realizza la sequenza *Blackness*, esposta alla Triennale di Milano nella mostra *Asfalto* curata da Mirko Zardini. Trascorre l'estate a Berlino dove, utilizzando il formato panoramico doppio quadrato, riprende il lavoro sulla capitale tedesca, figura emblematica del destino dell'Europa.

2004 Espone e pubblica *Abitare il mondo. EuropE*, con testi di Gianni Canova, Umberto Fiori, Mirko Zardini, a Legnano, Villanova Monteleone e in Palazzo Sarcinelli a Conegliano. Espone *Berlin, Figure* alla IX Biennale Architettura di Venezia, pubblicando un portfolio con testo di Kurt W. Forster. Il filosofo Silvano Petrosino lo inserisce con una antologia dei suoi testi nel volume *Piccola Metafisica della Luce*, dedicato alle figure e alle riflessioni più significative su questo tema nel pensiero teoretico della cultura occidentale.

2005 Pubblica il volume *Attraverso la pianura*, lavoro sulla complessità



e contemporaneità del paesaggio autostradale in Italia, iniziato ed esposto per la prima volta nell'87 e ripreso nel 2004. La Provincia di Milano acquisisce una selezione di quest'opera e la espone presso la Fondazione Stelline a Milano prima di destinarla al Museo di Fotografia di Cinisello Balsamo, diretto da Roberta Valtorta. Grazie alla Regione Lombardia realizza *Senza focoli*, un volume sul fiume Olona, la cui sorgente dista poche centinaia di metri dal luogo di nascita del fotografo e che s'interroga nelle viscere di Milano a poca distanza dal luogo dove il fotografo abita.

2006 Il 25 ottobre gli viene conferita la *Laurea honoris causa* in Architettura dall'Università degli Studi di Palermo, per la ventennale collaborazione sul tema dell'abitare e della città con le riviste e le istituzioni nazionali e internazionali. Il prof. Italo Zannier gli assegna il Premio Friuli-Venezia Giulia per la Fotografia. Grazie alla Bugno Art Gallery può finalmente ultimare la sua opera su Venezia iniziata sin dal 1980, che

2007 espone e pubblica nel volume *Come un enigma-Venezia*. Pubblica ed espone al Museo Civico del Santo di Padova *Nascosto in prospettiva. Scene nel paesaggio italiano*, una raccolta di 72 immagini scattate tra il 1980 e il 1999. L'Arengo del Broletto di Novara ospita la mostra *Contemporaneità delle rovine – Misura del paesaggio occidentale*. con fotografie di Giovanni Chiaramonte e con disegni e modelli dell'architetto Paolo Zermani, accompagnata da un catalogo.

2008 Cura l'edizione italiana del volume di Robert Adams, *Lungo i fiumi* con un ampio saggio intitolato *Una biografia occidentale*.

2009 Pubblica ed espone presso la Triennale di Milano *In Berlin*, una scelta di 66 immagini del lavoro svolto a Berlino nel corso di 20 anni. Pubblica in Germania *Berlin, die Stadt, die immer wird* presso Schirmer/Mosel.

Curriculum vitae



Monografie

La Creazione, Galleria d'Arte moderna, Modena 1975
Giardini e Paesaggi, Jaca Book, Milano 1983
Figuras de Ciudad, Museo de Arte Contemporaneo, Caracas 1988
Terra del ritorno, Jaca Book, Milano 1989
Lazio, Touring Club Italiano, Milano 1991
Penisola delle Figure, Federico Motta Editore, Milano 1993
Westwards, S.E.I., Torino 1996-1997
Ai confini del mare, L'Epos, Palermo 1999
Cerchi della città di mezzo, F. Motta Editore, Milano 2000
In corso d'opera, Akzo Nobel Coatings, Cesano Boscone 2000
Pellegrinaggi occidentali, I.S.S.F., Palermo/Alinari, Firenze 2000
Frammenti dalla Rocca, Edizioni della Meridiana, Firenze 2002
Dolce è la luce, Edizioni della Meridiana, Firenze 2003
Abitare il mondo.EuropE, Soter Editrice, Villanova Monteleone 2004
Berlin, Figure (portfolio), CUSL, Milano 2004
Attraverso la pianura, Marietti 1820, Milano 2005
Senza focoli, Regione Lombardia, Milano 2005
Come un enigma_Venezia, Edizioni della Meridiana, Firenze 2006

Nascosto in prospettiva. Itaca/Ultreya 2007
In Berlin, Electa-Triennale 2009
Berlin, die Stadt, die immer wird, Schirmer/Mosel, Muenchen 2009

Volumi collettivi

Idee Prozess Ergebnis, Internationale Bauausstellung Berlin, Berlino 1984
Fasti barocchi, Electa, Napoli 1984
Fotografi Siciliani, Focus Randazzo, Palermo 1986
Tra città e città, Selenia, Cinisello Balsamo 1988
Milano e il volto del suo governo, Selenia, Cinisello Balsamo 1989
Gibellina Utopia Concreta, Federico Motta Editore, Milano 1989
Roma, Peliti Associati, Roma 1991
Berlino, Jaca Book, Milano; Wasmuth, Tubinga 1991
Architettura e Spazio Sacro nella Modernità, Abitare Segesta, Milano 1992
K.F. Schinkel, Federico Motta Editore, Milano; Nerea, Madrid 1993
Muri di Carta, Electa, Milano 1993
F.O. Gehry: America come contesto, Electa, Milano 1994
Il centro altrove, Electa, Milano 1995
1987-97 Archivio dello spazio, Artè, Udine 1997

Sul, Encontros de Fotografia, Coimbra 1997
Venezia-Marghera, Charta, Milano 1997
Luce, Oggetto e Architettura, Fondazione Stelline, Milano 1998
L'Italia nel paesaggio, Ministero per i Beni Culturali, Roma 1999
Mondocittà, Comune di Gonzaga, Gonzaga 2000
La città delle Stelline, Fondazione Stelline, Milano 2000
Paesaggi siciliani, Peliti Associati, Roma, 2001
Catania in mostra, Tre sguardi sulla città, Comune di Catania 2002
La visione dell'invisibile, Mondadori, Milano 2002
Asfalto, Electa, Milano 2003
Racconti dal paesaggio, Lupetti Editore, Milano 2004
Gaetano Pesce, Il rumore del tempo, Charta, Milano 2005
Entrez lentement, Editoriale Lotus, Milano 2005
Mediterranea, Motta Editore, Milano 2005
Alberto Bertagna, La città tragica, Diabasis 2006
Ereditare il paesaggio, Electa 2007
G. Chiaramonte-P. Zermani, Contemporaneità delle rovine-Misura del paesaggio occidentale, Tiellesi 2007
Dopo la Sicilia, Skira 2008
Prima e dopo il Muro, Contrasto 2009

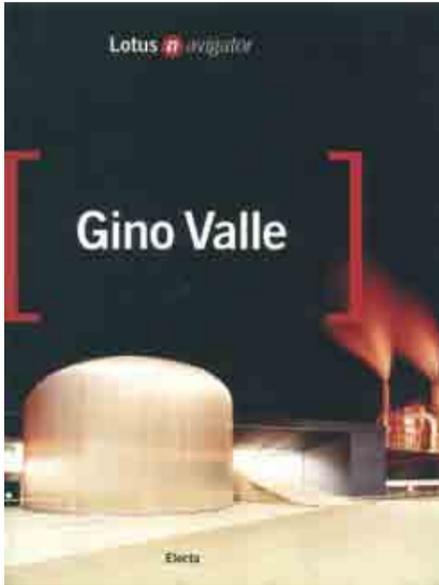
Riviste

Droga, in "L'Umana Avventura", n. 3, 1978
Giardini in Sicilia, in "Enciclopedia per fotografare Fabbri", 1979
Neon, in "Enciclopedia per fotografare Fabbri", 1979
Discorso di Natale, in "Enciclopedia per fotografare Fabbri", 1979
Sequenza nel tempo, in "Enciclopedia per fotografare Fabbri", 1979
Verso il celeste, in "L'Umana Avventura" n. 10, 1980
Die Kraft und die Herrlichkeit der Fotografie, in "Camera Austria", n. 19-20, 1984
Bonjour Tristesse. Storia di un progetto, in "Lotus" n. 41, 1984
Le voci di dentro. Mario Botta, in "Lotus" n. 47, 1985
Viaggio nel Viaggio in Italia. XVII Triennale, in "Lotus" n. 51, 1986
Berlino Kochstrasse. Aldo Rossi, in "Lotus" n. 56, 1987
Wissenschaftszentrum, Berlin. James Sterling, in "Lotus" n. 57, 1988
Chiesa di S. Giorgio, Montenars. Romano Burelli, in "Lotus" n. 63, 1989
Cinque piazze a Gibellina. Franco Purini, in "Lotus" n. 65, 1990
Negozi di Roberto Collovà, in "Domus" n. 727, 1991

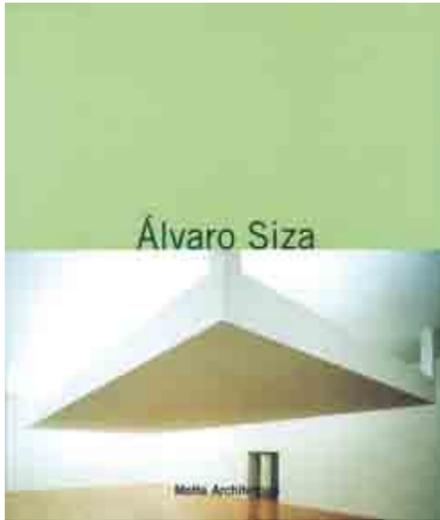
L'opera di Dimitris Pikionis, in "Lotus" n. 71, 1992
Edgemar Developement. Frank O. Gehry, in "Lotus" n. 73, 1992
Galleria della Triennale. Gae Aulenti, in "Lotus" n. 83, 1994
Berlin, in "Domus Dossier", 1995
Facoltà di Architettura, Porto. Alvaro Siza, in "Lotus" n. 88, 1996
Chiesa di S. Pietro. Sigurd Lewerentz, in "Lotus" n. 92, 1996
Museo Beyeler. Renzo Piano, in "Lotus" n. 97, 1998
La casa italiana. Italo Rota, in "Lotus" n. 103, 1999
Peter Zumtor all'Expo di Hannover; in "Domus" n. 828, 2000
Jean Nouvel, KKL Luzern, in "Lotus" n. 107, 2000
L'avventura del planning. GiovanniChiaramonte, in "Lotus" n. 110, 2001
UtopiaaSiena. Adolfo Natalini, in "Domus" n.845,2002
Guardando al Toronto Dominion Center, in "Lotus" n. 112, 2002
L'altro nei volti e nei luoghi, in "Inoltre" n. 5, 2002
La sindrome di Varese, in "Navigator" n. 5, 2002
Italo Rota. Casinò Lugano, in "Domus" n. 867, 2004
Luce marginale. Immagini da Firenze, in "Opere" n. 5, 2004
La strada della visione, in "Lotus" n. 129, 2007
Fondazione Querini Stampalia, in "Lotus" n. 136, 2008

Libri e saggi critici

Robert Frank, in "L'Umana Avventura", n. 2, 1978
Minor White, in "L'Umana Avventura", n. 3, 1978
Mathew Brady, in "L'Umana Avventura", n. 6, 1979
Nadar, in "L'Umana Avventura", n. 10, 1980
"Italy through the camera's eye", in *A Country Shaped by Man*, Fondazione Agnelli, Torino 1981
Gianni Berengo Gardin, Fabbri, Milano 1982
Fotografi spagnoli contemporanei, Comune di Termoli, 1982
Paul Strand, in "Fotografia Oltre", nn. 3, 5, 6, 1983
Immagini della fotografia europea contemporanea, Jaca Book, Milano 1983
Storia della fotografia, Jaca Book, Milano;
Aperture, New York, Liblino Shuppan, Tokyo 1983
Nuova fotografia inglese, Mazzotta, Milano 1984
Mario Giacomelli, Baldini, Milano 1984
Elio Ciol, Italia black and white, Jaca Book, Milano 1985
Gabriele Basilico, Italia & France, Jaca Book, Milano 1986
Paolo Monti, Milano negli anni cinquanta, Fondazione Monti, Milano 1986
Gianni Berengo Gardin, Artè, Udine 1988
La forma dell'obiettività, in "Ottagono", n.93, 1989



L'occhio di Polifemo, in "Ottagono", n. 96, 1990
Dall'apparenza alla visione, in "Ottagono", n. 99, 1991
Alle Americhe e ritorno, Federico Motta Editore, Milano 1991
"Verso l'universale confine del giorno", in *Minor White*, Federico Motta Editore, Milano 1992
Obbiettivi critici, in "Lotus", n. 72, 1992
Paolo Monti, Federico Motta Editore, Milano 1992
"Scrittura della luce", in *Architettura e Spazio Sacro nella Modernità*, Abitare Segesta, Milano 1992
"Salvaguardare", in *Spaccanapoli*, Electa, Napoli 1992
The Naked City, in "Lotus", n. 75, 1993
"L'eterno vedere", in *Ikko. Japanese*, Federico Motta Editore, Milano 1994
La fotografia ricordo di verità, in "Communio", n. 140-141, 1995
"L'occhio sull'infinito", in *Il Centro Altrove*, Electa, Milano 1995
La Fotografia: il viaggio come visione, in "Immagine Cultura", n. 4, 1996
"Paesaggi interiori", in *Fotografia e paesaggio*, Guerini, Milano 1996
(con P. Costantini) *Luigi Ghirri. Niente di antico sotto il sole*, SEI, Torino, 1997



"Lo spazio del contemporaneo", in *L'Italia nel paesaggio*, Ministero per i Beni Culturali, Roma 1999
"ln figura", in *Mondocittà*, Comune di Gonzaga, Gonzaga 2000
Le finestre del Million Dollar Hotel, in "Duel" n. 80, 2000
Giacomelli. Il bianco e il nero oltre il folklore, "World Music" n. 42, 2000
"Le sette luci di Andrej", in *Andrej Tarkovskij. Diari-Martirologio*, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2001
"Lo sguardo e la città", in *Tre sguardi sulla città*, Catania 2002
(con A. A. Tarkovskij) *Andrej Tarkovskij. Luce istantanea*, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2002
"l'immagine indicibile", in *La visione dell'invisibile*, Mondadori, Milano 2002
Marco Zanatta. Lontano, Centro S. Fedele, Milano, 2002
"Statua della libertà", in *Bruce Davidson, Porto di New York*, Autorità Portuale Venezia, 2002
Joel Meyerowitz, Città e destino, Edizioni della Meridiana, Firenze 2003
La guerra in fotografia– 1, in "Duellanti" n. 3, 2004
La guerra in fotografia– 2, in "Duellanti" n. 4, 2004

La guerra in fotografia– 3, in "Duellanti" n. 6, 2004
"Dolce è la luce", in *Tra luce e tenebra*, Il Poligrafo, Padova 2004
Mario Carrieri, Amata luce, Edizioni della Meridiana, Firenze 2004
"L'angelo della visione", in *Orienti e Occidenti della Rappresentazione*, Il Poligrafo, Padova 2005
"L'eterno esprime un giorno", in Francesco Zanot, *Il momento anticipato*, Edizioni della Meridiana, Firenze 2005
"Una biografia occidentale", in Robert Adams, *Lungo i fiumi*, Itaca/Ultreya 2008
"Occhio Quadrato. Un prologo al Neorealismo", in *Incontro al Neorealismo*, a cura di Luca Venti, Ente Nazionale dello Spettacolo, Roma 2008
Specchio infinito. Francesca Woodman, in "Duellanti" n.58, 2010
Would you come home? Alec Soth: Mississippi/ Niagara, in "Duellanti" n. 59, 2010

Direzione di collane

Dopo aver fondato con Luigi Ghirri nel 1978 la cooperativa editoriale "Punto e Virgola", dirige dal 1980 al 1989 la collana omonima per Jaca Book. Nel 1990 fonda le collane di fotografia di Federico Motta Editore, che dirige fino al 1993. Nel 1994 fonda e dirige le collane di fotografia della SEI di Torino. Nel 2002 da vita alla collana di fotografia delle Edizioni della Meridiana di Firenze e nel 2007 a quella di Itaca/Ultreya. Sino ad oggi sono stati pubblicati oltre 50 volumi.

Le più importanti mostre personali

1974 Il Diaframma, Milano
1975 Galleria d'Arte Moderna, Modena
1983 Fotomania, Barcelona
1983 Studio Marconi, Milano
1986 Deutsches Architekturmuseum, Frankfurt
1987 Università di Milano
1988 Museo de Arte Contemporaneo, Caracas
1991 Università di Palermo
1991 Istituto Italiano di Cultura, Atene
1993 Mai de la Photo, Reims
1993 Biennale di Venezia
1993 Il Diaframma-Kodak Cultura, Milano
1994 Fondazione Marangoni, Firenze
1994 Facoltà di Architettura, Palermo
1997 Università Bocconi, Milano
1997 Hunter College, New York
1997 Palazzo Chiaramonte-Steri, Palermo
1998 Acta International, Roma



1998 Ikona-Magazzini del sale, Venezia
1999 Centro Culturale di Milano, Milano
2000 Libreria Agorà, Torino
2000 Triennale di Milano, Milano
2000 Ex convento di Santa Maria, Gonzaga
2000 Centro San Fedele, Milano
2000 Corte Capitaniale, Caltagirone
2001 Castello svevo, Bari
2002 Galleria S. Fedele, Milano
2003 Corte Capitaniale, Caltagirone
2004 Palazzo Leone da Perego, Legnano
2004 Palatu 'e sas iscolas, Villanova Monteleone, Legnano
2004 Biennale di Venezia
2005 Fondazione Stelline, Milano
2006 Bugno Art Gallery, Venezia
2007 Museo Civico del Santo, Padova
2009 Triennale di Milano

Le più importanti mostre collettive

1977 *Fotografia*, Galleria Rondanini, Roma
1981 *Videomania*, Galleria d'Arte Moderna, Bologna
1984 *Idee Prozess Erbeignis*, Gropiusbau, Berlin
1984 *Symposion VI*, Forum Stadtpark, Graz
1985 *La Ciutat Fantasma*, Fundació Mirò, Barcelona
1987 *XVII Triennale*, Milano
1989 *Fotografie italiane 1839-1989*, Pakazzo Fortuny, Venezia
1990 *Peripherie*, Haus der Architektur, Graz

1990 *Roma*, Museo di Roma
1992 *Architettura e Spazio Sacro nella Modernità*, Biennale di Venezia
1995 *Il Centro Altrove*, Triennale di Milano
1997 *Marghera*, Biennale di Venezia
1998 *Paesaggi italiani*, Uffizi, Firenze
1998 *Luce, oggetto e architettura*, Fondazione Stelline, Milano
1998 *Admissions of Identity*, City Museum, Sheffield
2002 *Tre sguardi sulla città*, Catania
2002 *Le città in-visibili*, Triennale di Milano
2003 *Straight Photography*, Kunstpavillon, Innsbruck
2003 *Asfalto*, Triennale di Milano
2004 *Racconti dal paesaggio*, Museo per la Fotografia, Villa Ghirlanda, Cinisello B. MI
2005 *Mediterranea*, Pinacoteca Provinciale di Bari
2006 *Cantiere d'autore, MAXXI*, Biennale di Venezia
2007 *Ereditare il paesaggio*, Ara Pacis, Roma
2007 *Contemporaneità delle rovine – Misura del paesaggio occidentale*, Arengo del Broletto, Novara
2008 *Ereditare il paesaggio*, Museo del Territorio Biellese, Biella
2009 *“E si prese cura di lui”-Elogio dell'accoglienza*, Galleria S. Fedele, Milano
2009 *Prima e dopo il Muro*, Museo di Roma in Trastevere, Roma

Laurea Honoris Causa

Conferimento della Laurea honoris causa in Architettura da parte dell'Università di Palermo nell'ottobre 2005 per la ventennale collaborazione con riviste e istituzioni nazionali e internazionali.

Premi

Premio Friuli-Venezia Giulia per la Fotografia 2006
Premio "Oscar della Fotografia", Benevento 2007
Premio "Rodolfo Pucci – La Fibula d'Oro", Castelnuovo Garfagnana 2009

Attività didattica e accademica

Dal 1984 al 1998 ha insegnato *Storia della Fotografia e Drammaturgia dell'immagine* rispettivamente alla Civica Scuola di Fotografia e alla Civica Scuola di Cinema e Televisione in Milano. Nel 1998 ha tenuto il corso *Fotografare la città* alla Facoltà di Architettura di Darmstadt. Dal 2001 al 2004 ha insegnato *Drammaturgia dell'Immagine* alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo. Ha insegnato *Storia della Fotografia* presso le Università di Palermo e di Parma ed è attualmente Professore di *Storia e Teoria della Fotografia* allo IULM di Milano.


Grafiche **Aurora** s.r.l.
Via della Scienza, 21
37139 Verona
Tel. 045 85 11 447 r.a.
Fax 045 85 11 451
grafiche.aurora@graficheaurora.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2010

Giovanni Chiaromonte
L'Altro_Nei volti nei luoghi



LA TRIENNALE DI MILANO

